IL FORESTIERE

INSTRUITO DELLE COSE NOTABILI

DELLA CITTA' DI RAVENNA,

E ſuburbane della medeſima,

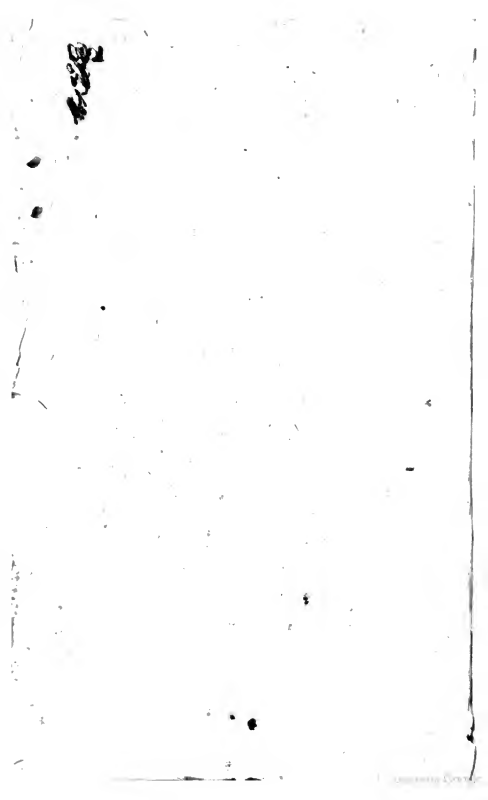
O P E R E T T A

Del M. R. Sig. Ab.

FRANCESCO BELTRAMI

R A V E N N A T E

PRIORE DI S. ALBERTO.

In Ravenna nella Stamperia Roveri preſſo i Fratelli Fava 1791. *Con Lic. de' Sup.*

I FRATELLI FAVA STAMPATORI

A Chi legge.

Non possiamo certamente con più ingenuità encomiare la presente Operetta, che ora a nostre spese rivede la pubblica luce colle Stampe, quanto col produrre litteralmente l' Articolo, *che per la prima Edizione, dal dotto Direttore delle* Novelle Letterarie di Firenze *fu inserito ne' suoi Fogli de'* 28. *Novembre* 1783., *ove premesso il Titolo del Libro così si espresse* = „ *Dopo un discorso preli-*
„ *minare sull' origine, dominio, e stato antico e*
„ *moderno della Città di* Ravenna, *il Sig.* Bel-
„ trami *s' introduce nei particolari della medesi-*
„ *ma, col metodo di divider le sue osservazioni*
„ *in tre giornate, due delle quali servono per le*
„ *cose interne, ed una per l' esterne e circonvici-*
„ *ne. Questa già illustre sede dell' Impero occi-*
„ *dentale non è ora la prima volta che vien de-*
„ *scritta nel suo materiale; il* Fabri, *ed il* Co-
„ ronelli *lo avean fatto antecedentemente, il pri-*
„ *mo nel passato secolo, l' altro al principio di*
„ *questo presente. L' Autore à compilati l' uno e*
„ *l' altro, gli à corretti, e gli à corredati di nuo-*
„ *ve notizie, portando seco ovunque come proprie*
„ *sue doti, la sana critica, la chiarezza, e la*
„ *precision dello stile. Ecco come si può finalmen-*
„ *te giungere a conoscere il prezioso materiale del-*
„ *le Città d'* Italia, *e salvarsi da tante false re-*
„ *lazioni de' Viaggiatori, i quali veggon fuggen-*
„ *do. Già già ogni paese à il suo* Antiquario *stam-*
„ *pato; ma non son tutti, per disavventura co-*

„ *sì*

„ sì giusti osservatori com' è il Sig. Beltrami. *„ = Anche nelle* Efemeridi letterarie di Roma *de' 6. Decembre 1783., per tacere di altri Fogli, si parlò a lungo con lode dell' Operetta e dell' Autore medesimo, e così di poi fecero costantemente tutti quei Scrittori che sino al dì d' oggi ne anno fatta menzione nelle loro Opere. Per la qual cosa non e maraviglia se abbiamo veduto in brrve tempo mancati a questa Città quasi tutti gli Esemplari della prima Edizione, che fecesi imprimere a carico di copiosa associazione, e dell' Autore istesso; essendo già alcuni anni, che ci sentiamo ricercati continuamente per delle Copie da' Cittadini non meno, che da' Forestieri, e dai Viaggiatori. A soddisfare pertanto sì agli uni, che agli altri, ecco che presentiamo al Pubblico la presente ristampa, che porta seco il pregio di essere stata riveduta, e decorata di nuove notizie dallo stesso Autore, dal quale siamo stati cortesemente favoriti, sebbene Egli ritrovisi in mezzo a serie occupazioni nel governo della Chiesa Priorale di S.* Alberto*, che da cinque anni a questa parte decorosamente sostiene. La diligenza da noi usata nella presente impressione, la mole del Libro renduta più comoda, e tascabile, e lo stesso prezzo diminuito, ci fanno promettere un favorevole accoglimento.*

IN-

INTRODUZIONE.

SOpra molte Isolette sparse in mezzo di una vasta Laguna, che inondavasi dalle acque del Mare Adriatico, incominciarono ad abitare coloro, da cui ebbe principio la Città di Ravenna. Per la di lei antichità, e per le diverse opinioni degli Scrittori si è renduto dubbioso, ed incerto il tempo di sua origine, e il nome del Fondatore. Sembrandomi pertanto superfluo mentovarne i varj pareri, e congetture, dirò solamente, che il gravissimo Istorico Cluverio, *Ital. antiq. Tom.* 1. *pag.* 301., la crede edificata lungo tempo prima della Guerra Trojana. Da così remotissima fondazione chiaramente scorgesi con quanta ragione questa Città col nome di *Antica* siasi sempre distinta. Ebbe ne' primi tempi le Fabbriche tutte di legno, come si ha da Strabone *Lib.* 5. *pag.* 205. Scorrevanle vicino più Fiumi, fra quali il Pò con un ramo delle sue acque veniva a circondarle le mura servendo di riparo, e difesa, mentre con un altro, che entrava in Città, manteneva la comunicazione, e commercio della medesima, che tutta giravasi con piccole Barchette, e per mezzo di Ponti a guisa della Città di Venezia. Lo stesso Strabone *l. c.* dedusse la salubrità dell' Aere Ravennate dal moto dell' acque correnti dei Fiumi, e dal flusso, e riflusso del Mare, onde ne veniva lo spurgamento del pantano, e del lezzo della palude: e il Sigonio *de Imp. Occid. lib.* 15. lodò molto la situazione sicura, e forte di Ravenna; imperocchè difficilmente accostar se le poteva per terra a motivo della Laguna, e dei Fiumi; e per l' altra parte il mare essendo di poco fondo non ammetteva le Navi. Non è perciò meravi-

glia, se i Popoli concorsero a gara per abitare in un luogo da se atto a difenderli dalla inondazione degli altri Popoli circonvicini. Sarebbe bensì difficilissima cosa nell' oscurità de' fatti più veri in que' tempi occorsi, lo stabilire, se i Pelasgi, i Tirreni, gli Armeni, o altri fossero i primi abitatori, nè quì è luogo di un tale esame. Dal consenso di gravi Storici dopo di essere stata questa Città Colonia degli Umbri, o Sabini popoli antichissimi, e prima di Roma potenti, e guerrieri, allorchè scesero in queste parti i Galli, passò in potere di essi, e divenne una nobilissima Città della Gallia Cisalpina. Soggiogati i Galli dai Romani si ascrisse Ravenna alle Città confederate con Roma, e fu annoverata per uno de' più illustri Municipj d' Italia; indi passò ad essere Metropoli di Provincia, e circa gli anni 402. dell' Era Volgare ebbe l' onore della Residenza degl' Imperatori. Onorio fu il primo, che stabilì in Ravenna l' Imperial Sede d' Occidente, ove la tennero anche i suoi Successori. Indi fu sede de' Re degli Eruli, de' Goti, o sia Ostrogoti, e ne' tempi susseguenti degli Esarchi per parte degl' Imperatori d' Oriente. Occupata poscia da' Longobardi, furono questi discacciati dall' Esercito di Pipino Re di Francia, il quale con invitta liberalità donò l' Esarcato di Ravenna ai Romani Pontefici, donazione anche da Carlo Magno confermata con l' aggiunta di altri Stati. Quindi i Papi commisero il governo dell' Esarcato ai nostri Arcivescovi, e sebbene resti incerto fino a quando essi continuassero in tale amministrazione, pare nondimeno potersene assegnar il termine a quegli anni, in cui le Città della Provincia, scosso il giogo servile, si andavano ponendo in libertà, come pur fece Ravenna, la quale un tempo si governò a Re-

pu-

publica, e in tale stato d' indipendenza si mantenne finchè nel 1218. Pietro Traversari Cittadino primario, e di antica nobiltà con usurpato comando la prese a dominare, a cui successe Paolo suo Figliuolo, ottenuta peraltro l' investitura dall' Arcivescovo, e Chiesa di Ravenna. Non andò molto, che se ne impadronì Federico Secondo Imperatore, il quale dopo otto anni, cioè nel 1248. consegnar la dovette all' Esercito di Papa Innocenzo IV. Ritornata sotto i Romani Pontefici la governò per essi un Ufficiale col titolo di Conte, poi di Rettore della Romagna. Successivamente la Famiglia de' Polentani circa l' anno 1300. s' intruse a comandarla; ma col tempo divenuta insoffribile cotal suggezione, riuscì alla Città di liberarsene, sottoponendosi spontaneamente nel 1441. alli Signori Veneziani; dalle cui saviissime Leggi venne regolata fino a che nel 1509. la restituirono alla S. Sede; riassunto avendone parimente il comando negli anni 1527. per difenderla da una grossa partita dell' Esercito imperiale di Carlo V. Ceduta di nuovo dalla Republica Veneta nel 1530. alla Chiesa Romana, se le sottomise, e si conserva tuttora ubbidiente, e fedele, essendo governata da un Cardinale con titolo di Legato *a Latere* della Provincia di Romagna, ed Esarcato di Ravenna, la cui Residenza è in questa Città come Capitale di detta Provincia composta di nove Città, e di più di cento fra Terre, Castelli, e Luoghi Baronali, popolata da 242385. anime secondo lo stato dell' anno 1768., avendo anche osservato, che in tal anno si seminava di grano in tutta la Provincia Rubbia Rom. 52437., e mezza.

Dopo il breve accennato Racconto dell' origine, e dominio di Ravenna, potrebbe ciascuno con faci-

lità

lità arguirne la di lei antica grandezza, e magnificenza. Il celebre P. Abate Bacchini *Observ. ad Pont. Agnel. P. 1. pag.* 133. non ebbe difficoltà di considerarla emula della grandezza Romana; nè come penso anderà guari lontano dal di lui sentimento chiunque consideri essere stati in questa Città il Teatro, l' Anfiteatro, il Circo, le Terme, e Piscine, il Campidoglio, la Porta Aurea, l' Acquidotto, il Milliario aureo, Mausolei sontuosi, ed anche un Cenotafio, o sia Sepolcro onorario di Druso Nerone Padre dell' Imperator Claudio. Fu prima in sette, poi in quattordici Regioni divisa; ebbe i Tempj di Giove, di Nettuno, di Apollo, e di altre profane Deità. Quì costumaronsi i giuochi, e feste pubbliche, e molti Imperatori vi fecero la loro comparsa Consolare con molta splendidezza di feste teatrali, e circiensi: quì edificarono gl' Imperatori, i Re, gli Arcivescovi, e i Cittadini sontuose Basiliche, ampli Palazzi, Giardini vaghissimi, e altre Fabbriche ad ornamento, e splendore della Città non meno, che per comodo, e vantaggio del Popolo Ravennate. Quà si stabilirono in gran numero gli Ebrei colle loro Sinagoghe, i Greci, i Mercatanti d' ogni Nazione, e la moltitudine degli abitanti, la ricchezza, il commercio per ogni titolo la rendevano Città doviziosa, illustre, e felicissima. Fu anticamente questa Città di tre parti formata, oppure congiunti avea due nobilissimi Castelli, l' uno de' quali chiamavasi Classe, l' altro Cesarea, e questi univansi scambievolmente, e per modo, che componevano un solo Paese esteso in lunghezza più di quattro miglia. Occupava Cesarea il luogo di mezzo fra Ravenna, e Classe, e il famosissimo Porto, dove stette l' armata navale Romana, innoltravasi frammezzo all' uno, e l' altro

tro

tro Castello di Classe, e Cesarea. Ma poichè il tempo, e le vicende si rivolsero al di lei danno, e vi levarono la loro sede i Principi, incominciò a decadere la sua floridezza, grandiosità, e popolazione; sebbene anche nel secolo undecimo, e nel duodecimo in alcuni monumenti si fa menzione del molto Popolo di Ravenna, e si loda la medesima per i suoi Edifizj, come notò il celebre, e Nobil Uomo Sig. Dottor Antonio Zirardini *Edif. Prof. di Rav. pag.* 153. Gli stessi Romani Pontefici gradirono, che si sminuisse il potere, e dominio di questa Città, i cui Pastori vollero più volte contendere col medesimo Supremo Capo della Chiesa. Si ridusse intanto la mercatura, il commercio, e traffico di navigazione alla Città di Venezia, che novellamente cresceva in più comoda situazione per lo trasporto delle merci di Oriente nella Germania, e Panonia: così nei seguenti secoli questa Città molte volte soggiacque a' saccheggiamenti, e alle inondazioni de' vicini Fiumi, onde sempre più decadde dal suo splendore. Ma ciò non ostante sono a Lei rimaste tuttavia tante preziose cose, che possono renderla mirabile a chiunque vien per vederla.

Stà di presente Ravenna in una amena pianura distante 25. miglia dalle prime Colline, e cinque dal Mare Adriatico a retta linea, essendosi quasi del tutto interrita la laguna, che avea d' intorno coi sedimenti de' Fiumi circonvicini, particolarmente dopo che s' incominciarono a coltivar gli appennini. La pianta della medesima è somigliante ad uno scudo militare. Ha il giro di circa tre miglia, ed è cinta da quelle istesse mura, che vi fabbricò l' Imperator Claudio, restaurate, ed accresciute da Valentiniano Terzo, e munite di Baluardi dalla Serenissima Republica di Venezia. Contiene 14550. abita-

tatori comprese le due Parrocchie de' Borghi secondo lo stato dell' anno 1782. da me veduto . Sono da 80. le Chiese della Città e Borghi , fra le quali si contano ventuna Parrocchie , sette Monasterj di Monache , dodici di Religiosi Claustrali , diversi Conservatorj di Terziarie , varj Luoghi pii per l' educazione de' Fanciulli , e Fanciulle poveri , un Ospedale per gl' infermi , feriti , esposti , e pellegrini , e molte Confraternite di Secolari , che attendono ad opere di pietà .

Dal computo recentemente fatto d' ordine del Sommo Pontefice Pio VI. felicemente regnante rilevasi che 194521. Tornature di nostra misura compongono l' intero Territorio Ravennate , il quale secondo la pianta , che di esso fece , e inserì nel suo Trattato storico-fisico delle Malattie del Grano in erba il chiarissimo nostro Conte Francesco Ginanni , ha il circuito di miglia circa 110. ognuna delle quali in lunghezza corrisponde a pertiche di Ravenna 250., e ciascuna pertica è della misura di Palmi Romani 25. x. In esso Territorio si seminano annualmente circa 9000. Rubbia di grano , e nel rimanente vien occupato da Prati , Selve , Valli , e Paludi . Avvi la Pigneta celebre ornamento d' Italia , che per molte miglia si estende sul lido Adriatico . E' popolato , a relazione del Nob. Sig. Teseo dal Corno *Ravenna Dominante pag.* 20., da anime 20. mila distribuite in 33. Parrocchie , e abbonda di grano , e biade d' ogni sorte , di Vino , di Bestiame , pesce , legna , seta , e fra le nobili Fabriche di villeggiatura sono stimabili li Palazzi Grossi , Spada , Spreti , Monaldini , Ginanni , Lovatelli , Rasponi , Sassi , Baccinetti , Sette-Castelli', Strozzi-Cilla , Collegio , Gambi , Maretti-Tizzoni , Rota , S. Croce , Majoli-Prandi , Gamba-Ghiselli , dal Corno , Fan-

turzi, Guiccioli, Capra, Zirardini, Costa, varj di Ecclesiastici Regolari, e moltissime altre abitazioni di Famiglie secolari.

Per servire al comodo di quelli, che di passaggio quà giungono, divido il presente Opuscolo in tre giornate, due delle quali serviranno per osservare la Città, e la terza per le Cose suburbane, e circonvicine. Hò unita in fine del libro la Pianta della Citta fatta da me ridurre in piccolo, e intagliare in rame sull' esatto esemplare inedito formato dal mentuato erudito Cavaliere Conte Francesco Ginanni, gentilmente comunicatomi dal degnissimo di lui Fratello Canonico Prospero già Vescovo designato di Cervia di gratissima memoria.

Del Viti, e del Montone infra le amene
Rive siede RAVENNA antica, e bella;
E vede il Pellegrino auguste scene
Di Palagj, e di Templi alzarsi in ella
Chiara fra Noi quanto fù in Grecia Atene,
E per fama vetusta, e per novella,
Che degli Esarchi già fu sede, ed ora
Lei come sua Reina EMILIA onora.

Amigoni nel 1. de' 3. Libri delle Vocazioni.

GIOR-

GIORNATA

PRIMA.

PArtendosi dall' Albergo il Forestiere, potrà portarsi al Duomo, o sia alla

CHIESA METROPOLITANA. Riconosce questa i suoi principj circa la fine del quarto secolo dall' Arcivescovo S. Orso, come abbiamo dall' antichissimo nostro Storico l' Agnello, *Lib. Pontif. P.* 1. *pag.* 201. *& seq.*, il quale anche ne descrive la situazione, e gli antichi ornamenti, e narra, che il S. Fondatore la dedicò alla S. Resurrezione del Signore, e la volle chiamare dal di lui nome Chiesa *Orsiana*. Cinque Navate la componevano sostenute da cinquantasei Colonne di diversi marmi in quattro fila distribuite, ventotto delle quali le più grandi adornavano la nave di mezzo. La interior parte della Tribuna, il cui arco posava su due grosse colonne di greco, era nel concavo incrostata a musaico, fattovi al principio del Secolo duodecimo, dove rappresentavansi varie sagre Immagini, fra le quali la resurrezione del Signore, e S. Apollinare Discepolo di S. Pietro nostro primo Pastore con gl' immediati undici suoi Santi Successori, ciascuno de' quali vedevasi distinto con la Colomba sopra il Capo, simbolo dello Spirito Santo, che in quella forma venne visibilmente a crearli Pastori di questa Chiesa, per quanto porta la veneranda antica tradizione, che di ciò abbiamo. I disegni di quel Musaico, e dell' antica Chiesa si trovano incisi in Rame nella prima Parte dell' Architettura della Metropolitana di Ra-

Ravenna del Cavalier Gianfrancesco Buonamici pubblicata colle stampe di Lelio dalla Volpe nel 1748. Col volger de' secoli rendutasi tal Fabbrica cadente, dalla generosa liberalità dell' Arcivescovo Maffeo Niccolò Farsetti Patrizio Veneto a proprie sue spese fu riedificata da' fondamenti a tre sole navate sul modello del suddetto Cav. Buonamici Riminese, e ne gittò solennemente la prima pietra li 30. Luglio 1734. Rapitoci da immatura morte quell' ottimo Prelato successe Amministratore, poi Arcivescovo assai benemerito D. Ferdinando Romualdo Guiccioli Patrizio Ravennate, e Abate Camaldolese, il quale ridusse a compimento la Fabbrica nell' anno 1745., aggiungendovi il Portico colla direzione del mentovato Architetto; e nel 1749. li 13. Aprile consagrò nuovamente alla S. Resurrezione di G. C. questa Chiesa, la quale è lunga 300. Palmi Rom. senza il Portico; e larga circa 160. con le Cappelle. Per render poi più magnifica, ed elegante la interna struttura di questo Tempio l' Arcivescovo Antonio Cantoni di fel. mem. Patrizio Faentino l' anno 1774. con pensiero del Cavalier Cosimo Morelli Imolese la fece totalmente mutare negli ornamenti, alzando le Colonne, gli Archi, e Cornicioni; e demolita la Cupola del lodato Cavalier Buonamici di figura ottangolare, vi sostituì l' altra, che oggi si vede di figura ovale, architettata da Giuseppe Pistocchi di Faenza. Sono tutte Colonne dell' antico Tempio quelle, che veggonsi presentemente disposte nella Chiesa, e nel Portico: Due di Granito rosso orientale sostengono l' arco di mezzo del Portico medesimo, e due altre grosse di greco venato adornano esteriormente la Porta principale, e queste reggevano l' arco della Tribuna nella Chiesa vecchia. Stanno distribuite nelle tre navate ventiquattro

tro Colonne, quattro delle quali nel mezzo della nave maggiore sono di Bigio antico, e le ultime due verso il Presbiterio di Cipollino parimente antico, essendo le altre di greco venato. Il pavimento della Basilica è lastricato nella maggior parte di grandi tavole di greco con vari intrecci di Porfidi, Serpentini, ed altri marmi antichi, e moderni. L' Altar maggiore posto in isola di facciata al Coro, si fece erigere dall' Arcivescovo Guiccioli, ed è impellicciato di verde antico, di bianco, e nero, e di alabastro cotognino antico, e fornito di bronzi dorati: in esso si può celebrare da ambedue le parti all' istesso tempo. Una bellissima urna di marmo greco, che vi è dentro, tiene onorevolmente riposte molte sagre Reliquie specialmente de' primi nostri Santi Arcivescovi. Anticamente sopra l' Altar maggiore innalzavasi un Ciborio, o Baldacchino di argento toltoci dai Francesi nel saccheggiamento, che diedero a questa Città l' anno 1512. Il Trono dell' Arcivescovo vedesi situato dicontra all' Altar maggiore, e in mezzo agli stalli del Coro, dove intervengono ad uficiare due Primarie Dignità col titolo di Archidiacono, e di Prevosto, in roccetto, e mantelletta nera; diecinove Canonici, de' quali li due più Anziani hanno il nome di Arciprete, e di Primicerio, e questi tutti portano il roccetto, e cappa pavonazza, e godono unitamente alle Dignità l' uso della mitra, e de' Pontificali: in oltre dicidotto Mansionarj, i quali per distintivo tengono l' Almuzia sul braccio sinistro ad uso degli antichi Canonici; sei altri Mansionarj di sopranumero, e da circa cinquanta Chierici Seminaristi vestiti di pavonazzo. Gli amplissimi Privilegj, Dominio, e Ricchezze di questa Chiesa degli Arcivescovi, e Canonici, i Concilj quì celebrati, e molte al-

altre luminosissime prerogative si possono leggere nelle Sacre Memorie di Ravenna del Canonico Girolamo Fabri, *Part.* 1. *pag.* 20. *ad* 58. Uscendo dal Coro alla mano destra, e lasciato da parte l' altare di S. Rinaldo, che è uno de' cinque di scelti marmi, con cui decorò questa Chiesa l' Arcivescovo Guiccioli, osservate in fondo della Crociata la elegante CAPPELLA del SANTISSIMO SACRAMENTO assegnata al Priore del Battistero per le Funzioni Parrocchiali. Fu questa eretta, e dotata dal Cardinale Pietro Aldobrandino nipote di Papa Clemente VIII., Camerlingo di S. Chiesa, e nostro Arcivescovo, quale vi pose la prima pietra li 28. Novembre 1612. col disegno di Carlo Maderno famoso Architetto. L' altare fabbricato di preziosi marmi ha due colonne di paonazzetto antico vaghissimo, coi zocoli, ed altri basamenti, e cornice d' intorno alla tavola di giallo antico brecciato; la parte anteriore, o sia paliotto è di Breccia corallina antica, ma alquanto slavata. Le Pitture formano una delle più eccellenti opere di Guido Reni, come giudicano i Professori, sebbene Giambatista Passeri nella vita, che scrisse di questo gran Pittore non ne abbia fatta menzione per non averne avuta intera, e piena notizia. Nella Tavola dell' Altare il detto Guido vi effigiò Mosè col popolo Ebreo, che raccoglie la manna; vedesi questa fra le stampe di Benedetto Eredi Ravennate, valente intagliatore in Firenze. Nel Catino lo stesso celebre Pittore espresse il Salvatore trionfante circondato da nobile coro di Angeli cogli strumenti della Passione in mano, fra quali è degno di ammirazione il S. Michele Arcangelo; nella lunetta sopra l' altare vi dipinse Melchisedecco, quando venne ad incontrar Abramo e la sua gente vincitrice, ed offerì pane e

vi-

vino benedicendo loro. I quattro Profeti ne' pennachj, e così i varj Puttini, le Virtù, e altre Figure, che sono dipinte ne' riquadri de' pilastri, e degli archi, che sostengono il Catino, si credono di Francesco Gessi, e di Giacomo Sementi scolari di Guido. Nei due Tabarnacoli lateralmente collocati, e adorni di due colonnette per ciascuno di Broccatello di Spagna di Cava vecchia con cornice di giallo antico, e sportelli d' ebano intarsiato di metallo dorato si custodiscono li Olj Santi con molte sagre Reliquie, fra le quali evvi una Pianeta antica sacerdotale di seta color pavonazzo, adornata di lunette, e aquile col lembo, e fascia lavorati di piccole lame d' oro, creduta di S. Giovanni Angelopte nostro Arcivescovo, il quale tenne questa Cattedra nel quinto secolo; di essa ne parlò eruditamente il P. D. Mauro Sarti Monaco, poi Abate Camaldolese nella sua dotta Dissertazione *De Veteri Causula Diptyca al Cap.* 3. Vi è pure un Sasso di Serpentino, che sembra un pezzo di Colonnetta striata, con cui per antica tradizione dicesi che fosse percosso il nostro primo Pastore S. Apollinare. Si espone perciò alla pubblica venerazione i primi tre giorni di Maggio con molto concorso di popolo. Si può quivi parimente osservare un nobilissimo antico OSTENSORIO d' argento dorato, nella di cui sommità vedesi in mezza figura S. Giovanni Evangelista avente nella destra una fascia, o carta in segno de' suoi sacri scritti. Questo OSTENSORIO serve presentemente da Reliquiario, e contiene un dito creduto di S. Lorenzo Martire. La di lui storia viene esposta nella seguente iscrizione scolpita in quattro Cartellette bislunghe d' argento, poste verso l' estremità del piede in carattere gotico, malamente scritto per l' uso di quel tempo, e trascuranza dell' Artefice.

CER-

CERNE TABERNACVLVM ARGENT
que cryſtallo
O NIVEAQE CRISTALO
Eccleſiæ quod Ravennatis
ECHLEXIE MAIORIS QOD RAVENATIS
Servideus
ARCHIMIARCA EMIT SEVIDEVS
quoque
HVIC QVOQVEN MOSCVS VENTVRA
ſex obtulit
BIS EX FLORENOS ꝯTVLIT VLTRO
luſtraverat annos Fœbus ab
MCCCCIII LVSTRAVERA ANOS FEBVS 7
Eoa celerrimus ora.
COA VENIENS DVLMERIMꝯ HORA.

Il Cimiliarca Servidio quì nominato, credo eſſere quell' iſteſſo Canonico Cantore di queſta Baſilica con ſoprannome detto il *Bagatella*, che fu poi Abate di S. Maria *in Coſmedin*, di cui parla il Propoſto Paolo Scordilla nella vita dell' Arciveſcovo Giovanni Meliorati, *Appendix ad Pont. Agneli. pag.* 131. Nella navata laterale contigua alla deſcritta Cappella del Ssmo Sacramento, il primo altare ha la tavola, in cui Filippo Paſquali di Forlì vi colorì S. Pietro Apoſtolo, che ordina, e manda a Ravenna S. Apollinare; il ſecondo, come l' antecedente di ſcelti marmi formato, la tavola della S. Reſurrezione del Signore di autore incognito dipinta in Roma per commiſſione dell' Arciveſcovo Criſpi Patrizio Ferrareſe. Segue l' altare della Nob. Famiglia de' Conti Sette-caſtelli col S. Giacomo Apoſtolo, di mano di Giuſeppe Marcheſi detto Sanſone di Bologna ſcolaro del Franceſchini. I due Angeli di ſtucco in cima all' altare ſono di Giuliano Garavini Raven-

vennate . Passando all' altro lato della Chiesa osservate nel di dietro della Porta maggiore sedici grandi bugne riquadrate , formate da quelle tavole istesse di legno di vite, che componevano l' antica Porta, di cui fra gli altri parla onorevolmente il Ch. Marchese Scipione Maffei *nel Tom. IV. delle sue Osserv. Letter. pag.* 371. Nella nave laterale , che corrisponde alla mano destra entrando in Chiesa , il primo altare della Nob. Casa dal Corno ha le Colonne di occhio di pavone di fondo color di carne , e macchie bianco-sucide , del qual marmo sono parimente incrostati i pilastri , e basamenti, vedendosi il paliotto intarsiato di varj marmi orientali finissimi ; la tavola con S. Cristofano è di Antonio Rossi Bolognese scolaro del Graziani . Nel seguente altare eretto dall' Arcivescovo Raimondo Ferretti Patrizio Anconitano si riverisce una divota Immagine del Crocifisso , che posa sopra un fondo di bianco , e nero orientale , ed ha le colonne di Paragone antico . E' parimente di scelti marmi l' altare , che viene d' appresso dedicato a S. Pier Grisologo nostro Arcivescovo , e Dottore di S. Chiesa , espresso con altri Santi nella tavola da Giuseppe Milani Parmegiano stanziato in Cesena. In testa alla Navata traversale vedesi la nobile CAPPELLA della B. VERGINE Protettrice della Città , chiamata la *Madonna del Sudore* per aver miracolosamente sudato sangue l' anno 1512. , come notò il Fabri *Sacr. Mem. P.* 1. *pag.* 12. Fu innalzata questa Cappella a spese pubbliche per voto , avendo liberata la Città dal mal contagioso nel 1630., onde ridotta a compimento la Fabbrica nell' anno 1659. , vi fu solennemente traslata la sagra Immagine dall' altare , in cui ritrovavasi presso la Porta maggiore dell' antica Chiesa a mano sinistra entrando . In occasione poi

dell'

dell' anno centesimo di tal traslazione si levò il vecchio altare, che è quello di S. Cristofano in questa Chiesa, e fu edificato il presente di preziosi, e scelti marmi, de' quali pure vanno incrostate le pareti. Gli Angeli d' intorno alla nicchia, e in cima all' altare furono felicemente scolpiti in marmo bianco di Carrara da Antonio Braccio Romano; gli Stucchi, e gli Angeli nel lanternino sono di Pietro Martinetti Ravennate; nel Catino Giambatista Barbiani di Ravenna Pittore del Secolo scorso vi colorì la B. Vergine assunta in gloria, circondata da moltissimi Angeli, alcuni con strumenti musicali in mano, e altri che spargono fiori, vedendosi i quattro Evangelisti ne' pennacchj espressi con molta maestria da Andrea Barbiani Cittadino Ravennate discendente del mentovato Giambatista. Ai lati della Cappella entro a' suoi nicchioni stanno due grandi antichi Sarcofagi, o sia Sepolcri di marmo greco scolpiti a Figure, simboli, e altri ornamenti di bassorilievo, quì collocati dall' Arcivescovo Luca Torreggiani Patrizio Fiorentino, come raccogliesi dalle sovrapposte Iscrizioni; quello a mano destra entrando racchiude il Corpo di S. Barbaziano Confessore di Galla Placidia Augusta, il quale visse nel quinto secolo; contiene l' altro le Ossa di S. Rinaldo nostro Arcivescovo, la di cui beata morte seguì nel 1321. Tutto il pavimento della Cappella è lastricato di varj marmi rappresentanti nel mezzo le Armi del Rmo Capitolo di questa Chiesa; e dell' Illma Comunità. Fuori di quì l' altare a mano destra, che è della Nob. Famiglia Monaldini ha la Tavola col martirio di S. Ursicino Medico, e Martire di Ravenna opera del nostro P. Cesare Pronti Agostiniano. Di dietro al Coro da un lato, e dall' altro stanno collocati gli avanzi dell' antico *Ambone*,

o *Pulpito* , consistenti particolarmente in due gran pezzi convessi di marmo greco , che portano espressi in bassorilievo dei Pesci , Tortore , Colombi , Cervi , Pavoni , e Agnelletti , simboli abbastanza noti . Fu costrutto questo Pulpito dopo la metà del sesto secolo , in cui visse S. Agnello nostro Arcivescovo , che ne è l' autore , come ricavasi dalla seguente Epigrafe scolpita nella parte superiore di ciascun pezzo.

SERVVS XPI AGNELLVS EPISC
HVNC PYRGVM FECIT.

Evvi pure di dietro al Coro un *Presepio* di basso rilievo in marmo bianco con questa memoria .

H. OP. FECIT FIERI IOANIS BO
NI DE MANTVA SUB ANO 1493.

Dirimpetto sta appeso al muro uno Sportello di metallo dorato con in mezzo un *Ecce Homo*, e all' intorno varj graziosi arabeschi , creduto dell' antico Tabernacolo , dove custodivasi l' augustissimo Sacramento in questa Chiesa . Innoltratevi nel Coretto, che serve all' uficiatura in tempo d' inverno , e vi troverete dipinto sul muro un Elia nel deserto , a cui l' Angelo del Signore porge pane , ed acqua , opera del celebre Guido Reni , la quale , sebbene sia stata ritoccata da altra mano , mostra nondimeno lo spirito del suo autore . Ritrovavasi tal Pittura nella Cappella del Ssmo Sagramento già descritta , e fu quì trasferita in occasione della nuova Fabbrica della Chiesa . Nel vestibolo della Sagrestia de' Signori Canonici vedesi conficcato al muro un marmo quadrato di circa quattro palmi Romani per lato,

to, dove è descritto il CICLO PASQUALE, con profonda erudizione spiegato dal dottissimo Cardinal Noris *Operum Tom.* 2. *col.* 742. Di esso ne trattò anche prima il Ciampini, *Vet. Monim. Part.* 2. *cap.* 30., servendosi delle notizie participategli dal sullodato Porporato. E' questo una copia del Ciclo di Dionigio Abate detto l' *exiguo*, col quale diede un certo metodo di ritrovare il giorno di Pasqua per novantacinque anni, incominciando dal 532., e proseguendo sino al 626. in continuazione del Ciclo, che produsse S. Cirillo Alessandrino a tor di mezzo le controversie nate fra la Chiesa Orientale, e la Occidentale intorno alla Solennità di Pasqua. Dall' esserci quì rimasto, possiamo arguire, che la Chiesa Ravennate adotasse, e facesse uso di questo Ciclo. Entrate nella Sagrestia de' Signori Canonici edificata dal Cardinale Palluzzo Altieri Camerlingo di S. Chiesa, e nostro Arcivescovo, al cui Altare la Tavola, che rappresenta S. Apollinare vestito degli abiti pontificali, con un chierico, e due puttini aventi in mano la Città, è di Filippo Pasquali. Non tralasciate quì di vedere un sagro Trono Pastorale comunemente detto CATTEDRA DI S. MASSIMIANO, formato di grandi tavole di avorio intagliate a bassirilievi: di esso ne pubblicò il disegno in quattro tavole in rame il P. Abate Bacchini in fine dell' appendice al Pontificale di Agnello, e gli parve di poter cavar fuori dal seguente Monogramma, che è nella parte d' avanti, le lettere di queste due parole *Maximianus Episcopus*.

Eſſendo del predetto noſtro S. Arciveſcovo, appartiene alla metà incirca del ſecolo ſeſto. Nella parte d' avanti ſotto al Monogramma vi è ſcolpito il Salvatore, rappreſentante la figura di Paſtore, e di Sacerdote tramezzo alli quattro Evangeliſti. Nei due lati eſteriori ſta eſpreſſa la Storia di Giuſeppe; nella parte d' avanti ſuperiore, che è concava, e nella poſteriore conveſſa mancano quattordici pezzi, o tavole, e quelle, che vi ſono moſtrano la vita di Gesù Criſto. Una peraltro di queſte tavole ſi ritrovò non è molto tempo, ed è quì ſeparata col ſuo antico colorito, nel di cui intaglio da una parte oſſerviamo Gesù Criſto, quando convertì l' acqua in vino, e dall' altra la B. Vergine, che và in Egitto. Vi fù qualcuno, che ſi laſciò sfuggire dalla penna eſſere queſta Cattedra di legno albiccio, o di altra conſimile materia. Più veriſimilmente però l' hanno giudicata d' avorio celebri Antiquarj, e tale la riconoſcerà chiunque altro eſaminar voglia la qualità, e durezza delle tavole, e direi ancora il colorito, ſe da qualche luſtro, non so con qual genio di novità, non foſſe ſtata ſpogliata con certo artificioſo liquore di quella tinta, o color giallo aſſai oſcuro, che forma un chiaro diſtintivo dell' avorio vecchio, e che ricopriva queſto raro monumento di un venerando velo di antichità. Oltre al citato P.

Ab.

Ab. Bacchini parlano di questo sagro Trono, fra gli altri il Marchese Scipione Maffei *Oss. Lett. tom. 4. p.* 369. , il P. Paolo Maria Pacciaudi C. R. nella sua *Diatriba De Veteri Christi Crucifixi signo*, stampata nel Vol. 3. delle Simb. del Gori , l' Uditore Giambatista Passeri *Thesaurus Gemmar. antiq. astrif. vol. 3. pag.* 226. , il P. Ab. Pietro Paolo Ginanni nelle *Memorie degli Scrittori Ravennati Tom.* 2. *pag.* 39. , e il Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani nella Lettera in forma di Dissertazione , dove tratta *di alcune Antichità Cristiane conservate in Pesaro nel Museo Olivieri pag.* 30. E' degna parimente di osservazione una CROCE d' argento chiamata DI S. AGNELLO, alta Palmi Romani 5. 7. , e larga 5. 4. , la quale si espone nelle Feste *a cornu Evangelii* dell' Altar maggiore , e portasi anche avanti al Clero in alcune Processioni , che si fanno d' intorno alla Chiesa . Si attribuisce questa al mentovato S. Agnello nostro Arcivescovo del sesto secolo . Il Ciampini , *Vet. Monim. P.* 2. *cap.* 6. , la pone fra le Croci Stazionali ; e il P. D. Mauro Sarti nell' allegata Dissertazione , *De veteri Casula Dipt. Capt.* 4. , vuole che servisse per collocarsi sopra onorevole Seggio , o Trono giusta il costume degli antichi Cristiani , e che per tal uso il S. Arcivescovo l' offerisse a questa sua Chiesa , se però è quella , di cui parla l' Agnello , *Lib. Pont. Part.* 2. *pag.* 126. Veggonsi in questa le seguenti sculture . Entro di un circolo , che è nel mezzo della Croce rappresentasi il divin Salvatore allorchè esce fuori dal Sepolcro , e dalla parte opposta in altro circolo evvi la B. Vergine frammessa a due Cipressi in atto di pregare all' antica maniera , colle mani distese . Quaranta Immagini , o Busti racchiudonsi in altrettanti circoletti distribuiti da una parte , e l' al-

altra nelli quattro raggi, o aste della Croce, ognuno de' quali ha il nembo d' intorno alla testa, e tre soli anche il Palio Arcivescovale, dal che si conosce aver errato il Ciampini, giudicando in tali Ritratri tanti nostri Arcivescovi. Sono state aggiunte alla presente Croce tre piccole Armi, l' una di questa Chiesa, l' altra del Cardinal Ranuccio Farnese, e la terza di Monsig. Guiccioli ambidue nostri Arcivescovi, dai quali si fece ristaurare, senza però levarvi cosa alcuna dell' antico. Un' altra CROCE dee notarsi, la quale si espone su l' Altar maggiore il Venerdì Santo; questa è d' argento dorato, alta Palm. Rom. 1. 11., e larga 1. 3., ornata de' seguenti mezzi rilievi. In mezzo alla parte anteriore vedesi un Crocifisso, e nelle quattro marche, o teste il Padre Eterno, la B. Vergine, S. Giovanni Evangelista, e S. Maria Maddalena, e sul piede della Croce sta scolpito

Salve Crux Xpi Benedicta Redemptio Mundi.

Nella parte posteriore tiene luogo nel mezzo S. Apollinare vestito pontificalmente col Palio antico, e Mitra; nelle quattro teste della Croce osservansi l' Aquila, il Bue, il Leone, e l' Angelo, notissimi Simboli degli Evangelisti, e sul piede leggesi

Mors Mōtis moriens Hominum sum vita resurgens.

Dai sottoposti versi duri, e malfatti, che finiscono come i Leonini, incisi sotto l' Effigie di S. Apollinare ne abbiamo l' età, e l' Artefice.

Me Cimiarca decus sancte dat Anastasis esse
Vir Macharava favens. Andreas sed fabricavit.
Sede Petrocinio Pastore sedent Ravenne.
In sexaginta sex Annis mille trecentis.

Nel-

Nella lodata *Diatriba De veteri Christi Crucifixi signo* si parla anche di questa Croce. Quì pure si conservano una *Pianeta con Tonicelle*, e *Piviale* di modello assai vecchio di Broccato a fondo giallo, e fiori rossi: nella lista, o fascia d' oro, che è per mezzo alla Pianeta nel davanti stanno espressi la Ssma Annunziata, e due Apostoli, nel di dietro la B. Vergine, un Apostolo, e un S. Vescovo. In mezzo allo Stolone del Piviale osservasi il Padre Eterno, e tre Apostoli per parte, e nel Cappino la B. Vergine Annunziata. Ciascuna Tonicella porta un' Arme Papale della Famiglia Medici, dal che penso potersi inferire, essere queste sagre Vesti un dono di Papa Leone X., il quale mentre era Cardinale si ritrovò presente al celebre Fatto d' Arme de' Francesi seguito vicino a questa Città nell' anno 1512., dove restò prigioniero. Fu ad esso noto il fiero saccheggiamento, che soffrì Ravenna in tal occasione dall' Esercito Francese; laonde esaltato al sommo Pontificato ebbe a cuore di rimettere i Vasi, Vesti, ed altre Suppellettili sagre, che allora ci furono tolte; e perciò, come racconta il nostro Istorico Rossi *Lib. 9. pag. 679.*, decretò, che i Canonici di Porto, i Monaci di S. Vitale, e di Classe ogn' anno per un decennio pagassero cento Scudi, da impiegarsi a tal' effetto.

Uscendo di Chiesa dalla Porta laterale contigua alla Cappella del Ssmo Sacramento, subito fuori ritrovansi nove belle Urne sepolcrali di Greco, e di altro marmo, e appresso alla Chiesa il

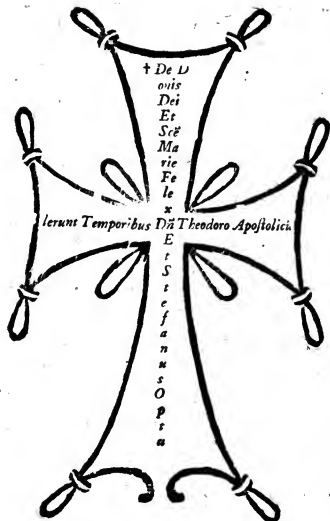
CAMPANILE isolato di figura rotonda molto antico, che era anche più alto di quello sia al presente, poichè ne cadde una parte pel tremoto del 1591. Soffrì anche un incendio nell' anno 1658., onde fu ri-

risarcito , e rinnovate le Campane dall' Arcivescovo Luca Torreggiani , come leggesi nella Iscrizione soprapposta . Da questo lato della descritta Chiesa corrisponde il

BATTISTERO dedicato a S. Gio. Battista . Avendoci replicatamente esposto l' istorico Agnello nella vita di S. Orso, che quel S. Prelato ridusse a perfezione la Chiesa Metropolitana , possiamo da ciò dedurre , che vi fabbricasse anche , come parte della medesima , il presente Battistero, i cui ornamenti di marmo , e di musaico , come scrisse lo stesso Agnello , *P.* 1. *pag.* 237. , *& seq.* , furonvi aggiunti dall' Arcivescovo Neone, il quale si fa vivere sin intorno agli anni 430. Sta in cima al tetto un' antica Croce , di cui esibisco un semplice contorno per darne un idea, e mostrare come sieno disposte le lettere sopra scolpitevi, giacchè non ho potuto assicurarmi di produrre un esatto esemplare. Dall' Iscrizione si rileva, che la Croce fu lavorata prima degli anni 688. , circa il qual tempo tenne questa Sede l' Arcivescovo Teodoro quivi nominato , e facilmente in allora fecesi al Battistero qualche ristaurazione . Questa Croce è di metallo , alta Palmi Rom. 2. x. , larga 2. 2. , fu levata giù nel 1765. per essersi rifatto il coperto ; meritava di essere collocata dentro la Chiesa, ma si restituì al luogo primiero . La CROCE è quella , che segue .

De D

✝ De D
onis
Dei
Et
Scē
Ma
rie
Fe
le
x
lerunt Temporibus Dñ Theodoro Apostolicu
E
t
S
t
e
f
a
n
u
s
O
p
t
a

E' il

E' il presente Battistero una delle più antiche sagre Fabbriche della Città, e delle meno decadute dalla prima magnificenza. Ha la pianta ottangola del diametro di Palmi Rom. 53. 6. L' adornano trentadue colonnette parte di paonazzetto, e di bigio antico, parte di greco, e di altro marmo, otto delle quali s' innalzano sul pavimento una in ogni angolo, e reggono altrettanti archi, su di cui ricorre all' intorno un piano, nel quale si posano ventiquattro colonnette sostenenti cogli archi loro la Cupula, o Catino tutto ricoperto di antichissimo musaico. Questi marmi li crediamo ricavati dalla demolizione di varj Tempj, o Edifizj profani, ritrovandosi le colonnette di diverso diametro, ed i capitelli pure di forma, ed intaglio ineguali. Tre di questi nell' ordine inferiore hanno di particolare in una parte una doppia voluta per ciascuno colla corrispondente corna dell' Abbaco bipartita, e in altro capitello si vede, che le dette volute furono spezzate. Sono tali capitelli di ordine composito di sufficiente buona scoltura, e giusto la congettura d' un rispettabile Architetto, dovettero esser lavorati con quella novità, acciocchè forse servissero a qualche Edifizio poligono, per aver le facciate de' medesimi in perfetta corrispondenza coll' andamento degli Epistilj, che non intersecavano ad angolo retto. Nei muri di sotto, anticamente incrostati di preziosi marmi, sono rimaste solamente alcune rotonde tavole di porfido, e pochi graziosi arabeschi di porfido, serpentino, e di altri marmi in varie maniere intarsiati: gli archi col restante delle pareti sino al secondo ordine sono ricoperti di musaico, in cui rappresentansi otto intere figure, giudicate Profeti, ciascuna in mezzo ad una corona di frondi. I muri poi dell' ordine secondo veggonsi adorni con bassi rilievi di stucco, fra

qua-

quali si ravvisano le Immagini de' sedici Profeti. Il Catino, che copre l' Edifizio dal principio della sua imposta viene formato da tanti tubi voti l' uno nell' altro incastrati, e tutti insieme con tal esattezza, e proporzione uniti, che rendono la mole di leggier peso non meno, che fortissima. Conforme dicemmo, tutto il Catino è vestito di antichissimo musaico, nel cui mezzo sta espresso Gesù Cristo sul fiume Giordano battezzato per infusione da S. Gio. Batista: all' intorno sono disposti i dodici Apostoli, ognuno col proprio nome distinto, e più sotto veggonsi in giro distribuiti quattro Leggii coi Libri aperti dei Santi Evangelj, altrettante antiche Sedie Vescovili, e sagri Troni, sopra ciascuno de' quali osservasi una Croce per indicarci l' onore, che ad essa si dee. Vi sono pure dei Gigli, e delle Palme; quelli ci ricordano la purità de' costumi, che praticar dobbiamo dopo ricevuto il S. Battesimo, onde comparire colla stola candida dell' innocenza al divin Tribunale; queste la fermezza, con cui va mantenuta la Fede sino a spargere il sangue, e divenir Martiri di Gesù Cristo. Il disegno, e spiegazione diffusa del Musaico si possono vedere presso il Ciampini *Vet. Monim. P. 1. pag.* 233., *& seq.* In mezzo al pavimento alzasi una grande Vasca ottangolare composta di grosse tavole di marmo greco, e di porfido col suo ambone, o pulpito parimente di greco, che servì anticamente per l' amministrazione del Battesimo d' immersione. Variatosi tal rito, si continuò nondimeno ad empiere d' acqua tutta la Vasca insino all' anno 1774., nel quale vi fu adattata per entro l' Urna moderna di pietra d' Istria. Quattro piccole Cappelle, o Nicchioni erano intorno al Battistero internati in altrettanti lati diametralmente opposti, due de' quali restano ancora aperti. In uno

vi è l' Altare di S. Gio. Batista novellamente costrutto di marmi, fra quali è degno di osservazione il Sasso di mezzo fregiato di scolture credute lavoro del sesto Secolo. Questo Sasso, che si trovò nella demolizione dell' Altar vecchio del Battesimo servì ne' Secoli addietro da Ciborio nella descritta Basilica Metropolitana. Nell' altro Nicchione vedesi una bellissima Urna gentile di marmo pario alta Palmi Rom. 3. 7., e del Diametro di 4. 7. Su di questa stanno scolpiti i seguenti bassirilievi cioè, sotto ognuno de' due manichi un Aquila sedente; nel mezzo da una parte vi sono due fiaccole incrocicchiate, dall' altra un Arco con due strali; e da ambidue i prospetti due Genj sostengono un festone di frondi. Giusta le riflessioni fatte dal P. Patuzzi delle Scuole pie sulla struttura del Vaso, e sui Simboli di Giove, e d' Imeneo sopradescritti, con tutta ragione si può questa credere un Urna, che servisse alle Purificazioni nuziali de' Gentili quivi traslata dal Tempio di Giove in Cesarea. In quest' Urna si benedice l' acqua del Battesimo il Sabato di Pentecoste, la qual funzione si eseguisce per la Pasqua di Resurrezione nell' Urna in mezzo al Battistero. Quì si battezzano tutti gli Abitanti della Città, e Sobborghi, ed i Libri ove stanno notati, che si conservano nell' annesso Archivio, incominciano dall' anno 1492., ed hanno un Indice copiosissimo, con molta fatica disposto in 49. volumi dal Priore Prospero Grossi Patrizio Ravennate. A causa dell' alzamento del fondo della Città è rimasto questo pregevolissimo Edifizio non poco sotterrato; ed è anche tre gradini più alta dell' odierno pavimento la pubblica strada, di dove volgendo a sinistra si giugne nella

PIAZZA dell' Arcivescovo, pel passato chiama-

ta *Piazza de' Bovi* , da un lato della quale evvi il *Palazzo* del Vicario Generale Arcivescovale , con Cancelleria , e Carceri , e da altro lato vedesi il

PALAZZO ARCIVESCOVALE unito alla parte di dietro del Duomo . Ad esso si ha l' ingresso da un Portico sostenuto da colonne di marmo greco , e di granito . Giunti nel Cortile si osserva in poca distanza una delle Porte della Città detta PORTA GAZZA , che è di giurisdizione degli Arcivescovi , rifatta di nuovo dall' Arcivescovo Guiccioli l' anno 1750. Al secondo piano trovasi una Sala col MUSEO LAPIDARIO composto di molte pietre di caratteri incise , parte ricavate dal pavimento dell' antica Metropolitana , parte quà e là raccolte , e fatte quì disporre nel 1734. dall' Arcivescovo Farsetti , cosicchè formano una notabile Raccolta d' Iscrizioni Gentili , e Cristiane , già in gran parte illustrate da Uomini letteratissimi . Si possono vedere tutte queste Iscrizioni esattamente copiate nella citata opera dell' Architettura della Metropolitana di Ravenna del Cavalier Buonamici . In testa alla detta Sala , e Museo giace la preziosa CAPPELLA DOMESTICA edificata dal nostro Arcivescovo *S. Pier Grisologo* intorno alla metà del quinto secolo , come abbiamo dalla tradizione , a cui non poco peso accresce il nome di un Pietro Vescovo scolpito in uno de' due capitelli di marmo esistenti nel Museo , i quali si scoprirono sopra i pilastri della porta della Cappella , allorchè il Cardinal Arcivescovo Luigi Capponi ne ristaurò l' ingresso . Fu questa Cappella consagrata dal Card. Arciv. Giulio della Rovere nell' anno 1568. ; ha il pavimento tutto di varj scelti marmi ricoperto , e sino all' imposta degli archi della volta , i muri vestiti di grosse , e larghe tavole

di

di marmo greco venato . La volta poi è tutta fregiata di antico Musaico , nel cui mezzo sono effigiati i simboli de' Santi Evangelisti, e sotto gli archi in ventotto circoli le Immagini del Salvatore , degli Apostoli , e di altri Santi , e Sante, de' quali il P. Abate Bacchini ne inserì il disegno nell'appendice al Pontificale di Agnello . L' Immagine di Maria Vergine , che serve di Tavola all' Altare , le due Teste laterali racchiuse in due Circoli , e le altre Teste ancora impostate nei muri del Museo sono tanti pezzi di Musaico lavorato negli anni 1112., levati dalla vecchia Tribuna del Duomo, e così interi quì trasportati colla diligenza del Cavalier Buonamici . In una Stanza del' appartamento nobile evvi un Busto di marmo bianco, di scultura del celebre Cavalier Bernini , rappresentante il Card. Arcivescovo Capponi : appresso all' istesso appartamento ritrovasi la Galleria tutta colorita a fresco dal P. Cesare Pronti , colla porta ben ornata di marmi dall' Arcivescovo Torreggiani . Al terzo piano del Palazzo sta l' ARCHIVIO Arcivescovale , il quale sebbene sia stato spogliato in gran parte dei Codici , e Libri Manoscritti, delle antichissime Carte, e Pergamene , che lo rendevano sì celebre , non pertanto può al presente vantarsi di un gran numero di Pergamene, e queste anche tali in buona parte , che illustrare potrebbero la storia di non pochi secoli ; di esse ne formò un Indice il P. D. Pietro Paolo Ginanni Abate Cassinense in sei grossi Volumi Mss. , dopo di averle poste in qualche ordine . Quantunque i Papiri più recenti, ed anche i più antichi sin ora pubblicati dai Letterati sieno in gran parte scritti in Ravenna , nientemeno a causa delle rapine , ed incendj è rimasto in questo Archivio un solo Papiro intero di una straordinaria grandezza , e

tre

tre frammenti , due spettanti ad un secolo Papiro , e l' altro frammento ad un terzo , quali si potranno osservare dall' erudito Forestiero . Nel Terrazzo vedesi un Basso rilievo di marmo molto bello , che porta eccellentemente scolpito un *Ercole* , il quale deposti , e sospesi ad un albero l' arco , il turcasso , e la pelle del Leone , cautamente camminando su le dita de' piedi va per prendere improvvisamente la Cerva , che dorme . La Favola rappresentata è assai nota . Di questo marmo ne parlò il P. Pacciaudi nella più volte ricordata sua Diatriba . In un giardinetto a pian terreno ritrovasi un bel torso di porfido con paludamento , che sembra imperiale. Vicino al Palazzo dell' Arcivescovo eravi anticamente il TRICOLLE di maravigliosa struttura, che servì di abitazione ai Canonici , e al Clero , e si estendeva dall' Episcopio alle vicinanze della Chiesa di S. Andrea, come ricavasi dall' istorico Agnello *P.* 1. *pag.* 329 , onde non dee sorprendere , che si stancasse la magnificenza di sei Arcivescovi in edificarlo , e che ridotto fosse a perfezione solamente intorno alla metà del secolo sesto dall' Arcivescovo S. Massimiano . Abbiamo pure dallo stesso storico *P.* 1. *pag.* 238. , che presso all' Episcopio l' Arcivescovo Neone innalzò *i cinque Dagubiti* , o sia *Accubiti* e *Triclinio* , Fabrica di marmi , e pitture ornata , ove come in un gran Refettorio raunavano i Vescovi a ricreazione il Clero in certi tempi . Sappiamo ancora , che congiunto ai muri della Casa Vescovile fuvi un *Bagno* ad uso del Clero , che restaurò l' Arcivescovo S. Vittore prima degli anni 546. con ornamenti di marmi , e musaici , del qual Bagno parlano l' Agnello *P.* 2. *pag.* 76. , e il P. Pacciaudi *De Sacris Christianorum Balneis Cap.* 7. *pag.* 25. Dal Palazzo Arcivescovale portatevi nella

PIAZ-

PIAZZA del Duomo, in mezzo alla quale ſorge una Colonna di granito bigio ſul ſuo piedeſtallo, ornata di capitello, e cornice d' ordin compoſito. Sin dall' anno 1605. dal Capitolo della Metropolitana fu innalzata per collocarvi in cima la Statua di Papa Clemente VIII., avendoci dato in Arciveſcovo il Card. Pietro Aldobrandino di lui nipote. Non eraſi ancor perfezionata una tale idea, che ad interceſſione di Maria Vergine venne liberata la Città dalla peſte; laonde nel 1659. vi fu collocata la di Lei ſagra Immagine di marmo bianco ſcolpita in Venezia, antecedentemente con ſolenne rito incoronata dall' Arciveſcovo Torreggiani. In fondo alla Piazza, e dirimpetto alla Metropolitana ſta ſituata la Chieſa di

S. GIROLAMO edificata dai Padri Geſuati circa l' anno 1564., ampliata poſcia, e ornata con buona architettura dai Padri Geſuiti nel 1688. Soppreſſi queſti, l' ha ottenuta il Seminario Arciveſcovale. E' di una ſola nave con cinque Altari, il primo de' quali a mano deſtra entrando della Nob. Famiglia S. Croce, di ſcelti marmi compoſto ha le Colonne di bianco, e nero moderno, e la Concezione di Maria Vergine dipinta da Felice Cignani. Sono parimente di ricchi marmi antichi, e moderni il ſeguente altare, e depoſiti laterali della Nob. Caſa Raſponi con due Colonne di belliſſimo paragone antico. La Tavola eſprimente S. Franceſco Saverio è ſpiritoſa invenzione di Guido Cagnacci, e le pitture a freſco ſono di Domenico Barbiani Ravennate. All' altar maggiore la Tavola colla B. Vergine aſſunta, S. Girolamo, e altri Santi è di Giambattiſta Ragazzini. Dall' altra parte della Chieſa oſſervate all' altare di S. Ignazio Lojola un belliſſimo

Cro-

Crocifisso giudicato pittura di Michelangelo Buonarroti ; questo quadro tenevasi prima nelle stanze del Rettore del Seminario. Appresso l' Altare di S. Luigi Gonzaga ha la Tavola con esso Santo , e altre Figure colorita da Andrea Barbiani . Sopra la porta della Chiesa la Tavola con la B. Vergine, e S. Caterina V., e M. è di mano di Francesco da Cotignola , opera notata da Giorgio Vasari , e quì trasferita dal Seminario vecchio . Nella Sagrestia la Caduta di S. Paolo si crede di Bartolommeo Ramenghi detto il Bagnacavallese . E' annesso a questa Chiesa il

SEMINARIO Arcivescovale instituito dal Cardinal Arcivescovo della Rovere negli anni 1568. Dalla Chiesa di S. Caterina è stato quì traslato nell' anno 1779. La Fabbrica in tal occasione si è accresciuta , e molto ben ridotta coi necessarj comodi dall' ingegnosissimo Architetto il Nob. sig. Conte Cammillo Morigia Patrizio Ravennate , cosicchè presentemente si considera per uno de' migliori Seminarj della Provincia . Ritornando nella piazza del Duomo a mano sinistra dove è l' Abitazione della Nob. Casa Farini , vi fu un Collégio della Nazione de' Maroniti estinto nel passato secolo . Dall' altra parte della piazza vedesi

S. GIUSTINA Chiesa con tal nome chiamata dal volgo , sebbene dedicata sia all' *Augustissimo Sacramento* . Anche le Compagnie unite del Ssmo Sagramento , e Carità della Metropolitana , che quì risseggono , portano il nome di *Compagnie di S. Giustina* per aver lungo tempo dimorato nella Chiesa di essa Santa , distrutta sin dall' anno 1750. , in cui passarono i Confratelli alla presente Chiesa di figu-

gu-

gura rotonda, fatta dai medesimi edificare sul modello del Cavalier Gianfrancesco Buonamici. Il titolo della Chiesa di S. Giustina fu quì trasferito, e così la Tavola dell' altare, che è di mano di Francesco Longhi Ravennate, dove sta espressa la B. Vergine col Bambino, S. Giustina V., e M., e un altro Santo. Torcendo a mano destra si trova non molto lontano il

COLLEGIO de' Nobili, o sia Barberini, poichè instituito dal Cardinal Legato Francesco Barberini nel 1695., il quale nell' anno seguente pose mano a questa grandiosa Fabbrica molto ben ideata, e comoda, con interni spaziosi Cortili per i giuochi di palla, pallone, e pallamajo, essendo anche stata ampliata dai Padri Gesuiti, allorchè ne avevano il governo. Al presente sta sotto l' ottima direzione de' Padri delle Scuole pie, ed oltre alla nobile Gioventù Ravennate, e delle Città della Provincia, ve ne concorre ancora di altri Stati per riceverne l' educazione, e apprendere le Scienze, e belle Arti. Contiguo al Collegio giace il Convento de'

CAPPUCCINI con Chiesa sotto l' invocazione della Madonna degli Angeli, l' uno, e l' altra fondati dal Cardinal Arcivescovo Giulio della Rovere nel 1570. La Chiesa fu consagrata dal Card. Legato Marcantonio Franciotti li 31. Agosto dell' anno 1642. Ha cinque altari, il primo de' quali entrando in Chiesa rappresenta il B. Lorenzo da Brindisi. Nel secondo molto lodevolmente vi espresse Andrea Barbiani i Santi Giuseppe da Leonessa, e Serafino da Montegranaro. La B. Vergine con S. Felice nel seguente furono coloriti da Giacomo Anziani Ravennate, e il S. Fedele ad Sigmaringa nel quar-

to

tò altare è una delle migliori opere del suddetto Barbiani . All' altar maggiore il Salvatore con la B. Vergine , e S. Francesco d' Assisi sono d' invenzione di Francesco Bassi pittor Bolognese . Ai lati del Pulpito si osservano due Quadri , uno col Presepio molto ben dipinto dal mentovato Barbiani ; l' altro con la B. Vergine , S. Caterina V. , e M. , S. Chiara , e altri Santi di mano di Barbara Longhi di Ravenna ; al di sopra del Pulpito poi vedesi un quadro con la flagellazione di Gesù Cristo di antico valente pennello . Furono in questa Città introdotti i Cappuccini l' anno 1568. , e prima della Fabbrica del presente Convento abitavano nell' Ospedale di S. Gio. Batista, che era situato nella strada di Borghetto ora detta del Teatro . Di quì prendendo il vicolo di fianco al Collegio de' Nobili, dopo breve giro si giugne alla Chiesa di

S. ANDREA APOSTOLO unita col Monistero nobilissimo di Monache Benedettine il più antico , che al presente sia in Ravenna . Di esso se ne trova memoria sul principio dell' undecimo secolo , e si sa ancora , che molto prima queste Monache abitavano presso la Chiesa di S. Maria *in Cœlos eo*, di dove furono quì trasferite . La Chiesa si edificò la prima volta in forma di Oratorio dall' Arcivescovo S. Pier Grisologo verso la metà del quinto secolo , come scrive l' Agnello *P.* 1. *pag.* 329., ovvero giusta la osservazione del P. Bacchini da Pietro primo di questo nome nostro Arcivescovo poco dopo il principio del notato secolo . L' Arcivescovo S. Massimiano cent' anni dopo incirca l' ampliò a tre navate , e in vece delle Colonne di legno ne sustituì altre di prezioso marmo . *Agnel. P.* 2. *pag.* 93. Nell' anno poi 1673. dal Card. Arcivescovo Altieri fu re-

D stau-

ſtaurata, e ridotta da tre navate ad una ſola, ornandola delle antiche ſue colonne le più pregevoli, otto delle quali ſono di marmo greco venato pel traverſo, due di roſſo antico detto Africano d' Egitto venato di un bianco slavato, due altre di occhio di paone antico di fondo roſſo, e due di paonazzetto antico. L' altar maggióre, che è di ſcelti marmi compoſto, ha due Colonne di verde antico detto verdaglio della maggior bellezza: la Tavola del medeſimo con le figure della B. Vergine, e Bambino, S. Andrea Apoſtolo, e S. Benedetto fu colorita da Criſtofano Savolini da Ceſena. All' altar laterale a mano deſtra entrando in Chieſa la B. Vergine coi Santi Mauro, e Placido è opera belliſſima del noſtro Giacomo Anziani. Nell' altare oppoſto la Ssma Trinità, e le Sante Geltrude, e Scolaſtica credonſi di Scuola Bologneſe. Gli ſtucchi degli Altari ſono di Pietro Martinetti. Dalle Monache nel loro Coro conſervaſi il Corpo di S. Maſſimiano noſtro Arciveſcovo, il quale poſe ſotto l' Altare di queſta Chieſa il mento di S. Andrea Apoſtolo, che il medeſimo portato avea da Coſtantinopoli ſecondo l' Agnello *P. 2. pag. 93.* Veſtirono l' Abito Religioſo in queſto Monaſtero due Figlie de' Polentani Padroni allora di Ravenna. Ha anneſſo queſta Chieſa il ſuo Campanile antico di figura rotonda molto ben conſervato.

Egli è da notarſi, che nel muro della Città corriſpondente al proſpetto di queſta Chieſa circa il mezzo de' due Baluardi ſi vede un tratto di muro di fabbrica alquanto recente, che credo foſſe il luogo della famoſa PORTA AUREA di Ravenna. Certamente che ſia ſtata in queſta parte della Città, oltre a ciò che ne dice il Roſſi, e ricavaſi da molte più antiche teſtimonianze, che gentilmente mi fece

offer-

osservare il dottissimo, e nobile Sig. Dottor Antonio Zirardini nella elegantissima sua opera inedita latina degli antichi Edifizj profani di Ravenna, ove ampiamente parla di questa Porta; si può anche dedurre da una parte del pubblico generale Consiglio sotto li 28. Settembre 1522. *Lib. Part. A. pag.* 244. *t.*, dove trattasi di riaprirla. Questa Porta dopo di aver sofferte varie vicende, fu del tutto distrutta dal Card. Guido Verreri Legato di Romagna nell' anno 1582., e si servì di quei marmi per altre Fabbriche, che egli volle fare in Ravenna. Veggasi il lodato Zirardini nella sua Opera italiana *Degli antichi Edifizj profani*, particolarmente al *Cap. 6. del Lib. 2.* Dall' Agnello *P.* 1. *pag.* 127. abbiamo, che dinanzi a questa Porta eravi il *Tempio di Apollo*, e poco distante un *Anfiteatro* destinato ai spettacoli: e dal Rossi *Lib.* 1. *pag.* 16. sappiamo, che vi fu vicino *la Statua di Mercurio*, delle quali cose non è rimasto alcun vestigio. Rivolgete il passo alla Piazza del Duomo, e quivi prendendo la strada di S. Marta giugnerete al

PALAZZO RASPONI del Cavalier Federico, assai agiato con gli appartamenti molto bene distribuiti. Esteriormente vedesi rimodernato elegantemente con pensiero del Nob. Sig. Cammillo Morigia. Appresso incontrasi altro

PALAZZO RASPONI *delle teste* così comunemente detto a cagione delle teste d' uomini, e leoni scolpite in marmo, che adornano la facciata. Fu questo Palazzo alzato in principio del corrente secolo, ed è uno de' maggiori della Città, e molto nobile. Il disegno dell' ornato della Porta, la Scala, e la Sala vengono assai lodati. E' arricchito

di

di buoni Quadri di Pittura, alcuni de' quali sono di mano di Carlo Cignani, di Paolo Veronese, di Carlo Maratta, di Guido, del Guercino, del Borgognone; altri su la maniera del Domenichino, e del Franceschini; e parecchj altri assai belli di Autori antichi, con molti Disegni singolari. Di faccia a questo Palazzo si trova la Chiesa di

S. AGNESE fatta fabbricare sul principio del quinto secolo, e arricchita d' oro, e d' argento da Gemello Suddiacono Rettore del Patrimonio della Chiesa Ravennate nella Sicilia, come scrive l' Agnello *P. 1. pag.* 254. Verso la metà del secolo sesto dall' Arcivescovo S. Massimiano fu consagrata, e di poi negli anni 1682. da tre navate da colonne di marmo sostenute si ristrinse ad una sola. Ha tre altari di buoni marmi ornati, al maggior de' quali la Santa Titolare si crede di Luca Longhi. In quello a mano sinistra entrando in Chiesa dentro una bell' Urna d marmo greco, che forma la mensa dell' Altare, si racchiudono le ossa di S. Esuperanzio nostro Arcivescovo, e di un altro Santo Anonimo, come consta dagli atti dell' apertura dell' Urna, e ricognizione dell' ossa medesime sotto li 3. di Maggio 1781 con assenso, e presenza dell' Arcivescovo Cantoni. In questa Chiesa, che è Parrocchiale con titolo di Propositura si trova eretto il Convento de' Signori Parrochi della Città, i quali si radunano dieci volte ogni mese per celebrarvi altrettanti Anniversarj a suffraggio de' Defunti ascritti al detto loro Convento. L' instituzione di questo è antica assai, essendone stato riformatore S. Rinaldo nostro Arcivescovo in principio del secolo decimoquarto. E' questa Chiesa situata in una parte della Città una volta molto illustre, e celebre chiamata *Regio-*

ne

ne Erculana , o *Milliario Aureo*; giacchè in queste vicinanze anticamente eravi un *Milliario Aureo* , e la famosa *Colonna* , *e Statua di Ercole Orario*, dalla quale pigliò il nome la Basilica d' Ercole , che probabilmente in questo luogo fu fabbricata , o rifatta da Teoderico Re de' Goti , e che serviva ai Giudizj , e al pubblico Consiglio . Fuvi parimente poco di quì lontano un Edifizio per la prima delle Classi militari , o Corpi di guardia detti *Bande* , o *Numeri* , instituiti circa l' anno 710. Quì pure era quel Luogo della Città nominato *Capo de' Portici*, delle quali antiche cose ne tratta il lodato Dottor Zirardini nella sua Opera *Degli antichi Edifizj Prof. di Rav. Lib.* 2. *Cap.* 1. 3. , *e* 5. Dalla presente Chiesa volgendo il cammino a sinistra in breve giro si scorge il

PALAZZO FANTUZZI , che per l' addietro apparteneva alla Famiglia Balbi , indi alla Casa Rasponi . Esso è di forma antica , e grande, abbellito nell' interno di ottimo gusto con disegno , e direzione del Conte Cammillo Morigia . Entro va adorno di singolari Pitture di Gasparo Pussino , del Tintoretto , di Michelangelo , di Pietro da Cortona , del Tiziano , di Sasso Ferrato , di Paolo Veronese , del Lanfranco , del Caravaggio , di Guido Reni , di Rembrandt , del Cav. Calabrese, dello Spagnoletto , del Brill , del Guercino , e di altri . L' egregio , ed erudito Cavaliere Sig. Conte Marco degnissimo nipote del Cardinal Gaetano Fantuzzi di chiarissima , ed immortal memoria, ha fatte disporre nel Cortile alcune Iscrizioni antiche recate da Roma , e due quì trasportate dalla Porta del Giardino , che è dicontro al Palazzo , in una delle quali si fa menzione di un Fabbro Navale di

que-

questa Città , e si contengono altre cose notabili , potendosene vedere il disegno presso il Muratori *Thesaur. Vet. Inscript. Tom.* 1. *Class.* 7. *pag.* 534. Quivi anche si conservano delle Statue di marmo , fra le quali un bellissimo Apollo . Dirimpetto al Palazzo , come dissi , si trova un Giardino di Botanica con molte Piante esotiche. Segue l' ampio

PALAZZO GINANNI MAROCELLI esteriormente ornato alla rustica , dove può osservarsi un Quadro grande rappresentante Sansone , che dorme su le ginocchia di Dalila , opera veramente considerabile del nostro P. Cesare Pronti . In poca distanza vedesi il Palazzo Guiccioli fabbricato sul modello di Domenico Barbiani , in ora acquistato dal Sig. Felice Baronio , e quì appresso l'

ABITAZIONE PASOLINI ripiena di nobili Pitture , particolarmente del Coreggio , Albani , Cav. Conca , Bassani , Salviati , Mulinari , Canaletto , Dossi , Agresti , Burini , Alberto Duro , Zane di Rettino , Cignani , Agostino Caracci , e di altri celebri Professori , con una Resurrezione di Lazzaro , che dicono di Paolo Veronese, e con varj altri bellissimi Quadri antichi , e disegni a penna del Guercino , e di Simone da Pesaro . Unito a questa Abitazione vedesi il Prospetto dell' antica Chiesa già suppressa di S. Giustina *in Capite Porticus* . Non molto lungi trovasi l'

ABITAZIONE GINANNI del Conte Marcantonio di ch. mem. notissimo Autore dell' Opera intitolata *L' Arte del Blasone* . Quivi si può osservare un copioso Museo di rare Produzioni naturali disposte in tante classi , cioè di molti generi di Fossili

fili naturali, e accidentali alla terra, di animali, e vegetabili terrestri, e cose loro appartenenti di corpi marittimi, cioè Testacei, Crostacei, Coriacei, Pesci propriamente detti, e loro parti, e di Piante Marine. Contiene ancora varj strumenti, ed altre cose mattematiche, il tutto raccolto dal chiarissimo, ed immortal Conte Giuseppe Ginanni, ed aumentato dal Conte Francesco suo nipote famoso nella Repubblica Letteraria, il quale ne descrisse un esatto Catologo con note piene di straordinaria erudizione, impresso in Lucca per Giuseppe Rocchi 1762. Avanzando il passo s' incontra il Monastero volgarmente detto di

CLASSE con Chiesa di Monaci Camaldolesi, i quali dall' aver lungo tempo dimorato nel Monastero di S. Apollinare in Classe, allorchè vennero a stanziare dentro a Ravenna nel 1515., portarono seco il nome di *Classe*, che poi ancora è passato al presente loro Monastero, e Chiesa. Questa peraltro è dedicata al nostro Concittadino S. ROMUALDO, e s' innalzò nel luogo della Chiesa di S. Bartolommeo, e dell' Ospedale di S. Lazzaro con disegno di Luca Danesi Ravennate, avendone posta la prima pietra Ottavio Corsini Arcivescovo di Tarso, e Presidente di Romagna l' anno 1630. Fu poi consagrata dopo sette anni sotto il primo di Maggio dal Card. Luigi Capponi nostro Arcivescovo. Questa Chiesa è di una sola navata col pavimento tutto ricoperto di varie sorti di marmo. Ha tre Cappelle per banda ornate di stucchi dorati, di Altari di ricchi, e scelti marmi formati, e di stimabili Pitture. L' Altar maggiore è stato recentemente costrutto sull' elegante modello del Nob. Sig. Cammillo Morigia di preziosi antichi marmi, con ora-

na-

namenti , e figure di bronzo dorato di Giuseppe Borroni . Nella gran mezza luna sopra dell' organo la Visione di S. Romualdo è molto stimata , e vien creduta di Gianbatista Barbiani . Le Statue di S. Apollinare, e di S. Severo nelle nicchie del presbiterio sono di Antonio Martinetti bravo Stuccatore Luganese fermato in Ravenna ; le altre due Statue nelle nicchie della Crociera rappresentanti i Santi Benedetto , e Romualdo furono scolpite in Venezia nel fine del passato secolo . All' Altare del Santissimo Sacramento vedesi un elegante Ciborio con gradino per i Candellieri , di Bronzo dorato , e Lapislazzalo lavorato in Roma da Bartolommeo Borroni Vicentino, di cui opera è parimente la Pisside con coppa d' oro , dove sta di continuo l' Augustissimo Sacramento . Le colonne dell' altare sono di paonazzetto antico ; l' Elia nel deserto , che quì vedesi lodevolmente espresso , fu tratto da una Tavola di Simone Cantarini da Pesaro ; le Pitture laterali , e della volta sono del suddetto Barbiani . Il seguente Altare va fregiato di due bellissime colonne di affricano , e della Tavola con S. Romualdo opera del Cav. Gianfrancesco Barbieri detto il Guercino da Cento , la qual si vede tra le stampe di Benedetto Fariat ; le Pitture della volta sono di Pietro Ciamei Romano , essendo pure lavoro del suo pennello la tavola con S. Michele Arcangelo nella Cappella contigua , i di cui Quadri laterali furono espressi da Michelangelo Cerquozzi Romano , e le Pitture della volta dal P. Cesare Pronti ; l' altare ha le colonne di marmo greco di vena minuta , che gira per traverso con degradazioni , e scherzi di tinta a guisa d' onda . Dall' altra parte della Chiesa nella Tavola del primo altare i Santi Bartolommeo , e Severo sono di mano di Marcantonio Franceschini

ni Bolognese , i quadri di fianco del suddetto Cerquozzi ; ma quello *a cornu Epistolæ* fu ritoccato da Andrea Barbiani , le Pitture della volta del P. Cesare Pronti . Passando all' altro altare , il S. Benedetto è del celebre Carlo Cignani Bolognese , e fu pubblicato dall' intagliatore Giacomo Frey ; nella volta vi dipinse Pietro Ciamei . Segue l' altare della SS. Annunziata con Tavola di Flaminio Torre di Bologna , e colonne di verde antico chiaro detto comunemente verdello ; i due quadri laterali furono coloriti da un giovine scolaro di Carlo Cignani , e la volta dal mentovato Ciamei . Nella Sagrestia ritrovansi due colonne di Porfido orientale di colore assai vivo alte Palmi Rom. 14. , e del diametro di 1. 9. , lodate già dal Marchese Scipione Maffei *Osserv. Letter. Tom.* 4. *pag.* 370. Queste furono disotterrate vicino al Campanile di S. Apollinare a Classe fuori. Le Pitture a fresco della Cappella , e stanzini per la preparazione alla S. Messa sono del P. Cesare Pronti ; l' Altare è formato da una bellissima Urna con coperchio di Alabastro fiorito lunga Palm. Rom. 8. 10 , e mezza , larga 3. 10. , ed alta 4. 8. , che prima stava rinchiusa nell' Altar maggiore vecchio di questa Chiesa . Sono lavoro di Giuliano di Baccio d' Agnolo gl' intagli in legno dorato sopra l' altare , che servivano d' ornamento alla Tavola di Giorgio Vasari rappresentante un Cristo deposto dalla Croce , ora trasportata nelle stanze abbaziali a cagione dell' umido , dove ritrovansi anche gli originali di Luca Longhi de' due quadretti in fondo alla Sagrestia , tramezzo ai quali si vede la Resurrezione di Lazzaro di Francesco da Cotignola scolaro di Niccolò Rondinello . Di quì portandovi ad osservare le particolarità del Monastero , entrarete nel magnifico Chiostro grande posto sulle

co-

colonne , e tutto adornato di pietra d' Istria, con in mezzo una ben intesa Cisterna il tutto di graziosa invenzione di Giulio Morelli Architetto del Gran Duca di Toscana . Nel contiguo Chiostro piccolo le Porte delle Scuole hanno de' Pilastrini di marmo greco in luogo degli stipiti , in cui si veggono scolpiti vaghi ornamenti . Innoltratevi quindi nel Refettorio , la di cui Porta è bene adornata di marmi , e in testa al quale in un gran Quadro stanno espresse le nozze di Cana in Galilea di mano di Luca Longhi , e di Francesco suo Figlio , i quali dipinsero anche la volta : il velo , che scende dal capo della Donna a sinistra del Salvatore , e la rende adesso modestamente coperta , vi fu aggiunto da Barbara Longhi figlia del suddetto Luca , e si dice per premura di S. Carlo Borromeo Card. Legato in Ravenna . L' erudito Autore delle note alla *Raccolta di Lettere su la Pittura , Scultura , e Architettura al Tom. V. nella seconda nota della Lettera* 46. attribuisce ad altro Pittore il notato Quadro delle Nozze di Cana in Galilea . Noi però possiamo con tutta la sicurezza replicare, che questa è una delle belle opere dei nostri Pittori Longhi , avendone delle prove così evidenti , che non lasciano luogo al minimo dubbio . In questo Monastero oltre il Noviziato , e Professorio vi sono spaziosi Dormitorj , e una copiosa LIBRERIA la più bella della Città , l' Atrio della quale esteriormente è vestito di grosse tavole di marmo Greco venato , e nell' interno va adorno di alcuni Ritratti di Cardinali Camaldolesi , e di quello del P. Abate D. Pietro Canneti Fondatore della Biblioteca . Il Monumento in faccia al Fenestrone innalzato in onore del P. Abate D. Guido Grandi Matematico di Cosimo Terzo Gran Duca di Toscana è lavoro a stucco di Domenico Piò

Bo-

Bolognese. Quivi per una Scala a due rami si ascende alla Libreria edificata con disegno di F. Fausto Pellicciotti Camaldolese, il quale lavorò anche gl' intagli in legno. Le Statue, ed i Puttini di stucco sono di Antonio Martinetti. Nella volta con vago colorito vedesi simboleggiata la Divina Sapienza, che da nobil Reggia manda la Teologia col sostegno della Filosofia, e delle altre Scienze a discacciare, ed abbattere l' Eresia, l' Ignoranza, lo Scisma, e quant' altro v' ha di dannevole al Mondo, opera di molta stima di Francesco Mancini da S. Angelo in Vado, di cui parimente sono i due Quadri in tela, in uno de' quali rappresentansi Gregorio IX., e Graziano celebri compilatori de' Sagri Canoni, e Decreti, e nell' altro l' Unione della Chiesa Greca con la Latina fattasi nel Concilio di Firenze per opera specialmente del celebre Ambrogio Traversari, per le quali Pitture il suddetto Mancini consultò più volte in Forlì il suo gran Maestro Carlo Cignani. Si sono aperti ultimamente in testa alla Libreria una gran Stanza, e Camerino, i di cui muri vanno circondati da alte Scansie magnificamente ornate d' architettura d' ordin composito, e la soffitta della Stanza vedesi fregiata elegantemente di Stucchi lavorati da Paolo Giabani, e da Giacomo Bonesani di Lugano, il tutto con disegno, e direzione del Nob. Sig. Cammillo Morigia. Il vano in mezzo alla detta soffitta è riempito da vaghissima pittura a olio in tela, che porta espressa la Fama, la quale conduce la Virtù alla gloria, additandole il Tempio dell' Eternità, lavoro di Mariano de' Rossi Siciliano Pittore in Roma. Nelle Stanze seguenti si racchiude il MUSEO, il cui principio, e avvanzamento si riconosce dal Ch. P. D. Gabbriello Maria Guastuzzi in oggi degnissimo Abate generale della Congregazione Camal-

maldolese. Venne poscia non poco accresciuto dal dottissimo P. Abate D. Andrea Gioanetti, ora amplissimo Cardinale Arcivescovo di Bologna. Contiene questo Museo un buon Numero di Marmi incisi d' Iscrizioni Gentili, e Cristiane, per la maggior parte disotterrate a Classe fuori nelle vicinanze della Basilica di S. Apollinare, pubblicate già da questi Monaci con eruditissime osservazioni nell' anno 1756., restando inedite altre Iscrizioni, che aveano prima, e che vi sono di poi aggiunte. Evvi una Raccolta di Conchiglie esotiche, e de' nostri Mari; una serie di Marmi, di pietre dure, e petrificazioni; una quantità di pitture antiche in tavola, fra le quali l' Adorazione de' Magi, e un Salvatore, quella creduta del Maestro del Tiziano, e questo di Raffaello; altre di queste sono di Luca Longhi, e diverse di maniera greca. Si veggono inoltre de' Vasi, Sigilli, Idoletti, Amuletti, pietre intagliate, di cui ne tratta il Ficoroni *Gemmæ antiquæ litteratæ*; Diptici Sacri, alcuni de' quali furono illustrati, come può osservarsi presso il Gori *Thesaurus Veter. Dyptic. Tom.* 3., e dalla erudita Dissertazione del P. Sarti *De Casula Dyptica*. Vi si conserva parimente una serie di Medaglie Consolari, Imperiali, Pontificie, e d' Uomini illustri; Monete delle Città d' Italia con molte galanti, e pregevoli curiosità, che troppo lungo sarebbe l' annoverarle. Non debbo però passare sotto silenzio tre cose, perche degne d' osservazione distinta, e particolare. Sono queste la Medaglia di M. T. Cicerone, di cui parlasi *Monumenta Matthæiana Vol.* 2. *pag.* 24.; una Moneta di Benedetto Terzo P. M., con cui si provò falsa la Favola di Giovanna Papessa *Garampi De Numo Benedicti III. P. M. Dissertatio*; ed il Basso rilievo d' argento, che rappresenta i Trionfi più distinti di Carlo

lo V. Imperatore, disegnato da Michelangelo Buonarroti, ed eseguito da Benvenuto Cellini. Nell' appartamento Abbaziale oltre alle eccellenti pitture già accennate di Giorgio Vasari, e di Luca Longhi, ve ne sono di Paris Bordon, di Bernardo Zuccaro, del Palma, del Cagnacci, e di altri. Fra gli Uomini illustri, che nel presente secolo quivi fiorirono, ne debbo nominar due, uno de' quali si è il mentovato Sig. Card. D. Andrea Gioanetti Arcivescovo di Bologna, l' altro la fel. mem. di D. Ferdinando Romualdo Guiccioli Arcivescovo di Ravenna ambedue Professi, e Abbati di questo Monastero, Personaggi che saranno sempre onore alla Congregazione Camaldolese, e all' Ordine Monastico. Poco di quì distante è la Chiesa di

S. NICCOLO' di una sola ampia Navata con pavimento lastricato di marmi quadrati bianchi, e rossi. Ha sette Altari, e viene uffiziata dai Padri Eremitani di S. Agostino sin dall' anno circa 1256. Fu edificata per voto da Sergio nostro Arcivescovo intorno all' anno 768., secondo che riferiscono i nostri Storici. Ebbe qualche restaurazione da Girolamo Curiali Agostiniano nel 1589., e fu altresì nel 1709. abbellita con opere del P. Cesare Pronti, di cui sono tutte le Tavole degli Altari, e le Pitture a fresco delle due Cappelle di S. Agostino, e di S. Monica ai lati dell' Altar maggiore, l' ultima delle quali è degna di ammirazione, avendo meritato gli elogj del celebre Carlo Cignani, raccontandosi, che per osservarla minutamente si fece portar da sedere. Vi è ancora di mano dello stesso P. Cesare il Paliotto dell' Altare rappresentante a chiaroscuro la Traslazione di S. Monica da Ostia a Roma di molto merito. D' intorno alla Chiesa di Francesco

da

da Cottignola vedesi una Tavola grande col Presepio , e due Quadri uno con S. Sebastiano , e l' altro con S. Caterina V. , e M. molto lodata dagl' intendenti . Si osserva parimente un Quadro con S. Raffaello giudicato lavoro di Girolamo Genga da Urbino . Di fianco al Pulpito stanno innalzate onorevoli Iscrizioni a due Suggetti di questo Convento , che furono Generali , cioè al P. Ippolito Fabrani poi Vescovo di Civita Castellana , e al P. Antonio Pacini . L' annesso Convento si è presentemente ridotto alla moderna con disegno del Sig. Cammillo Morigia . Ritornando sulla strada ritrovasi vicino al muro laterale della Chiesa una grandissima Urna sepolcrale di marmo greco con sculture sopra di figure , e ornati . Spetta quest' Urna alla Nob. Famiglia Pignatti , e ne parla il Ciampini *Vet. Monim. P.* 2. *cap.* 3. E' lunga Palm. Rom. XI. 4., larga V. 2. , alta col coperchio VIII. 9. La contigua Porta laterale della Chiesa ha un piccol Portico sostenuto da due Colonne di marmo greco , e da Pilastri di marmo bianco con Bassi rilievi di Frondi , e Vasi di buona maniera . Tralasciata questa strada , e voltando a sinistra in poca distanza vi giace alquanto nascosta sulla via di Porta Sisi la Basilica di

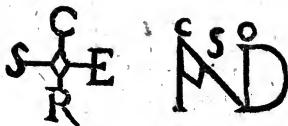
S. AGATA MAGGIORE , come scrive il Rossi *Hist. Rav. Lib.* 2. *pag.* 90. , incominciatasi a fabbricare da Gemello Prefetto del Patrimonio della Chiesa di Ravenna nella Sicilia , e ultimata circa l' anno 417. Sull' imposta dell' arco della seconda colonna a mano sinistra entrando in Chiesa vedesi questo monogramma scolpito ,

dal

dal quale il celebre Montfaucon nel ſuo *Diar. Ital.* credette poterſi ricavare i nomi *Titus Cornelius Nepos* . Ma il noſtro Sig. Dottor Antonio Zirardini oſſervando meco eſſo monogramma fu di parere , che più veriſimilmente ſi debbano cavar fuori queſte altre parole PETRUS EPISCOPUS , e che indi ſi poſſa forſe inferire , che la Fabbrica di queſta Chieſa appartenga a S. PIETRO primo ſucceſſore di *S. Orſo* noſtro Arciveſcovo, eſſendo certo, che in tempo di *S. Giovanni Angelopte* , il quale viſſe poco tempo dopo il ſuddetto *S. Pietro* , già la preſente Chieſa eſiſteva , come dirò in appreſſo . Eſſa è ripartita in tre Navate ſoſtenute da venti Colonne , parte di Granito di varie ſorti , parte di Cipollino antico , di Greco , e di altri marmi . Tre di queſte meritano particolar rifleſſione , cioè l' ultima a mano ſiniſtra entrandò in Chieſa , che è di Bigio antico oſcuro , e le due poſte nell' ottavo luogo una dicontro all' altra , le quali ſono di marmo bianchiſſimo con macchie irregolari brune più o meno cariche , imitanti in grande la pelle del ſerpe . Il Pulpito è di marmo greco tutto di un pezzo , del diametro di Palmi Rom. 7. 6. compreſavi la cornice . Fu queſto oſſervato con iſtupore dal celebre antiquario Gianbatiſta Paſſeri , credendolo egli cavato da una parte di Colonna ſtriata, che giudicò foſſe piantata in mezzo di qualche Foro , come aſſerì nella

ſua

ſua Diſſertazione ſopra il Coloſſo d' Ercole Orario ne' *Saggj della Società Letter. Ravenn. Tom.* 1. *pag.* 75. Sette ſono gli Altari; il primo a mano deſtra entrando in Chieſa ha due colonne di Granito roſſo orientale; due di marmo greco ſi veggono all' Altare di S. Agata, e due altre ſimili a quello di S. Apollonia, ſopra le quali colonne poſano i Baldacchini degli Altari medeſimi. La volta del Coro, o Tribuna maggiore era ricoperta di antico Muſaico, il quale cadde pel tremuoto delli 11. Aprile 1688. Ce ne ha però conſervato il Diſegno il Ciampini *Vet. Monim. P.* 1. *Cap.* 20. *pag.* 184. La Tavola in teſta al Coro eſprimente il Crociſiſſo con la B. Vergine, e altre figure, e di mano di Franceſco da Cottignola. La S. Agata con altre Sante al ſuo altare fu colorita da Luca Longhi. I mentovati Altari di S. Agata, e di S. Apollonia poſti a capo delle Navate laterali ſono i Titoli di due Parrocchie, che quì riſeggono. Ognuno de' medeſimi Altari viene formato da un Urna di marmo greco; in quella dell' Altare di S. Agata ſi venerano i Corpi di *S. Sergio Martire*, e di *S. Agnello* noſtro Arciveſcovo, il quale, allorchè fu conſagrato Diacono da S. Eccleſio, ebbe per titolo queſta Chieſa, a cui aveva contigua la ſua abitazione giuſta lo Storico Agnello *P.* 2. *pag.* 119. Nella parte anteriore della notata Urna, o Sarcofago ſtanno inciſi otto verſi oſcuri, e mal fatti traſcritti dal Fabri *Sac. Mem. P.* 1. *pag.* 65., e lateralmente ad eſſi verſi i ſeguenti Monogrammi in lettere grandi,

dai

dai quali si estraggono le parole SERGIUS DIACONUS. Sino ad ora non ho ritrovati documenti risguardanti il S. Sergio quivi racchiuso, dai quali conoscere, se egli fosse Diacono, e confermare l' addotta spiegazione del secondo Monogramma. Potrebbe forsi riuscire ogn' altra indagine vana, poichè il Card. Arcivescovo Pietro Aldobrandini, il quale offervò le antiche Scritture, che erano con queste sante Reliquie, non potè determinare cosa alcuna su le qualità, e Patria di esso S. Martire, come si espresse nella sua Omelia sopra l' invenzione di questi Sagri Corpi stampata in Ravenna per gli Eredi di Pietro Giovanelli nel 1608., inserita nel Protocollo 156. dell' Archivio Arcivescovale. Nel mentovato Istorico Agnello *P.* 1. *pag.* 288. leggiamo, che il nostro Arcivescovo S. Giovanni, *qui vidit Angelum*, fu sepolto in questa Basilica presso l' Altare, dove ebbe la visione miracolosa dell' Angelo mentre celebrava il divin Sacrifizio. Dovette pertanto essere sotterrato in mezzo alla Chiesa, nel qual luogo in allora, cioè verso la metà del Secolo quinto eravi l' Altare. Non abbiamo poscia alcuna memoria d' invenzione, o traslazione delle

ſue ſagre oſſa ; anzi verſo il fine del paſſato ſecolo , come ſcriſſe il Fabri *Sac. Mem. P.* 1. *pag.* 63. s' ignorava precisamente il luogo del ſuo Sepolcro , nè da quel tempo a queſta parte ſi è ritrovato ſu di ciò alcun documento . Che ſi dovrà dire pertanto del Corpo , che diceſi di queſto Santo donato da uno degli ultimi noſtri Arciveſcovi alla Chieſa di Ferrara ? Io mi vado perſuadendo , che quello ſia il Corpo di un qualche Santo Anonimo tolto da queſta Chieſa , e battezzato per *S. Giovanni Angelopte*. Nell' eſcire di Chieſa s' incontrano in fondo alle navate laterali due belle Urne ſepolcrali di marmo greco , e quattro altre ſtanno nel contiguo Cimiterio . Ritornando ſu la ſtrada ſi ſcorgono vicino a Porta Siſi i due comodi , e nobili

PALAZZI de' CONTI LOVATELLI , uno di contro all' altro . In quello dell' ornatiſſimo Cavaliere Sig. Conte Ippolito Caſtellano vi è l' appartamento nobile fatto ſul guſto Romano , adorno di Pitture di celebri Maeſtri , cioè di Gio. Bellini , Giorgione , Baſſano , Albani , Federico Barocci , Guido Cagnacci , Guercino , Bononi , Lotti , Emilio Taruffi , Caracci , Vanni , Luca Longhi , Franceſchini , Prete Ferrareſe , Sirani , P. Ceſare Pronti , Arcangelo Reſani , e molte altre di Scuola Romana , e Veneta . Sono anche nel detto appartamento quattro Tavole grandi di marmo , una di giallo antico , due di alabaſtro fiorito , e l' altra di alabaſtro cotognino ; uno Scrigno intonaccato di pietre dure , e fregiato di metallo dorato ; un Crociſiſſo di argento creduto opera dell' Algardi . Evvi pure in queſto Palazzo un buon numero di Libri pregevoli , molti de' quali impreſſi dal rinomato Sebaſtiano Griffo ; ed una Raccolta di Medaglie Im-

pe-

periali beniſſimo conſervate . Di quì tornando alquanto indietro entrerete nella Via detta di *Cerchio*, la quale poſſiamo congetturare , che prendeſſe tal nome dal CIRCO di Ravenna , che fu in queſte vicinanze, ed era deſtinato ſpecialmente al corſo delle *Bighe* , e delle *Quadrighe* . Dava altresì queſto Circo il nome ad una Regione della Città ſecondo il Roſſi , ed il Fabri : veggaſi il Zirardini *Edif. Prof. pag.* 190. , è 295. Avvanzando il paſſo per *Strada Barberina* , così chiamata per eſſere ſtata aperta da un Card. Legato di Caſa Barberini, ſi giugne ſu la Via del Corſo, e a dirittura alla Chieſa di

S. MARIA in PORTO de' Canonici Regolari Lateranenſi, i quali eſſendo già venuti da *Porto fuori* ad abitare in Città , negli anni 1553. diedero incominciamento alla preſente Chieſa nobilmente architettata da Bernardino Tavella di Ravenna, e ſolennemente poi conſagrata li 8. Ottobre 1606. dal Card. Pietro Aldobrandini noſtro Arciveſcovo . Prima d' ogn' altro merita d' eſſere ammirata la ſuperba Facciata di Pietra d' Iſtria , e di altri marmi innalzata dal P. Abate Ex-Generale de' Lateranenſi D. Marco Caſtelli Patrizio Ravennate amantiſſimo , e benemerito della Patria non meno , che di queſta ſua Canonica . E' la Facciata una delle più magnifiche opere ſino ad ora erette col diſegno , e aſſiſtenza del Sig. Conte Camillo Morigia . Va diviſa in due ordini d' architettura , l' uno inferiore jonico , l' altro ſuperiore compoſito , e ſi vede ornata di Statue rappreſentanti la B. Vergine Greca , le Virtù della Fede , Speranza , Carità , e Umiltà , i Santi Lorenzo Martire , Agoſtino , Ubaldo , e il B. Pietro Peccatore , tutte in marmo bianco di Verona , lavoro del valente ſcarpello di Diomiro

Ci-

Cignaroli Veroneſe, fratello del famoſo Pittore Giambettino. Le due colonne della Porta principale ſono di cipollino antico, e furono levate dalla diſtrutta Chieſa di S. Lorenzo *in Ceſarea*. E' ſtata pubblicata queſta Facciata in Foglio da Carlo Antonini intagliatore Romano. La Chieſa è di tre navate ripartite da pilaſtroni, e colonne di Pietra d' Iſtria, e in mezzo alla crociera alzaſi una maeſtoſa Cupola ottangolare. Quindici altari con vaga ſimmetria diſpoſti adornano tutto il Tempio, nove de' quali ſono formati di ſcelti marmi antichi, e moderni. All' altar maggior due Angeli ſcolpiti in marmo bianco di Carrara ſoſtengono in alto un prezioſo Ciborio di grazioſo diſegno, ornato di dodici colonnette, quattro delle quali ſono di Diaſpro fiorito roſſo, ſei di Diaſpro agatato giallo a diverſe macchie, e le altre due di Diaſpro giallo orientale, avendo tutte le Baſi, e Capitelli di metallo dorato, e i ſottopilaſtri di Diaſpro di Barga. La Porta d' avanti va ricoperta di Amatiſta, e la Cupola di Lapislazzolo, oſſervandoſi tutto il Ciborio nobilmente giojellato di una gran quantità di pietre prezioſe, cioè di amatiſte, topazj, criſoliti, acque marine, occhj di gatta, e di altri generi. In teſta al Coro la tavola, che porta eſpreſſa la Vergine annunziata dall' Angelo, Titolare della Chieſa fu dipinta in Roma dal Sig. Antonio Munghini di Ravenna coll' aſſiſtenza del ſuo Maeſtro Sig. Nicola Lapiccola. Il Coro meritò le lodi di Tommaſo Garzoni nella ſua *Piazza univerſ. Diſcorſ.* 93., per i ſedili di noce fregiati di Baſſi rilievi, e Statuette intagliate da Mariano Franceſe, lo ſteſſo che lavorò il Coro di S. Giuſtina in Padova. Fuori del presbiterio a mano deſtra rimpetto alla navata laterale vedeſi un antica tavola di Ercole da Ferrara, colla

la B. V. in trono , S. Agoſtino, e il B. Pietro Oneſti , detto il Peccatore , Fondatore de' Canonici Portuenſi , veſtito dell' Abito antico di eſſi Canonici . L' Altare à capo della nave traverſale è compoſto di ricchi marmi , fra quali ſi diſtingue una ſpecie di affricano a larghe macchie tinte di ſanguigno, col fondo aſſai cupo ; le quattro colonne ſono di belliſſimo greco : nel Frontone , e ſotto la nicchia ſtanno due ottangoli con arabeſchi di varj ſceltiſſimi marmi di lavoro antico . Entro alla Nicchia vi è ripoſta una divotiſſima Immagine di Maria Vergine ſcolpita in marmo colle mani diſteſe in atto di pregare all' antica maniera ; è veſtita all' orientale, ed ai lati ha due ſigle di lettere greche eſprimenti *Madre di Dio* . La tradizione , che abbiamo , vuole , che queſta ſagra Immagine miracoloſamente dalla Grecia ſopra le onde del Mare Adriatico approdaſſe al noſtro lido, e che vi foſſe accolta dal mentovato B. Pietro Oneſti l' anno 1100. , quindi è , che comunemente ancora ſi nomina la *Madonna Greca* . Fu lungo tempo venerata nella Chieſa di Porto *fuori* , di dove ſi trasferì in Ravenna negli anni 1503. Il primo altare della vicina navata laterale ha il S. Ubaldo eſorcizzante eſpreſſo da Andrea Barbiani . Paſſato l' altro, la cui tavola con S. Monica , e altre Sante è di Gio. Barbiani ; ſegue quello col S. Marco condotto al Martirio, opera la più bella di Jacopo Palma il giovane , come giudica lo Scanelli nel *Microcoſmo della Pittura* . Viene dopo la Cappella del Crocifiſſo , e appreſſo l' Altare di S. Carlo Borromeo , la cui tavola ſi è ricavata da un Ritratto , che lo ſteſſo Santo donò a queſti Canonici mentre ritrovavaſi in Ravenna . Nell' ultimo altare il S. Angelo Cuſtode è di Vincenzo Piſano Bologneſe . Dall' altra parte della Chieſa il

pri-

primo altare presso alla Porta ha una tavola rappresentante la B. Vergine sedente in trono col Bambino, S. Gianbatista, S. Giorgio, i Santi Tevtonio, e Fridiano con varj Puttini di tal bellezza, e stima, che ha fatto per sin dubitare se sia una Copia, o l' istesso Originale del Correggio. Nel seguente la S. Cecilia in mezzo ad altri Santi in piedi, e gloria d' Angeli fu da Gianbatista Gennari da Cento copiata maestrevolmente dall' originale di Raffaello esistente in Bologna nella Chiesa di S. Giovanni in Monte. Osservasi vicino un Cristo di Croce deposto in grembo a nostra Donna, lavoro imperfetto del Dossi di Ferrara. Nell' altra Cappella S. Giacomo minore precipitato dal Tempio è di mano d' Ippolito Scarsellini Ferrarese. Segue la tavola col martirio di S. Margherita di Cesare Corte; e il S. Agostino con altre Figure nell' ultimo altare è opera di Luca Longhi. In testa alla Crociera dal P. D. Pietro da Bagnara Can. Regol. Lateran. Scolaro di Raffaello, fu colorita la tavola con S. Lorenzo Martire posta nell' altare, costrutto di ricchi marmi, e adorno di quattro colonne di Bigio antico. Nel Frontone evvi un ottangolo rabescato di varj marmi preziosi. Passando nella Sagrestia vi troverete una tavola con S. Caterina V., e M. d' Ippolito Scarsellini, un Quadro rappresentante S. Tommaso Apostolo, e altre Figure giudicate di mano di Lodovico Caracci, e una tela colla Vergine salutata dall' Angelo espressavi da Giovanni Arrigo de' Laurentini Riminese. Fra le sagre Reliquie, che quì si conservano, evvi un IDRIA di Porfido alta Palm. Rom. 2. 5., larga 1. 11., tenuta per una di quelle, in cui G. C. convertì l' acqua in vino nelle nozze di Cana in Galilea. Il Fabri, *Sac. Mem. pag.* 280., dice che Papa Giulio II. allorchè passò

per

per Ravenna diede ordine , che ſe le faceſſe quel buco , che ha nel fondo , acciocchè non ſerviſſe ad altro uſo . Conſervaſi ancora una Copia antica della Regola compoſta dal B. Pietro Peccatore , ſcritta in pergamena . Alla bellezza, e grandioſità della Chieſa corriſponde l' anneſſa Canonica , una delle principali de' Lateranenſi , con Noviziato, e Studio. Se ne gittarono i fondamenti li 5. Agoſto 1496., e dopo ſette anni vennero ad abitarla queſti Canonici , levandoſi da S. Maria in Porto fuori della Città . La Facciata , e antico ingreſſo principale della Canonica di elegante diſegno , ſi può vedere andando nel prato verſo le mura della Città , ove parlando contro detta Facciata ſi ode un Eco grazioſo . Ha queſta Canonica due Chioſtri , il maggior de' quali viene formato da due ordini di Logge una ſopra dell' altra , ſoſtenute da Colonne , e pilaſtri , fornite di altri ornamenti , con una *Fontana artifiziale* nel mezzo il tutto di marmo d' Iſtria. La *Libreria* è ſtata molto abbellita , e accreſciuta di Libri dai Padri Abati Generali Graſſi , e Caſtelli. Il Refettorio ha il ſuo diſtinto merito. Nel di lui Veſtibolo ſi oſſervano due grandi Coppe di marmo , o ſia due *Fontane artifiziali* ad uſo di Lavatojo. Quella a mano deſtra entrando del diametro di Palmi Rom. 7. 6. è di Diaſpro roſſo con macchie gialle, e venature minute a rete , che ſembra una porta ſanta a pulmone . Nel ſecondo de' due gradini ſottopoſti , ſi veggono commeſſi quattro pezzi rotondi di Occhio di Paone bianco , e nero . L' altra Coppa , o Vaſca è di Roſſo di Verona di cava antica, ha il diametro di 9. Palm. Rom. , e lateralmente ad eſſa ſtanno due Colonne di greco venato. In teſta al Refettorio , la Moltiplicazione de' cinque pani , e due peſci operata dal Redentore fu dipinta a fre-

fresco da D. Pietro da Bagnara, di cui sono anche gli arabeschi della volta. Il Pulpito è di marmo greco intarsiato di scelti marmi. Nel 1565. il Card. S. Carlo Borromeo Legato di Romagna volle quì desinare coi Religiosi, e lasciò l' onestina, di cui erasi servito a tavola, che al presente conservasi come reliquia di esso Santo. Nella Sala del Capitolo sta dipinta sul muro un Immagine del Salvatore di Luca Longhi, e in altro luogo vedesi un bellissimo disegno esprimente la Crocifissione di G. C. del suddetto D. Pietro da Bagnara. Fu onorata questa Canonica dall' alloggio di varj Principi, e particolarmente de' Sommi Pontefici GIULIO II., e PAOLO III., il primo de' quali avendo racquistata Ravenna dalla Repubblica di Venezia nel 1511., ai 10. Marzo tenne pubblico Concistoro entro la piccola Cappella, che è presso le Stanze Papali, con promozione di nove Cardinali di S. Chiesa. Il predetto Paolo III. instituì in questa Città l' Ordine de' CAVALIERI di S. GIORGIO, perchè tenessero pulito il lido del Mare da' Corsari. Quei Cavalieri ne' pochi anni, che sussistettero ricevevano i Santi Sacramenti nella Chiesa della presente Canonica, il cui P. Superiore *pro tempore* era destinato loro spiritual Direttore, come dopo il Pasolini, *Lustri Raven. P.* 5. *pag.* 1. scrisse il Torelli *Armamen. Historico-leg. Ord. Equest. Tom.* 2. *pag.* 96. Seguendo il cammino a mano dritta per la via del Corso assai spaziosa, che ne' passati tempi chiamavasi *Piazza Maggiore*, poco distante dalla strada medesima si scorge la Chiesa dedicata una volta a S. Stefano *in fundamento*, ed ora a

S. CHIARA, con Monastero di Monache instituito circa l' anno 1250. da Chiara Polentani sotto

la

la Regola di S. Benedetto, poco dopo cangiata in quella di S. Chiara. Due di queste Religiose nel 1659. andarono ad instituire un nuovo Monastero dell' istessa Regola nella Terra di Cottignola Diocesi di Faenza, *Fabri Sac. Mem. pag.* 148. Avanzando più oltre il passo, e lasciata a destra la strada, che conduce a Porta *Corsini*, o *Alberoni*, e al Canal Naviglio, trovasi immediatamente un avanzo del

PALAZZO di TEODERICO Re de' Goti, o sia Ostrogoti, come parla l' antica tradizione fra di noi. Di tale antico Edifizio non è rimasto altro che questo pezzo ornato di otto colonnette di marmo nella parte superiore. Sta impostata nel muro una nobilissima URNA di Porfido senza coperchio, che porta scolpiti in quel lato, che sporge su la strada una testa di Leone nel mezzo, e due grandi anelli. Questa è alta Palm. Rom. IV. 5., larga dalla parte anteriore, alla posteriore nel di sopra VI. 10., nel fondo V. 5½, lunga dall' uno all' altro capo, o lato convesso di sopra XI. 11., nel fondo VIII. 11. La grossezza è di oncie VII. Di essa ne parlò con lode il P. Agostino del Riccio nel *Cap. 1. del suo Trattato Mss. delle Pietre*, come può vedersi nel *Targioni Relaz. Tom. 2. Pag.* 43. Quest' Urna, o altra di Porfido fu osservata dall' Istorico Agnello ai piedi della Rotonda conforme narra alla *P. 1. pag.* 280. Noi sappiamo, che la presente dalla Rotonda s' introdusse in Città, e fu collocata dinanzi alla Chiesa di S. Sebastiano nella Piazza maggiore, di dove fu quì trasportata, essendovi sotto una lapide con la seguente memoria già fattasi incidere da Tommaso Tomai, come egli racconta nella sua *Storia di Ravenna P. 2. pag. 87.*

Vas

Vas hoc Porphyriacum olim Theodorici
Gotthorum Imp.
Cineres in Rotundæ apice recondens
Huc Petro Donato Cæsio Narnien. Præsule
Favente translatum
Ad perennem Memoriam
Sapientes Reip. Rav. PP. C.
MDLXIIII.

Dal Marchese Scipione Maffei *Osser. Letter. Tom.* 4. *pag.* 369. si pensò, che questo Vaso non abbia servito da Cassa sepolcrale al suddetto Re, perchè rassomiglia ad una Vasca di Fontana. Al di lui sentimento pare, che aderisca il nostro P. Ab. Ginanni nella *Dissert. su la Rotonda pag.* 23. Diversamente per altro giudicò, e con più verisimiglianza l'Uditore Gianbatista Passeri; nel qual supposto crede, che l'Urna non stesse collocata in cima alla Rotonda, ma bensì dentro ad essa, su di che può leggersi l'ingegnoso di lui *Ragionamento* sotto nome di *Mastro Daniele Scultore Sarcosaccajo negli Opusc. Calog. Tom. XVI.* Il Palazzo da Teoderico fatto quì edificare era così magnifico, ricco, ed ampio, che dava il nome ad una Regione, e Porta della Città; si estendeva negli Orti, che sono dentro al Monastero di S. Apollinare verso le mura della Città, e verso la Basilica, o Monastero tuttavia esistenti di S. Giovanni Evangelista. Un' Iscrizione registrata nel Muratori *Nov. Thesaur.* 467. 6., la quale per altro vien creduta apocrifa, diede motivo al celebre Domenico Vandelli nella sua Dissertazione su la nostra Rotonda di pensare, che questo Palazzo avesse contigui deliziosi Giardini, scompartimenti di verdure, e bei passeggi, in capo ai quali, e dirimpetto al Palazzo medesimo, ad imi-

imitazione degl' Imperatori Romani vi edificasse Teoderico per suo Mausoleo la Rotonda, avanzo il più insigne, e prezioso della Gotica grandezza, da cui anche possiamo inferire la sontuosità del Palazzo. Andava questo cinto da Portici, e ornato non meno di marmi figurati, che vestito, e fregiato di bellissimo Musaico. In una Piazza avanti qualche facciata, sopra una Colonna, o piedestallo di marmo vedevasi un gran Cavallo di bronzo indorato, di cui parla l' Agnello *Part.* 2. *pag.* 175. Stava sul Cavallo la Statua di Teoderico armato di Corazza, avente una lancia nella destra, e lo scudo alla sinistra di tal vaghezza, che Carlo Magno in passar per Ravenna confessò di non averne veduta mai in altro luogo alcuna simile ad essa. Dovette essere abitato questo Palazzo dopo la morte di Teoderico da' susseguenti Re de' Goti, e dagli Esarchi, e per avventura ancora dai medesimi abbellito. La superba *Torre* detta *del Palazzo*, che fu quì vicina, e che consideratossi per uno degli Edifizj magnifici del Re Teoderico, venne distrutta, o diroccata nel 1295. Sappiamo altresì, che forse il principal distruttore del Palazzo fu Carlo Magno Re de' Franchi, e poscia Imperatore, il quale fra le molte preziose cose, che trasportò da Ravenna in Aquisgrana in Francia col permesso del Pontefice Adriano I., vi si dee porre anche il famoso Cavallo di bronzo indorato, il quale per altro fu portato via in tempo del Pontificato di Leone III. Di queste cose ne tratta il Zirardini *Edif. Prof. Lib.* 1. *cap.* 8., *e Lib.* 2. *cap.* 6. Con pochi passi si giugne a

S. APOLLINARE NUOVO CHIESA, che nella parte anteriore esterna ha il Portico, da' nostri Scrittori chiamato *l' Ardica*, parola proveniente dal gre-

greco vocabolo *Narthex*, come con profondissima, e straordinaria erudizione dimostrasi nell' Opera *Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag.* 175., e confermasi nell' Appendice dell' Opera istessa *pag.* 200., *e seg.* Il suddetto Portico vedesi ornato nel Prospetto di grosse tavole di marmo greco, e di due colonne del marmo medesimo, di cui sono anche costrutte le due Urne, o Sarcofagi, che quivi si osservano. Esteriormente ai lati della Porta maggiore della Chiesa stanno impostate al muro due antiche Lapidi, l' una delle quali porta l' Iscrizione, che incomincia *Propagatori Romani Imperii*, di cui si fa uso nel testè citato Libro *Degli Edif. Prof. cap.* 3. per provare, che al tempo di Costantino il grande fu in Ravenna una Fabbrica d' armi per gli Eserciti del Principe. L' altra è una Iscrizione sepolcrale di Marco Coccejo Cavalier Romano. Parlando ora della Chiesa, Ella incominciò comunemente a chiamarsi di *S. Apollinare nuovo* soltanto alla metà del nono secolo, in cui il nostro Arcivescovo Giovanni VIII. di tal nome, o come altri vogliono X., temendo che i Saracini ci togliessero il Corpo di S. Apollinare, fece quì trasportare da Classe delle Reliquie di due Santi, divulgando, che quelle erano il Corpo di S. Apollinare; e perciò questa Chiesa, che prima nominavasi S. MARTINO *in Cœlo aureo* a cagione de' preziosi suoi ornamenti, e soffitta dorata, pigliò il nome di *S. Apollinare* coll' aggiunta di *Nuovo* per distinguerla da altra Chiesa dedicata già molto prima ad esso Santo in Ravenna. Il nostro Storico Agnello ci avvisa *P.* 2. *pag.* 123., *e* 126., che questa Basilica si fece erigere da Teoderico Re de' Goti circa il principio del Secolo sesto, e destinolla per sede de' suoi Vescovi Ariani; i quali ebbero quivi il lo-

loro Episcopio, e un Battistero. Dopo la metà del suddetto Secolo dal nostro S. Arciv. Agnello fu consagrata, e abbellita di Musaico, reputato dal Biondi il più bello d' Italia, *De' Inclin. Imp. Decad. I. lib.* 4. Più non si vede il Battistero; e la Tribuna della Chiesa vestita di Musaico rovinò, come scrive l' Agnello *luog. cit.*, nei tempi dell' Arciv. Giovanni V., e giusta il P. Bacchini il VI. di questo nome nell' ottavo Secolo. Ci rimangono però gli antichi Musaici ne' muri della nave di mezzo sostenuti da ventiquattro Colonne di marmo greco venato. Si veggono quivi al principio della navata da una parte, e dall' altra confusamente rappresentante nel Musaico due Città, cioè Classe, e Ravenna. In questa, che corrisponde alla destra entrando in Chiesa, fa la più grandiosa, e distesa comparsa la Facciata dell' antico Palazzo del Re Teoderico posto d' avanti agli altri Edifizj, e indicato da questa parola *Palatium* scritta in fronte di essa Facciata. Fra le colonne de' Portici del Palazzo si osservano dei veli pendenti, i quali hanno dato motivo non solo ai nostri, ma anche ad estranei Scrittori di fare varie osservazioni. Il Biondi al *luog. cit.* s' immaginò, che in quel tempo non si tenessero Usci alle Porte, ma soltanto veli, per la grande sicurezza, che ad ognuno recava la giustizia, e potenza de' Re Goti. Il Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. Cap.* 8. dà il disegno del prospetto di questo Palazzo con assai più accuratezza del Ciampini, smentisce l' opinione del Biondi, e vi fa sopra delle dotte riflessioni. Dopo la rappresentanza della Città di Ravenna, e del detto Palazzo, seguono ventiquattro intere Figure di Santi Martiri in piedi, vestite di abiti talari, ciascuna con una corona in mano in segno della gloria, e fra di loro veggon-

si

ſi degli Alberi di Palma , e de' Fiori a guiſa di un giardino ; in fine evvi effigiato il Salvatore tramezzo a quattro Angeli , ſedente ſu di un trono in atto di benedire , e accogliere gl' indicati Santi. Nel muro oppoſto vi è eſpreſſo , come diſſi , il Caſtello , o Città di Claſſe , con la veduta del Mare , e delle Navi , per dinotare il Porto , che vi era vicino . Vengono appreſſo ventidue Sante Vergini, ognuna con la corona in mano gemmata, come nel Muſaico del muro oppoſto . Ad eſſe precedono i Magi in atteggiamento di preſentare i loro doni al Bambino Gesù , che ſiede in grembo alla B. Vergine poſta ſu di un trono con due Angeli per parte . Il rimanente di queſti muri ſino alla ſoffitta è ricoperto parimente dell' iſteſſo Muſaico , ove veggonſi rappreſentati alcuni Santi Padri del vecchio , e del nuovo Teſtamento, e nella parte più alta varj miracoli operati da Gesù Criſto , come nota il Ciampini *Vet. Mon. P.* 2. *cap.* 12. Anche il muro interiore corriſpondente alla Navata di mezzo ſopra la Porta maggiore della Chieſa era ornato di Muſaico , e vi è rimaſta ſolamente l' effigie di Giuſtiniano Imperatore, la quale reſta coperta dalla Cantoria , e Organo . Nella detta nave oſſervaſi il Pulpito marmoreo con ſculture ſopra di maniera Gotica . I quindici Altari di queſta Chieſa ſono in tutto , o in parte arricchiti de' più ſcelti marmi antichi , e in maggior copia di bianco , e nero , e di verdaglio vaghiſſimo , di cui parimente vanno intarſiati ſei gran Candellieri, con la Croce, e due Vaſi di giallo di Siena all' Altar maggiore. Queſt' Altare a ſingolar ornamento della Chieſa era coſtrutto di un groſſiſſimo pezzo quadrilungo di verde antico della maggior bellezza . Si pensò nel preſente Secolo di ridurre alla moderna l' Altare ; ma l' Ar-

chi-

chitetto volendo abbellire a suo modo e questo, e gli altri Altari della Chiesa, condannò alla sega quel bel pezzo di marmo. Due di tali tavole segate stanno incastrate ne' muri laterali del Presbiterio, dove anche sono due rotondi pezzi di porfido orientale, ed altro di maggior diametro serve di predella al detto altare, osservandosi il pavimento del Presbiterio tutto ricoperto di marmi antichi, e moderni. La tavola con S. Pietro, e S. Apollinare in testa al Coro fu colorita da Domenico Capaci, con ajuto del di lui Maestro Giacomo Anziani. *A cornu Evangelii* vi è il bel Deposito del Card. Legato Lorenzo Raggi Genovese. Da questa banda a capo della navata laterale osservasi la Cappella di S. Antonio di Padova adorna di stucchi dorati, e Statue, lavoro di Antonio Martinetti; nel Catino si vede espressa la Ssma Trinità, e S. Antonio con varj Angeli di buona maniera. L' Altare formato di ricchi marmi ha le colonne di bianco, e nero di Carrara. Nei muri laterali stanno impostate cinque grandi tavole di verdaglio, due delle quali hanno rimesso nel mezzo un pezzo di Diaspro antico particolare, e un altra un pezzo di bianco, e nero antico. Il seliciato è di marmo greco, di rosso di Verona, e di nero di Carrara. Nella contigua CAPPELLA detta *delle S. Reliquie*, perchè molte ne conserva, ammiransi di prospetto due Colonne di Alabastro Cotognino alte Palm. Rom. x. 6., grosse 1. 4., coi capitelli d' ordine composito di Serpentino, su di cui posano due colonnette di verde antico. I suddetti Capitelli dal P. Agostino del Riccio ai *Capi* 19., *e* 43. *del suo Trattato Mss.* si chiamano cose maravigliose, e dice potersi considerare per due gioje in marmo sì duro. Tutta la Cappella interiormente và incrostata di grosse tavole di marmo

mo greco, con altre di Cipollino, e quattro maggiori di Porfido orientale. Nel fregio oltre varj pezzi del medesimo Porfido, vi sono quattro tavole di bianco, e nero antico. Sopra l' Altare un Urna di greco intarsiata di marmi coloriti vien sostenuta da quattro Colonne di Porfido orientale alte Palm. Rom. x. 11., grosse, o sia del diametro di 1. 3. Altra piccola Colonna di simil marmo stà in mezzo del Balaustro frammessa a due grandi tavole di marmo greco traforate. Di dietro all' Altare evvi una grossa tavola di granito orientale bianco, e nero. Passata la contigua Cappella di S. Margherita da Cortona, nella seguente la tavola con la Concezione di M. Vergine, e diversi Santi è lavoro di Francesco Longhi. Viene d' appresso la Cappella del Crocifisso lastricata di marmi, il cui altare ha due colonne di marmo greco venato. Segue la Cappella della B. Vergine *delle Grazie* con l' Altare ornato di due Colonne di Bigio antico, aventi le Basi, e Capitelli di verdaglio bellissimo, del qual marmo va fregiata intorno la Nicchia della B. V. Nei quadri laterali Ferrau Fanzone vi espresse la Nascita, e Morte della Madonna con molte Figure; e nell' Altar vicino colorì la tavola con S. Francesco d' Assisi, e una gloria d' Angeli. Nell' ultima Cappella si trova un antica Sedia di marmo, che probabilmente avrà servito agli Abati Benedettini, e Commendatarj, che successivamente tennero questa Chiesa, dopo che la lasciarono i Vescovi Ariani. L' anno 1514. furono quì introdotti i Frati minori osservanti di S. Francesco, i quali sin dal 1488. abitavano fuori di Città a S. Mamante. L' annesso loro Convento è di buona Fabbrica con due Chiostri, il primo de' quali da tre lati posa sopra quattordici Colonne di marmo greco venato, eccettua-

tuatane una di granito, ed un altra di marmo d' Istria. Nei Dormentorj una piccola Cappella, fra altre buone Pitture, contiene una tavola molto ben conservata rappresentante la B. Vergine col Bambino, e i Santi Gio. Battista, e Francesco d' Assisi opera stimatissima dei Fratelli Francesco, e Bernardino Zaganelli da Cottignola dell' anno 1504. Nell' uscire dal Convento potete osservare il *Campanile* della descritta Chiesa antico, e orbicolare. Fuori di quì lasciate alla destra la Chiesa Parrocchiale di S. Barbara, e volgendo per poco indietro il passo nella via del Corso, incamminatevi per la strada dell' Ospedale, ove a sinistra sul bel principio troverete la Chiesa volgarmente detta

S. APOLLINARINO, che in origine ebbe il titolo di *S. Maria della Pace*. Di questa se ne ha memoria fin dall' anno 1037. *Annal. Camald. Tom.* 2, *pag.* 62 Era di tre navate, due delle quali sono già state chiuse. Viene ufficiata da una Confraternita di Laici sotto l' invocazione di S. Apollinare, a cui fu unita nell' anno 1749. la Compagnia de' SS. Cosma, e Damiano. Proseguendo il viaggio vedesi l'

ORFANOTROFIO de' *Figli della Misericordia* raccolti dall' Arcivescovo Antonio Cantoni ai 22. Luglio 1772. Questa Fabbrica, il cui prospetto è compartito elegantemente, e adorno con pilastri d' ordine Dorico d' invenzione del Sig. Cammillo Morigia, serve di abitazione anche a' giovani dell' altro antico Orfanotrofio, che fu a questo unito. Alquanto fuori della presente Strada vi è

S. CARLINO Oratorio, che acquistò un tal nome circa gli anni 1660., in cui vi fu eretta una Con-

fraternita sotto il titolo di S. Carlo Borromeo . Da un antica Lapide , che incomincia *Res memoranda* , posta al muro a destra di chi entra , riportata con qualche alterazione dal Fabri *Sac. Mem. pag.* 169., rilevasi , che questa Chiesa l' anno 1062. fu dedicata ai Santi Apostoli Simone , e Giuda , ed a' Santi Martiri Fabiano , e Sebastiano . Non è molto , che fecesi restaurare senza risparmio di spesa dalla Nob. Casa dal Corno , avendovi costrutto l' Altare , lastricato il pavimento, e ornata la porta di scelti marmi . A mano sinistra entrando vedesi impostato al muro il prospetto di marmo greco dell' antico Ciborio , o Tabernacolo , dove conservavasi l' Augustissimo Sacramento nella Metropolitana . Questo dopo di aver servito di Nicchia alla B. Vergine *del Sudore* nell' altar vecchio di quella Basilica venne quì trasferito . Ritornando alla strada di prima , con pochi passi si giugne all'

OSPEDALE , la cui Chiesa sotto l' invocazione di *S. Maria della Croce* , ha tre altari, al maggior de' quali il Baldacchino vien retto da due colonne di marmo greco. L' annesso Spedale, che presentemente si va ampliando di nuove Fabriche si trova mentovato in Documenti del Secolo duodecimo. Quivi si ricevono gl' Infermi, i Feriti, gli Esposti, e i Pellegrini, dopo che ne' due Secoli scorsi furono soppressi cinque altri Ospedali della Città , e gli obblighi loro a questo addossati, come scrive il Fabri *Sac. Mem. pag.* 248. Poco distante giace la Chiesa di

S. FRANCESCO anticamente nominata *S. Pietro Maggiore* . Non abbiamo memorie antiche , che ci assicurino del suo principio , o del Fondatore . I no-

nostri Storici il Rossi, e il Fabri vogliono, che fosse edificata circa la metà del quinto Secolo da S. Pier Grisologo nostro Arcivescovo nel luogo, dove ritrovavasi il Tempio di Nettuno. Fu ufficiata da una Collegiata di Canonici, e Preti Secolari; e nell'anno 1261. l'ottennero i Frati di S. Francesco ora chiamati Minori Conventuali, che prima, come scrisse il Rossi *Lib. 6. pag.* 423., abitavano a S. Mercuriale. E' questa Chiesa di tre Navate spartite da due fila di colonne, undici per parte tutte di marmo greco venato. Ai lati della Porta maggiore interiormente sono fisse nel muro due grandi lapidi sepolcrali, ciascuna delle quali porta scolpita una intera figura di basso rilievo. In quella a mano destra entrando rappresentasi Ostasio Polentani Signor di Ravenna vestito dell' Abito Francescano, il quale cogli altri di sua Famiglia ebbe quì sepoltura. Intorno alla lapide sta inciso.

HIC IACET MAGNIFICVS DOMINVS HOSTASIVS DE POLENTA QVI ANTE DIEM FELIX OBIENS OCCVBVIT MCCCLXXXXVI. DIE XIV. MENSIS MARTII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Nell' altra Lapide vedesi scolpito il P. Enrico Alfieri da Asti Generale dell' Ordine Francescano, che finì i suoi giorni in questo Convento l' anno 1405. I quattordici versi intagliati su la lapide medesima ci narrano le di lui lodi, e si possono leggere trascritti presso il Fabri *Sacr. Mem. pag.* 182., e nella *Raven. Ricercata pag.* 158. Ha questa Chiesa tredici Altari, nel primo de' quali a destra entrando la Vergine assunta in Cielo, circondata d'Angeli con al-

altre Figure è una delle migliori opere di Francesco Longhi. Nella Cappella contigua del Crocifisso, sono da ammirarsi i rabeschi scolpiti nel fregio, e pilastri coi loro capitelli lavoro dell' eccellente scarpello di Pietro Lombardi, come afferma Tommaso Temenza *Lib.* 1. *pag.* 81. Quest' istessa Cappella è ornata per di fuori di due colonne di marmo greco, e di altri marmi. Passato l' Altare di S. Antonio di Padova nella seguente Cappella la tavola porta espressa la B. Vergine, e i Santi Rocco, Francesco, e Sebastiano di mano di Gasparo Sacchi da Imola; le pitture a fresco sono di Andrea Barbiani. L' esterno della Cappella va fregiato di marmi bianchi, e lateralmente vi stanno collocati i Depositi del P. Giacomo Fabretti, e del P. Giuseppe Baldrati ambedue Ravennati, e Generali ne' Minori Conventuali. In testa alla navata vedesi l' altare del Ssmo Sacramento, formato da un Urna sepolcrale di marmo greco lavorata a mezzi rilievi di figure, e altri ornamenti, entro cui racchiudesi il corpo di S. Liberio Arcivescovo di Ravenna di questo nome il secondo, il quale morì alla metà del quarto Secolo, e dovette essere quì trasferito. Quivi pure si custodiscono molte sagre Reliquie. Passato l' altar maggiore costrutto di varj marmi coloriti, sotto di cui fuvi la Confessione, in capo dell' altra nave laterale due colonne di marmo greco reggono l' arco della Tribuna all' Altare dell' immacolata Concezione di M. V. Sui portelli della Nicchia S. Pietro, e S. Maria Maddalena credonsi di Niccolò Rondinelli. Appresso osservate il bel Deposito marmoreo vagamente ornato con Sculture di Tommaso Flamberti. Contiene questo le ceneri di Luffo Numai Forlivese, come dall' Iscrizione. Dopo l' Altare di S. Giuseppe da Copertino, i tre seguenti hanno

no frappoſte quattro colonnette di marmo greco venato, ſu cui poſano i Baldacchini degli altari medeſimi. Quivi oſſervaſi il Tranſito di S. Giuſeppe lodevolmente effigiato di mano di Giambattiſta Barbiani. In ultimo ritrovaſi la Cappella della Nob. Caſa Fantuzzi con l' Altare di marmi antichi, e moderni, le cui colonne ſono di una Breccia color di carne con qualche macchia giallognola in fondo bianco. La tavola porta eſpreſſo il B. Marco Fantuzzi con altre Figure, e Angeli d' invenzione di Arcangelo Reſani. *A cornu Epiſtolæ* ſta innalzato il Depoſito di Monſig. Giacomo Fantuzzi Veſcovo di Ceſena, come dall' Iſcrizione ſcolpitavi. Molte iſtorie dipinſe intorno alla preſente Chieſa il famoſo Giotto, come ſcrive Giorgio Vaſari. Di tali opere non è avanzato altro, che una S. Apollonia ſul muro eſteriore a ſiniſtra della Porticella laterale ſotto il Chioſtro. Si vede da ciò, che il celebre pennello di quel gran Maeſtro operò non ſolo entro la Chieſa, ma altresì nel Quadriportico. Fuori della Porta maggiore della Chieſa veduto a ſiniſtra l' antico Campanile quadrangolare, a mano deſtra in poca diſtanza di quel ſito, dove terminava il Portico anteriore, o Ardica, ritrovaſi la Chieſa, o Cappella di

BRACCIO FORTE. Il noſtro Iſtorico Agnello, *Parte* 1. *pag.* 241., *e ſeg.*, ſcrive, che queſto Edifizio pigliò un tal nome dall' eſſervi ſtato chiamato mallevadore di un ſegreto preſtito fattoſi fra due Compari il *Braccio forte*, e *terribile* del Salvatore, la cui effigie era quivi dipinta tramezzo ai Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo. Nel luogo citato il ſuddetto Autore racconta diſteſamente il fatto. Queſta Cappella, che ne' paſſati tempi era dedicata a S.

Pier

Pier Grisologo , ed ora alla Nascita di Gesù Cristo , fu riedificata circa gli anni 1500. per lascito di Giorgio Fabri , *Rog. di Pietro q. Franc. de Fabris* 18. *Gennajo* 1480. Per entro ad essa sono distribuite all' intorno cinque bellissime Urne sepolcrali di marmo greco , alcuna delle quali va fregiata di Bassi rilievi figurati. Altre sei Urne parimente di marmo si possono vedere nel contiguo Orticello , o Cimiterio . Prima di partire è degna di osservazione , a mano sinistra entrando nella Cappella , una Statua di marmo bianco conficcata nel muro egregiamente scolpita da incerta mano , quando forse non sia opera di Giacomello Baldini nostro eccellente Scultore , di cui parla il Tomai *Ist. di Rav. Part.* 4. *pag.* 213. Rappresenta questa un Guerriero creduto dal Fabri *Sac. Mem. Part.* 2. *pag.* 535. il Cavalier Guidarello Guidarelli . Se è ciò vero , e se tale Statua , come dicesi , dalla Chiesa di S. Francesco fu quivi traslata , è probabile , che avesse unito il seguente distico trascritto in fine della brevissima Descrizione di Ravenna di Lorenzo Scradero nella Raccolta di Pietro Brumanno *Tom.* 7. *Part.* 1. , cioè

Stemma Domus Patriæ nitor , atq. illustribus actis
Clarus , & insignis hic Guidarella jaces .

Prendendo la strada , che è di dietro a questa Cappella , ritrovasi subito il nobilissimo

SEPOLCRO di DANTE Alighieri . E' notissimo non solo fra nostri , ma anche presso stranieri Scrittori , che questo celebratissimo illustre Poeta esiliato dalla Patria chiuse i suoi giorni in Ravenna nel 1321. Quivi Guido Polentani, che in quel tem-

po

po signoreggiava, avendolo accolto, e protetto, diedegli ancora dopo morte onorevole sepoltura. Fecesi allora racchiudere il Cadavero dell' etrusco Poeta in un semplice Deposito, pensando forse il Polentani di costruirgliene uno decoroso, e magnifico. In tale stato però rimase il Sepolcro sin che Bernardo Bembo amplissimo Senator Veneziano, e per la sua Repubblica Podestà di Ravenna, si determinò di onorare le ceneri dell' Alighieri con elegante Mausoleo, sul modello, e lavoro del celebre Scultore Pietro Lombardi. Una tal opera venne formata di marmi greci venati, e di rosso antico detto volgarmente africano di Egitto venato a striscie bianche. In mezzo sopra del Sarcofago vi fu scolpita l' Effigie di Dante in atteggiamento di studiare, e nella parte anteriore del Sarcofago istesso, entro cui si sono vedute le ossa, e le ceneri del Poeta, vi furono incisi i seguenti versi.

S. V. F.

Jura Monarchiæ Superos Phlegetonta Lacusque
Lustrando cenini voluerunt fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita Castris
Actoremque suum petiit felicior Astris
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

Qual fosse il Sepolcro al tempo del Bembo, e come il medesimo lo adornasse, ci viene indicato da questo Esastico su di un marmo scolpito.

Exigua tumvli Dantes hic sorte jacebas
Squallenti nulli cognite pene situ

At

At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
Omnibus & cultu splendidiore nites
Nimirum Bembus Musis incensus Ethruscis
Hoc tibi quem in primis hæ coluere dedit
Ann. Sal. Ī C̄C̄C̄C̄ *LXXX III. VI. Kal. Jun.*
Bernardus . Bemb. Præt . Ære . suo . pos .

Al di sopra di questa Lapide vedevasi un Immagine della B. Vergine col Bambino di mezzo rilievo in marmo greco, trasportata nella Cappella delle Scuole pubbliche, a cui presentemente nel nuovo Mausoleo si è sustituita l' arme della Famiglia Bembò. Quella Effigie veneravasi già in questo Luogo, dove pel passato eravi una *Cappella* detta *della Madonna*, la quale dopo esservi stato tumulato il Fiorentino Poeta si nominò *il Sepolcro di Dante*. Veggasi a questo proposito l' erudita Dissertazione del Ch. Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiselli inserita al Tom. XVII. degli Opuscoli Cologeriani, lodata dal celebre Sig. Abate Tiraboschi, *Storia della Letter. Ital. Tom. V. lib. 3. pag. 301.*, e mentovata nel *Tom. 1. del Catalago della Biblioteca Malatestiana di Cesena pag. 120.* All' occasione poi, che il Cardinale Legato Domenico Corsi fece a spese pubbliche ristorare la detta Cappella, o Sepolcro, fu scritta sul muro questa memoria da me fedelmente trascritta prima che si demolisse.

Exulem a Florentia Danthem liberalissime excepit Raven.
Vivo fruens Mortuum collens
Magnis cineribus licet in parvo magnifici parentarunt
Polentani Principes erigendo
Bembus Prætor loculentissime extruendo
Pratiosum Musis & Apollini Mausoleum
Quod iniuria temporum pene squallens

Emo Dominico Maria Cursio Legato
Joanne Salviato Prolegato
Magni Civis cineres Patriæ reconciliare
Cultus perpetuitate curantibus
S. P. Q. R.
Jure ac Ære suo
Tamquam Thesaurum suum munivit instavravit ornavit
Anno Domini MDCXCII.

Nell' antico primiero Luogo, e col medesimo ornamento di marmi, e sculture di Pietro Lombardi, il detto Sepolcro fu riedificato da' fondamenti a spese del munificentissimo Principe il Sig. Card. Luigi Valenti Gonzaga, Protettore esimio delle Scienze, e belle Arti, ed estimatore beneficentissimo del merito, e della Virtù. Con vaga, e magnifica invenzione del Sig. Conte Cammillo Morigia Socio della Reale Accademia del Disegno di Firenze, vedesi ridotto il Mausoleo in forma di un Tempietto di pianta quadrata, coperto di Cupola emisferica, nei cui pennacchj quattro Medaglioni, o gran Cammei portano espressi altrettanti Soggetti di nota benemerenza, e relazione con Dante. Sono essi Virgilio, Brunetto Latini, Can grande dalla Scala, e Guido da Polenta, formati da Paolo Giabani Luganese, di cui maestrevol lavoro sono del pari gli altri Stucchi, che con elegante disposizione adornano nobilmente tutto l' interno. In una larga tavola di marmo bianco venato di Carrara leggesi incisa la seguente Iscrizione dettata dal Ch. Sig. Abate Stefano Antonio Morcelli Autore dell' Opera. *De Stylo Inscript. Latinarum*.

Danti . Alighiero
Poetæ . Sui . Temporis . Primo

Re-

Restitutori
Politioris . Humanitatis
Guido . Et . Hostasius . Polentiani
Clienti . Et . Hospiti . Peregre . Defuncto
Monumentum . Fecerunt
Bernardus . Bembus . Prætor . Venet. Ravenn
Pro . Meritis . Ejus . Ornatu . Excoluit
Aloisius . Valentius . Gonzaga . Card.
Leg. Prov. Æmil
Superiorum . Temporum . Negligentia . Corruptum
Operibus . Ampliatis
Munificentia . Sua . Restituendum
Curavit
Anno . M̄ . D̄C̄C̄ . L̄X̄X̄X̄.

Sotto dell' Urna, o Sarcofago in una Cassetta di marmo vi stanno chiuse delle Medaglie del regnante Sommo Pontefice Pio VI., dell' Emo Sig. Card., ed una Pergamena, che porta elegantemente registrata tutta la Storia del Sepolcro in tal modo.

Dantes Alighierius Florentinus, quem itali omnes novæ Poeseos suæ Principem jure dicunt, e Patria civilibus factionibus oppressa pulsus, post varias peregrinationes Ravennam petiit a Guidone Novello, & Hostasio Polentianis hospitio exceptus, ibique mortuus est Anno MCCCXXI. Elatum ejus Cadaver magna pompa succollantibus vicissim Proceribus Civitatis ad Templum Fratrum Francisc. Minorum in marmorea Urna conditum fuit. Destinaverat autem Guido Hospiti Clientique suo amplissimum Sepulcrum, & ad rem celebrandam elogia, & carmina a Claris eruditisque tunc temporis in Italia Viris conlegerat, sed paulo post Ravennam relinquere ab Hostasio coactus, nec ipse id perficere potuit, nec quis suorum in posterum curavit. Exa-

Exactis e Ravenna Polentianis quum Ravennates Venetis parerent, & Pretor ad eos missus fuisset Bernardus Bembus; is Musarum amore incensus tam claro Poetæ, ut qui antea squallenti situ jacebat, splendidiore cultu niteret sumptuosum Monumentum ære suo extruendum censuit. Igitur Petro Lombardo Architecto, & Sculptore usus, Urnæ superposita dedicataque Poetæ Imagine & epigrammate inscripto, quod sibi vivens fecisse ferebatur, totum Opus circum Pario, & Africano marmore ornavit, & arcu texit Anno MCCCCLXXXIII.

Post hæc cum Exarcatus sub potestate Pontificis Maximi rediisset, idem Monumentum temporum injuria fatiscens Card. Dominicus Cursus Æmiliæ Legatus, & Joannes Salviatus Pro-legatus uterque Domo Florentia Concivi suo, sicuti in pariete inscriptum legebatur, quasi parentantes, ejusque Cineres Patriæ reconciliantes pecunia publica instaurari curarunt anno MDCLXXXXII.

Demum adcrescente solo occupatum, incuria vicinitatis sordibus fœdatum, & vetustate corruptum iterum squallere cœpit, quod nec Civibus honori erat, & apud hospites fastidium sæpe & offensionem habebat. Quare ALOISIUS Card. VALENTIUS GONZAGA Mantuanus Prov. Æmiliæ Legatus, ne tanti Poetæ sepulchralis memoria periret, servato Petri Lombardi opere, novum & ornatius a fundamentis sua impensa fecit, & restituit curante opus Camillo Morigia Patricio Raven. Architecto anno MDCCLXXX.

Idem Stipes ex ære argentoque PII VI. P. M. vultu & suo signatas, atque pagellam hanc a Carolo de Sanctis ab Epistolis ipsius exaratam, & signo Gentis suæ impresso convolutam hic claudi jussit.

In più tavole in rame d'intaglio di Benedetto Eredi si è pubblicato il Prospetto, la pianta, spacca-

cati , Iscrizioni , e quant' altro può desiderarsi di questo Mausoleo . Avanzando il passo per la via , che è quì di contra, s' apre a destra un ampia Strada, dove sono i Palazzi Ginanni-Corradini, Raisi, il Seminario vecchio con Chiesa unita di S. Caterina , e altre comode Abitazioni. Sul principio della strada medesima evvi la Chiesa di S. Giorgio *de porticibus* spettante ai Cavalieri di Malta , dirimpetto alla quale sul muro dei Quartieri de' Soldati Suizzeri , e de' Corsi si legge la seguente memoria di Niccolò Giustiniani Podestà di Ravenna per la Repubblica Veneta .

1468.

Justinianus . erat . Pretor . Nicolaus . in . Urbe
Qui . populum . &. Cives . omni . pietate . regebat
Hic.tum . Templa. Deum.atq. Domos.&.Strata.Viarum
Extruxit . Fluvios . etiam fodiendo . per . Urbem
Direxit . cui . nomen . honos . & . inclita . fama .

Poco distante si scorge il

PALAZZO della TESORERIA di questa Provincia , eretto con grandiosità negli anni 1659. con architettura di un Cappuccino Bolognese di Casa Zavateri ; e con breve giro si trova la Chiesa parrocchiale di

S. MARIA MADDALENA anticamente nominata *S. Maria in luminaribus* . E' stata rifatta da fondamenti dal q. Antonio Serra nel 1750. con disegno di F. Fausto Pelliciotti Camaldolese , eseguito coll' assistenza di Domenico Barbiani , il quale diede il modello dell' Altar maggiore adorno di scelti marmi orientali , cioè di bianco e nero , di verde antico , e di alabastro fiorito ad occhio di pao-

ne.

ne . La bella tavola col divin Salvatore , che in ſembiante di Ortolano appariſce alla Maddalena preſſo al Sepolcro è opera di Filippo Paſquali . Ultimamente ſi ſono quivi diſpoſte quattro tele dipinte in Roma da valenti pennelli , ove rappreſentanſi i fatti più celebri della Santa titolare ; in una di eſſe Tommaſo Sciacca l' eſpreſſe in Caſa di Simon fariſeo , e Domenico Corvi di Viterbo ce la fa vedere in due ſue tele quando venne iſtrutta da Gesù Criſto in Caſa di Marta , e allorchè di buon mattino ſi portò al Sepolcro ; finalmente Marcello Leopardi con vivace eſpreſſione la dimoſtra piangente al Sepolcro coi due Angeli conſolatori . Anche il Sig. Giuſeppe Cuppini ha manifeſtato il ſuo valore nel pinto a freſco della Tribuna .

Fine della prima giornata .

GIOR-

GIORNATA
SECONDA.

PER continuare il giro della Città col metodo prefiſſo, incomincierà il Foreſtiere queſta ſeconda Giornata dalla

PIAZZA MAGGIORE, ovvero *Foro Senatorio*, come la chiama il Roſſi. E' di figura quadrilunga, e venne abbellita da' Signori Veneziani, allorchè tennero queſta Città. Eſſi nel 1483. vi fecero alzare le due Colonne di granito bigio poſte ſopra vaghe ſcalinate adorne di roſe, e altri baſſi rilievi, il tutto con diſegno, e maeſtrevol lavoro di Pietro Lombardo. Di lui pure è la Statua di S. Apollinare principal Protettore di Ravenna poſta ſulla ſommità di una delle dette colonne. L' effigie di S. Vitale, che ſi vede ſopra dell' altra, è opera di Clemente Molli Statuario del Re di Polonia. Queſta vi fu collocata in luogo del Leone, che vi era, e che fu rimoſſo quando la Città venne reſtituita al dominio della S. Sede. Interpoſta alle Colonne vedeſi in un bel Piedeſtallo di marmo la Statua ſedente di Papa CLEMENTE XII. di finiſſimo marmo bianco di Carrara eſpreſſo in atto di benedire dall' egregio ſcarpello di Antonio Braccio. Sul Piedeſtallo ſtanno eſpoſte le ſegnalate beneficenze del S. Padre verſo i Ravennati in una iſcrizione compoſta dal celebre Dottor Morgagni, il quale avendola poi pubblicata vi variò le prime parole così CLEMENTI XII. P. M. Quì per altro ſta inciſa come ſegue:

CLE-

CLEMENS . XII . P . M
Quod . ad . avertendas . ab . Ravenna . ejusque
Agro . inundationes . Bedesim . Fluvium . Cataracta
Multiplicis . usus . extructa . in novum . Alveum
Deduxit
In . eumdemque . Vitem
Immisit
Quod . Romanam . Viam . eo . Alveo . interruptam
Magnifici . Operis . Ponte
Commisit
Quod . ab . Urbe . ad . Mare . per . septem . mille . bis . centum
Sexaginta . octo . Pass . Fossam
Perduxit
In . eamque . corrivatis . aquis . faciliori
Mercium . transvectioni
Prospexit
S . P . Q . Rav.
Providentissimi . Principis . Munificentiæ . Devotus
Statuam . P .
Anno . Salutis . MDCCXXXVIII.
Inchoacta . Cataracta . & Alveus . Bart . Massen
Absoluta . omnia . Julio Alberonio
S . R . E . Cardinalibus . Flaminiæ . Legatis .

Dall' altro capo della Piazza si scorge una Statua di bronzo rappresentante il Sommo Pontefice ALESSANDRO VII. , innalzatagli nel 1673. con una iscrizione , che si può leggere presso il P. Abate Ginanni nella *P.* 2. *Degli Scrittori Raven. pag.* 252., poichè caduta essendo , e spezzatasi nel ristaurare il vecchio piedestallo che era isolato vi scolpirono solo questa memoria :

ALEXANDRO . VII . P . M .
S . P . Q . RAV.

pa-

parole che si sono replicate nel nuovo sito dove è stata presentemente trasportata la detta Statua, cioè al muro anteriore delle Chiese unite, che quivi corrispondono dedicate ai

S. SEBASTIANO, e S. MARCO, la cui facciata, colla Torre del pubblico Orologgio si è di nuovo eretta sul modello del nob. Sig. Cammillo Morigia. Alla Chiesa di S. Sebastiano i Signori Veneziani nel 1491. unirono l' altra dedicata a S. Marco Evangelista, il cui altare ha l' istesso Santo di mezzo rilievo in marmo bianco di buona scultura, che serve per tavola. I sette misteri d' intorno alla nicchia all' altare della B. Vergine de' dolori sono di Andrea Barbiani. Nel 1526. dal pubblico generale Consiglio sotto li 27. Febbrajo *Lib. Part. B. fol.* 19. furono concesse queste Chiese unite ai Padri Serviti, i quali nell' anno antecedente preso avevano possesso della Chiesa dell' Annunziata fuori di Porta Andreana, come da Rogito dei 2. Marzo 1525. di Niccolò Cicchi Notajo di Ravenna, e dalla Bolla di concessione di Gorio Gerio Vescovo di Faenza Prolegato del Card. Innocenzo Cibo, che conservasi autentica nell' Archivio dell' annesso Convento. Con tali documenti si può emendare l' annalista Giani, seguito da alcuni nostri Storici, da cui si nota cento anni prima la venuta di questi Religiosi alla detta Chiesa della Annunziata. Ritornando in Piazza a mano sinistra vedesi il

PALAZZO APOSTOLICO Residenza de' Signori Cardinali Legati di questa Provincia di Romagna. Fu rifabbricato da' fondamenti nel 1696. dal Card. Francesco Barberini, e ultimamente fecesi riordinare nell' interno dall' Emo Sig. Card. Vitaliano Borromeo

meo con disegno del Cav. Cosimo Morelli. Vi è un Appartamento dipinto a fresco da F. Ferdinando da Bologna Cappuccino. I Signori Vicelegati abitano al secondo piano, a cui vanno unite le Stanze della Segreteria, e Cancellerie della Provincia. Il principale ingresso vien guardato dai Soldati detti del Numero stipendiati dal Magistrato de' Novanta Pacifici. Tal Magistrato s' instituì negli anni 1555. da Monsig. Baldo Ferratini Romano Vicelegato per il Card. Girolamo Capo di ferro. Tre Nobili, ed altrettanti Cittadini lo compongono, e si mutano in ogni bimestre. A pian terreno v' è il loro appartamento, ove anche si radunano le Università de' Signori Dottori di Legge, e di Medicina per conferire le loro rispettive Lavree. In una Stanza, che è colorita a fresco da Angelo Fefferi Ravennate, vedesi un Quadro col Crocifisso, e i Santi Apollinare, e Vitale d' incerto Pittor di merito. Nel Cortile di questo Palazzo corrispondono le

CARCERI generali della Provincia, incominciate a riedificare nel 1693. dal Vicelegato Monsig. Ruffi Napolitano, e compiute nell' anno seguente dal Card. Legato Francesco Barberini. Nello stesso Palazzo Apostolico con l' escita in Piazza vi è l' Oratorio dedicato a

S. GIOVANNI DECOLLATO, uffiziato dalla Confraternita della buona Morte, i cui Fratelli s' impiegano nell' assistere a quei miserabili, che per i delitti commessi vengono dalla Giustizia condannati alla morte. La bella tavola dell' Altare, che porta espressa la decollazione di S. Gio. con molte Figure, è di Luca Longhi. Fra le altre pitture degne d' esser vedute evvi la Vergine annunziata dall'

Angelo , un S. Vescovo , e la Flagellazione di N. S. alla colonna , situata nella Conforteria , tutte di buona maniera . Vi sono ancora due Tavolette , ciascuna delle quali porta espresso nella parte anteriore il Crocifisso , con la B. Vergine , e S. Gio. Ev. , e nella posteriore in una è rappresentato il Martirio di un Santo , e nell' altra quello di una Santa con varie Figure di Soldati , e Manigoldi , giudicate di mano di Luca Longhi . Continuando il cammino per la Piazza osservate appesi agli archi del Portico laterale quattro pezzi di metallo traforati a guisa di cancelli . Sono essi avanzi delle *Porte* della Città , o Cattedrale *di Pavia* tolte dai Ravennati in occasione di guerra coi Pavesi . Altri pezzi di tali Porte furono disfatti particolarmente per rifare la Campana vecchia del pubblico Orologio . Quattro Capitelli delle otto colonne di granito , che sostentano il detto portico in luogo del fiore hanno tal Monogramma ,

che in due di essi Capitelli si è conservato intero . Il nostro Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. pag.* 88. , *e seg.* ha spiegato , che significhi THEODERICUS , con-

convalidando la ſua ſpiegazione con varie Monete antiche, in cui ſi trova un Monogramma molto ſimile, il quale come oſſervarono dotti Uomini non può eſprimere in eſſe monete altro che il nome di Teoderico. Dall' eſſere detti Capitelli così marcati abbiamo un veriſimile indizio di qualche Fabbrica di quel Re eretta in queſto, o in altro luogo della Città. Lo ſteſſo Monogramma oſſervaſi in uno dei due Capitelli, che dal Fabri *Raven. ricerc. pag.* 28., e 78., diconſi avanzi dell' antica Porta Aurea, poſti nel Salone del

PALAZZO del Magiſtrato de' Signori Savj, notabilmente riſtorato negli anni 1681. In mezzo la Scala ſi laſciano a ſiniſtra le Stanze degli Uffizj del Sig. Podeſtà, e del Collegio de' Signori Notaj, ove ſta un quadro di Luca Longhi eſprimente la B. V. col Bambino, S. Apollinare, e S. Teodoro. Il mentovato Collegio fu quì traſferito nel 1763., e prima riſedeva ſotto il Portico laterale della Piazza maggiore in una ſala, convertita poſcia in una Bottega. Giunti nel Salone teſtè ricordato, vi ſi trovano diſpoſte all' intorno otto Iſcrizioni ai ſeguenti Cardinali Legati aſſai benemeriti di queſta Città, cioè Alderano Cibo, Franceſco Barberini, Fulvio Aſtalli, Marcello Durazzo, Uliſſe Gozzadini, Cornelio Bentivoglio, Giulio Alberoni, e Luigi Valenti Gonzaga, gli ultimi ſette de' quali hanno anche i riſpettivi Buſti in marmo bianco. Da un lato evvi la Cappella dedicata all' immacolata Concezione di M. V., ove ſtanno appeſi due Quadri bislunghi colle effigj de' Santi Apollinare, e Vitale primi Protettori della Città dipinti ſul rame dal valente pennello di Vincenzo Guarana di Venezia. Dall' altro lato ſta l' Archivio pubblico, il quale non oſtante

gl'

gl' incendj, e altre disgrazie conserva documenti del principio del Secolo XIV. Dopo il Salone, segue la Sala del maggior Consiglio colorita da Raimondo Compagnini Bolognese con pensiero di Antonio Bibiena. Di fianco vi sono le Stanze di radunanza del Magistrato de' Signori Savj, composto di quattro Nobili di Consiglio, e due Cittadini. Questi pubblici Rappresentanti si mutano ad ogni due Mesi, e s' intitolano fin dall' anno 1441. *Sapientes ad utilia antiquæ Civitatis Ravennæ*. Le dette loro Stanze, o appartamento va ornato di Ritratti, in buona parte espressi da Andrea Barbiani. Vi è anche un quadro grande col Crocifisso, la B. V., e i Santi Gio. Evangelista, Apollinare, e Vitale lavoro del Longhi. Di dietro al Palazzo corrisponde il *Foro Asinario*, che volgarmente si nomina la

PIAZZETTA dell' AQUILA, nel di cui mezzo innalzasi una Colonna di granito bigio d' ordin toscano molto proporzionata al luogo. Porta questa in cima un Aquila per esprimere l' arme del Card. Bonifazio Gaetani, a cui nell' anno 1609. con disegno di Francesco Longhi fecesi erigere dal nostro Pubblico questa Colonna nella Piazza maggiore dinanzi alla Chiesa di S. Sebastiano, di dove fu quì trasferita circa l' anno 1673. I marmi del basamento si ricavarono dal piedestallo del famoso Colosso d' Ercole Orario dal volgo chiamato *Conchincollo*. Sosteneva questo su gli omeri con l' ajuto delle mani un grande Emisfero, che con maestrevole artifizio indicava di giorno, e di notte le ore con l' ombra del Sole, e della Luna. Questo Colosso, secondo il Rossi *Hist. Rav. l.* 1. *pag.* 16. fu fatto costruire dall' Imperator Claudio, e vedevasi collocato nella sommità di una colonna presso alla Chiesa di S. A-

gne-

gnese, dove anticamente era il Tempio d' Ercole, dal qual luogo si fece trasportare nella Piazza maggiore dal Presidente Veneto Girolamo Donato, e quindi venne introdotto nella presente Piazzetta. Quivi ritrovandosi mal posto sul piedestallo rovinò pel tremuoto dell' anno 1561. Di tale Statua non è rimasto altro che un piede con parte della gamba, che osserveremo fra gli altri marmi, che sono d' intorno all' Urna sepolcrale d' Isaacio. Veggasi l' erudita Dissertazione del Ch. Giambattista Passeri stampata nel *Tom. 1. de' Saggj della Società Letter. Ravenn.*, ove tratta del detto Colosso d' Ercole Orario, e ne esibisce il disegno. Ripigliando il cammino per la Piazza maggiore, portatevi alla Chiesa del *Suffragio*, o sia di

S. MARIA de' Suffragj posseduta da una Confraternita di Secolari instituita per sovvenire le Anime del Purgatorio nell' anno 1635. in *S. Marco*, e poscia passata nel *Buon Gesù*. Volendo i Fratelli fabbricare una Chiesa, che fosse loro propria, comperarono alcune Case in questo luogo, e quelle distrutte li 17. Settembre 1701., con architettura del Cav. Carlo Fontana diedero principio alla presente; che fu consagrata ai 17. Maggio 1728. Si considera questa Chiesa come opera eccellente, e forse la più perfetta, e corrispondente nelle sue parti, di quante altre si veggono in genere di architettura moderna in tutto il rimanente della Città. Ha la facciata tutta di pietra d' Istria, le di cui Statue, e altre sculture furono lavorate da Giovanni, e Celio Toschini. Ora si vede interiormente abbellita di un bel lastricato di marmi rossi, e bianchi riquadrati; Contiene cinque Altari, de' quali il maggiore, e i primi due laterali al medesimo sono di scelti marmi

mi parte antichi , e parte moderni. E' dedicata alla Natività di Maria Vergine espressa da Andrea Barbiani nella tavola dell' Altar maggiore. Di mano di Arcangelo Resani è la tela rappresentante la B. V. col Bambino, S. Francesco d' Assisi, S. Carlo Borromei , ed altre Figure nell' Altare a destra di chi esce dal presbiterio. Nell' opposto Altare serve di tavola una nicchia con entro un Crocifisso. Le otto Statue collocate nelle Nicchie , e le altre poste nei pennacchj sopra il Coro sono state lodevolmente formate da Antonio Martinetti . Quaranta Cappellani , e altri Sacerdoti offrono quivi il divin Sacrifizio in sollievo de' Fedeli defunti . In faccia a questa Chiesa vi è posto il

PALAZZO de' Conti del Sale di Fabbrica moderna molto agiata ; e appresso veggonsi le Abitazioni delle Nobili Famiglie Monaldini , e Pompili. Di quì inviatevi per la Strada , che è di fianco alla Chiesa del Suffragio , dove trovasi a sinistra il sacro

MONTE di PIETA', Edifizio forte di recente ampliato , e ben custodito per conservare quei Mobili, che dai Cittadini bisognosi di danari vi vengono depositati . Ebbe tra noi origine questo pio Instituto negli anni 1491. , nel qual tempo si discacciarono da Ravenna gli Ebrei autori di moltissime usure . Sopra la Porta esteriormente evvi un mezzo rilievo in marmo bianco esprimente il divin Redentore di Croce deposto , da un Angelo sostenuto , e compianto , opera bellissima di Girolamo Bertos . Nella Stanza a pian terreno , dove si ricevono i pegni leggesi in una lapide questa memoria in linguaggio Veneziano .

Del

Del Sacro Monte Thesaure & decio
Tutor : Ciascum anno paga a san Vitale
Dele Boteche i calzari : Et sempre de Marco
Massar dele Beteche Nõ te mentecare
Perche quelle : Tu donarisse
a San Vital . Al Spiritũ S. to
Al' Arcivescovato & Canonici Can:

Con pochi passi si giugne alla Chiesa del

BUON GESU' nel 1530. fatta erigere , e nel seguente anno consagrare dal P. D. Girolamo Malutelli , il quale initituì quivi la Congregazione de' Preti Regolari del *Buon Gesù* . Soppressa detta Congregazione da Innocenzo X. pel picciol numero de' Soggetti , che la componevano , s' instituì dai loro Beni una Commenda col titolo di Badia . Questa Chiesa è di una sola navata con sette Altari , e fu restaurata nel 1717. dall' Abbate Commendatario Monsig. Antonio Maria Rasponi . Le Pitture della Cantoria , e Portelli dell' Organo sono del P. Cesare Pronti . Nella prima Cappella *a cornu Evangelii* dell' Altar maggiore vi è la tavola , su di cui Francesco Longhi espresse il divin Salvatore in piedi con altre figure , fra le quali si ravvisano le Beate Margarita Molli , e Gentile Giusti , sepolte nell' urna di marmo greco impostata al muro a mano destra , ove credonsi anche racchiuse le ossa del mentovato Ven. P. D. Girolamo Malutelli . All' Altare vicino il S. Michele Arcangelo , che combatte col Demonio , il Padre eterno sull' alto con varj Angeli sono lavoro di Luca Longhi . Nel seguente la tavola coi Santi Apostoli Pietro , e Paolo , due altri Santi di sotto , e due Angeli di sopra è di Gio. Barbiani . Dall' altro lato della Chiesa nella

Cappella presso l' Altar maggiore vedesi una tavola di Luca Longhi molto lodata dagl' intendenti, dove sta effigiata la B. Vergine col Bambino, e molti Angeli su le nuvole, e di sotto S. Caterina V., e M., S. Orsola, e diverse altre figure di Sante Vergini. Di quì partendo si lascia a destra un vicolo con la Chiesa Parrocchiale de' *Ss. Vincenzo, e Anastasio*, anticamente detta *De Moneta Aurea*, a motivo della Zecca dell' Oro, che eravi poco distante, la quale dava anche il nome ad una delle quattordici Regioni, in cui dividevasi ne' passati secoli la Città, come parlano i nostri Storici. Continuando il viaggio nella strada di prima, e passato il *Convento delle Convertite*, che ha una Chiesuola dedicata a S. Maria Maddalena, con una tavola all' Altar maggiore colorita da Vincenzo Guarana, rappresentante la Santa Titolare in atto di orare con un Crocifisso in mano, confortata da un Angelo apparsole su le nubi; in fondo alla Strada s'incontrano la Chiesa, e Monastero del

CORPUS DOMINI di Monache Francescane, che ricevettero la Regola da sedici Religiose del *Corpus Domini* di Bologna, quì venute a tale effetto nell' anno 1519. Il Monastero fu edificato pochi anni prima nel sito, dove era l' Ospedale dello Spirito Santo, detto anche di S. Giuseppe, come scrive il Fabri *Sac. Mem. pag.* 151. Fu ampliato poscia il Monastero, e ridotto in isola nel 1737. La Chiesa è dedicata a S. Giuseppe, e fecesi fabbricare di nuovo con vaga architettura di Lorenzo Gallegati nel 1712., dalle Monache Giacoma, e Aura Celeste Gambi colla eredità del loro Fratello Monsignor Carlo Francesco Gambi Ponente di Consulta, e ai 10. Ottobre 1723. fu consagrata da Gi-

ro-

rolamo Crispi nostro Arcivescovo. Ha tre Altari di ricchi marmi costrutti. Al maggiore la bellissima tavola con la Fuga di S. Giuseppe in Egitto vien giudicata della Scuola del Mantegna. Le Monache entrò al Monastero conservano un miracoloso Crocifisso, e porzione dell' Olio quivi moltiplicato da S. Luigi Gonzaga nell' anno 1735., del qual prodigioso avvenimento ne celebrano l' annuale memoria ai 5. di Luglio. Innoltrandovi verso i Conservatorj delle Zitelle Orfane, e Mendicanti, e torcendo a sinistra si scorge la Basilica di

S. GIOVANNI DELLA SAGRA. Questa, come scrisse l' Agnello *Part.* 1. *pag.* 287., fu eretta in onore dell' Evangelista S. Giovanni dalla religiosissima Imperatrice Galla Placidia in adempimento del Voto da essa fatto, allorchè venendo da Costantinopoli a questa Città, Sede in quel tempo dell' Impero; con Placido Valentiniano, e Giusta Grata Onoria suoi Figliuoli, sorpresa da una fiera tempesta di Mare andò esente dal naufragio per intercessione del suddetto Santo. Il Rossi *Hist. Rav. pag.* 101. nota questa Chiesa edificata presso al Giardino di Aureliano negli anni 425. Leggiamo in un antica Vita di S. Barbaziano, dal P. Bacchini inserita nell' Appendice al Pontificale di Agnello, che dopo di aver innalzata la presente Basilica desiderava la mentovata Imperatrice nell' atto della Consagrazione riporvi qualche reliquia del Santo Titolare. Ma perchè non erasi potuta rinvenire per quante premure, e ricerche si adoperassero, determinò col consiglio di S. Barbaziano di lei Confessore di pregare quivi il Signore, acciocchè la volesse in ciò esaudire. Mentre adunque e l' uno, e l' altra di notte vegliavano in orazione entro la nuova Chiesa,

ſa , apparve il S. Evangeliſta pontificalmente veſtito con un turibolo in mano incenſando il Tempio, e l' Altare . Lo vidde il primo S. Barbaziano , e dal ſembiante di Angelo lo conobbe pel diletto Diſcepolo del Salvatore . Avviſatane Galla Placidia , tutta allegra , e frettoloſa corſe a genufletterſi dinanzi a Lui , abbracciando , e ſtringendogli i piedi , al che Egli ſparì immantinente , e laſciolle in mano il Sandalo del piede deſtro . In tal guiſa ottenne l' Imperatrice la bramata Reliquia , che nella Chieſa fu ripoſta ſenza ſaperſene il preciſo luogo . Tale Fatto maraviglioſo ſta eſpreſſo nei Baſſi rilievi del vano , che è tra l' architrave , e l' arco di ſeſto acuto della Porta , che incontraſi immediatamente prima della Chieſa . Eſſa Porta è ornata di marmi greci ſcolpiti di figure , e altri ornamenti , i quali ſembrano lavoro del Secolo XII. , o del ſeguente ; e quindi può rilevarſi , che la tradizione dell' accennata Viſione in allora era aſſai comune . Dal lodato P. Abate Bacchini ſi pubblicarono gli ornamenti di detta Porta in due tavole inciſe in rame nell' Appendice al Pontificale di Agnello . Ma egli fu malamente ſervito , poichè i Diſegni ſono impreſſi a roveſcio , e mancanti per lo meno di una B. Vergine ſedente ſalutata dall' Angelo . Venendo ora a parlar della Chieſa , ella è diviſa in tre ampie navi ripartite da ventiquattro Colonne fuſellate di Bigio antico variamente venato , e brecciato , altre delle quali ſono di un fondo aſſai cupo con macchie , e venature bianche , altre cinerizie con ondeggiamenti giallognoli . L' altezza del fuſto di queſte Colonne è di Palmi Rom. 18. , e il loro Diametro è di Pal. Rom. 2. 5. incirca . Gli Stucchi nella nave di mezzo vi furono aggiunti nell' anno 1747. Il Pulpito quadrangolo di marmo greco di

ele-

elegante invenzione posa sopra quattro colonnette, tre delle quali sono di greco venato minuto, e l'altra di paonazzetto assai vivo. Dalla nave maggiore mediante due comode Scale si ascende al presbiterio, nel cui mezzo vi è l' Altare di lavoro moderno intonicato di marmi antichi i più preziosi. Sui muri alti a parapetto, che fiancheggiano le suddette Scale stanno collocate otto palle di bellissimo bianco, e nero orientale, e due altre simili, tutte del Diametro di un Palmo Rom. adornano le Pile dell' Acqua santa. La tavola in testa al Coro rappresentante S. Giovanni Evangelista fu colorita da Giuseppe Ghedini Ferrarese. Anticamente questa Tribuna, come ricavasi dall' Agnello *P. 1. pag.* 232., *e* 287., era tutta ricoperta di Musaico, che andò perduto insieme con molti altri preziosi ornamenti. Di sotto vi corrisponde la Confessione, dove ritrovasi un antico Altare formato di grandi tavole di marmo greco, cogli specchi di Serpentino, e di Porfido. In capo della nave laterale a sinistra entrando in Chiesa sta la Cappella di S. Bartolommeo di giurisdizione del Convento de' Signori Parrochi della Città. Quivi veggonsi impostati alle pareti varj pezzi dell' antico pavimento di questa Basilica, intessuti di pietruzze dure a guisa di musaico, che pare opera dell' ottavo, o nono secolo. Nelle cinque Cappelle distribuite in questa navata vi sono gli Altari di scelti marmi costrutti, al primo, e quarto de' quali le tavole col Cristo di Croce deposto in grembo alla B. Vergine con altre figure, e il Martirio di S. Biagio Vescovo sono d' incerto Pittor di merito. Al secondo Altare la tavola con la B. Vergine, e Bambino, S. Agnese V., e M., e il B. Arcangelo Canetoli fu lodevolmente colorita da Andrea Barbiani. Nel volto della Cappella

stan-

ſtanno eſpreſſi i Santi Evangeliſti coi loro ſimboli, e i Santi Dottori Gregorio, Ambrogio, Agoſtino, e Girolamo d' invenzione del famoſo Giotto, pitture ultimamente ravvivate da Franceſco Zanoni Padovano. Le tavole degli altri due Altari una coi SS. Martiri Canzio, Canziano, e Canzianilla, l' altra con S. Giorgio a Cavallo, che feriſce colla lancia il Drago, ſono del ſuddetto Barbiani. In fine della nave oſſervaſi una Sedia Abbaziale di marmo bianco, ſu di cui leggeſi inciſa la ſeguente memoria.

A. D. MCCLXVII. ABB.s BEVE-
NVTV̄. F. F. H. OPVS.

Nell' oppoſta nave laterale vi è un ſolo Altare ornato eſteriormente di due colonne di marmo greco con varj riſalti, ed intarſiature di marmi orientali, fra quali ſi diſtinguono quattro palle di bianco, e nero, ſuperate in bellezza, e grandezza da quel pezzo rotondo di ſimil marmo del diametro di Palmi Rom. 2. 1., che è in mezzo al paliotto dell' altare. La tavola rappreſentante la B. Vergine col Bambino, S. Gio. Evangeliſta, che incenſa l' Altare, Galla Placidia genufleſſa, e alcuni Angeli, è di mano di Niccolò Rondinelli, di cui parimente è l' altra tavola poſta ſopra la porta in teſta alla navata, dove con altre figure ſtanno effigiati i glorioſi Martiri, Canzio, Canziano, e Canzianilla, i cui ſagri corpi ſi venerano in queſta Chieſa. Al principio della ſcala, dicontra alla porta della Sagreſtia, evvi un gruppo di quattro colonnette cavate da un ſol pezzo di marmo greco venato. Per varj ſecoli uffiziarono anticamente queſta Chieſa i Monaci di S. Benedetto; indi paſsò in Commenda, e nell' an-
no

no 1459. con permiſſione di Papa Pio II. fu conceſſa ai Canonici Regolari di S. Salvatore, i quali vi hanno unito un comodo Monaſtero. In mezzo al Chioſtro vedeſi una Ciſterna di belliſſima forma, che credeſi inalzata ſul modello di Michelangelo Buonarrotti, ed è ornata di quattro colonnette, due di marmo greco venato, e le altre di bigio antico. Nel Refettorio merita d' eſſer oſſervato il Convito del Re Aſſuero eſpreſſo da Carlo Bononi in una grandiſſima tela molto ſtimata. Nelle ſtanze Abbaziali vi ſono delle pitture del Mantegna, del Cav. Celeſti, del Giorgione, del Tiziano, e di Aleſſandro Turco detto l' Orbetto di Verona. Nell' eſcire di quì guardate l' antichiſſimo CAMPANILE quadrangolare coperto da un proporzionato cono eſteriormente circondato, e veſtito di faſcie bianche, e verdi di lucidiſſime pietre a foggia di Muſaico. Delle quattro Campane, le due maggiori ſono aſſai antiche. La più grande ha l' altezza, ſenza le treccie, di Palm. Rom. 3. 9., il diametro nell' orlo di Palm. Rom. 4. 5., ed è groſſa nel maſſiccio, o ſia nell' orlo oncie 4. Nella parte ſuperiore ſotto al cervello porta la ſeguente iſcrizione.

✠ A : D : M : C : C : OCTAVO : * MENTE SCĀ SPONTANEĀ ONORĒ DEO ET PATRI LIBERACIONIS *

Nella ſeconda Campana, che è di un oncia ſola in altezza, e due nel diametro dell' altra minore, leggeſi nel ſito indicato nella prima.

✠ A : D : M : C : C : OCTAVO : * ROBERTUS DE SASONO FECIT HOC OPUS *

Vol-

Volle il Fondatore indicare nella prima Campana colle parole MENTĒ SCĀ la spiegazione delle lettere, che trovansi sopra la miracolosa Tavola di S. Agata in Cremona, di cui parlano i Bollandisti, e l' Arisio *Cremona illustrata Tom. I. pag.* 297. Meriterebbero queste Campane, che s' impegnasse la penna di qualche erudito Antiquario ad illustrarle, forse con più ragione delle due piccole Campane della Chiesa di S. Giovanni de' Nobili Uomini di Capua, su le quali 36. anni fa si pubblicarono due eruditissime Dissertazioni, una del P. Pacciardi, e l' altra del Cavaliere D. Giuseppe di Capua Capece. Passate quindi alla Chiesa annessa al Monastero di Religiose Domenicane dedicata al Protomartire

S. STEFANO ne' Secoli andati detta *de Olivis*. Questa fu fabbricata di nuovo nel 1757. con disegno di Domenico Barbiani. All' Altar maggiore è assai pregiata la Lapidazione di S. Stefano, che credesi di mano di Giulio Tonduzzi Faentino. La Tavola dell' Altar laterale a sinistra entrando con la B. Vergine, Bambino, due Angeli, S. Domenico, S. Pietro M., S. Caterina da Siena, e S. Rosa di Lima fu colorita da Giovanni Barbiani. Non è questa la Chiese famosa di S. Stefano edificata da S. Massimiano nostro Arcivescovo, poichè quella si ritrovava nelle vicinanze delle Chiese parrocchiali di S. Croce, e di S. Apollinare *in Vecio*, come notasi nell' Opera *Degli antichi Edif. prof. di Rav. pag.* 186., *e seg.* Più avanti avanzando il passo, alquanto fuori di strada sta situata una piccola Chiesa, che appartiene ai Monaci di Classe nominata la

MADONNA in Orto, di cui ne fanno menzione gli Annali Camaldolesi nel Tom. I. sotto l' anno

no 957. Fu rinnovata in graziosa forma dai fondamenti nei 1602. da Gianfrancesco Ruggiero Veneziano, il quale dalla Corte di Roma, dove era Chierico di Camera, essendosi stanziato in questa Città, vi finì i suoi giorni, ed è sepolto nella Cappella a finistra di chi entra in Chiesa nel nobilissimo Sarcofago di marmo greco fregiato con figure, e altri ornamenti di mezzo rilievo sopra scolpitivi, e con due vasi rotondi alle punte anteriori del coverchio, cavati dall' istesso marmo. E' lunga quest' Urna Palm. Rom. x. 3., alta col coverchio ix., larga iv. 8. Quì d'appresso incontrasi la

FORTEZZA edificata con sontuosità dai Signori Veneziani negli anni 1457. col nome di *Brancaleone*, come scrivono i nostri Storici, e leggevasi nella seguente Iscrizione.

SENATORES . VENETI . D . PA . MAR
ARCEM . HANC . BRANCALEONEM
INVICTISSIMAM . DEO . FAVENTE
EREXERVNT . PRAETORE . ET . CAPITANEO
IOANNE . FALEDRO . INSIGNI . ET
OPTIMO . PATRICIO

Essendosi questa Fabbrica giudicata inutile, circa l' anno 1735. fu in gran parte disfatta nel di sopra, per far uso delle pietre nella costruzione del Ponte Nuovo. Veggasi il Ragguaglio storico della Diversione de' Fiumi di Ravenna alla pag. 33. Quì dappresso fuvi la Chiesa di *S. Andrea de' Goti* edificata dal Re Teoderico, come nota il Rossi *Hist. Rav. Lib.* 3. *pag.* 126. Giusta lo stesso Istorico *Lib* 6. *pag.* 423. verso questa parte della Città eravi la Chiesa di *S. Mercuriale*. Leggiamo nella Storia MS. di

Ro-

Romagna di Vincenzo Carrari sotto l' anno 1465., che fuori di Città nel luogo ancor di presente chiamato Cenceda, confinante colla Fortezza, avevano i Polentani un Palazzo detto *Beldedoyz*, le cui pietre, come quelle della mentovata Chiesa di S. Andrea de' Goti, servirono per la Fabbrica della Fortezza medesima. Ritornate per la strada di prima a S. Stefano, e prendendo la via di contra si passa davanti alla Chiesa di S. Gio. Evangelista volgarmente chiamata

S. GIOVANNINO, che fecesi in questo sito erigere dal Card. Legato Guido Ferreri circa l' anno 1592., avendo distrutta l' antica Chiesa per aprire la Strada vicina, che conduce a Porta Serrata. Fu consagrata dall' Arcivescovo Luca Torregiani li 23. Giugno 1658. La tavola dell' Altar maggiore, in cui stanno espressi la B. Vergine, e Bambino, il S. Titolare, e gli altri Santi Evangelisti con altre Figure, si crede della Scuola di Luca Longhi. Va qui unito un ben inteso Monastero di Religiose Agostiniane trasferitevi nel 1578. dal Monastero di S. Zaccaria, che trovavasi negli Orti di S. Vitale vicino alla Chiesa parrocchiale di S. Croce. Ne' tempi andati fu in questo luogo l' Ospedale di S. Gio. Evangelista. Con poco viaggio si giugne alla Chiesa da principio dedicata a *S. Teodoro* in oggi detta

SPIRITO SANTO. Acquistò questa tal nome dopo che una tradizione di alcuni Secoli sparse, che qui seguirono le prodigiose elezioni degli undici immediati Successori di S. Apollinare nostro primo Pastore. Sono essi Ss. Prelati celebri non solo fra nostri, ma anche presso altri Scrittori, e comunemente si dicono gli *Arcivescovi di Colomba*. V' è tradi-

dizione, che lo Spirito Santo in figura di Colomba si facesse vedere per undici volte al Clero, e Popolo di Ravenna discender dal Cielo, e volare sul capo di quello, che eleggeva successivamente al pastoral ministero. L' ultimo di loro fu S. Severo verso la fine del Secolo terzo, di cui non v' ha dubbio, che nel modo anzidetto destinato fosse al governo della Chiesa Ravennate. La disputa cade soltanto su gli altri di Lui Antecessori. Lo scopo mio, e la proposta brevità non mi lasciano luogo di dilungarmi; onde soggiugnerò unicamente col P. Bacchini *Obser. ad Pont. Agnel. P.* 1. *pag.* 176. essere molto rispettabile la pia tradizione, che di ciò abbiamo: Imperocchè adottata trovasi fin dal Secolo XI. dal Santo, e dottissimo Card. S. Pier Damiani nel primo Sermone di S. Severo, e si era renduta comune nel principio del Secolo seguente in tal guisa, che nel Musaico fatto nella Tribuna della Metropolitana nell' anno 1112. vedevansi i suddetti Santi Arcivescovi espressi colla Colomba sopra il capo come dicemmo parlando di quella Basilica. Qualora però ammetter si voglia per ben fondata una così antica tradizione, non si può, nè dee conseguentemente accordare, che quei prodigj accadessero in questa istessa Chiesa, essendo certo, che a quel tempo non se n' era ancora innalzata in Ravenna alcuna nella forma, e simmetria della presente. In questa Città la prima Chiesa di struttura elegante si fece erigere dal nostro Arcivescovo S. Orso, come nota l' Agnello *P.* 1. *pag.* 201., e spiega nelle sue dotte Osservazioni il P. Abbate Bacchini. Oltre di che egli è ben noto essersi edificate le Chiese nella maniera di questa, di cui parliamo, soltanto dopo la Pace data ai Cristiani da Costantino il Grande. Leggasi a questo proposito l' erudita Dissertazione del

H ch.

ch. Sig. Canonico Saverio Marini ſtampata nel *Tomo II. de' Saggj della Società Letteraria Ravennate*. Si dovrà adunque piuttoſto ſupporre, che nel luogo dove fu di poi edificata queſta Chieſa, vi foſſe una Caſa deſtinata per la celebrazione delle ſagre Funzioni da S. Apollinare, o da qualche ſuo Succeſſore, la quale dal titolo del Padrone, che la cedè a tal uopo ſi chiamaſſe di *S. Teodoro*, ſull' eſempio de' Titoli di Roma notiſſimi nelle Eccleſiaſtiche Storie. Dal ſin quì detto ognuno vede con quale fondamento da alcuni de' noſtri Scrittori ſi venga indicando la fineſtra, che ora eſiſte al di ſopra dell' arco della tribuna, come quella per cui entrò la Colomba, il luogo preciſo dove S. Severo ricevette lo Spirito Santo, e altre tali coſe. Sono per tanto di parere, che la preſente Chieſa foſſe edificata dagli Ariani, e forſe dal Re Teoderico circa il principio del ſeſto Secolo: A così penſare me ne ſomminiſtra una ſufficiente congetrura sì l' interno, che l' eſterno della Fabbrica, che nel diſegno, lavoro, e materia è ſimile alla Chieſa di S. Apollinare Nuovo, la quale come notai feceſi erigere dal ſuddetto Teoderico; e ſiccome ſappiamo dall' Agnello *P.* 2. *p.* 122., che quì ebbero Reſidenza i Veſcovi Ariani; ed eſſendo altresì certo, che eſſi Veſcovi erano aſſai favoriti da Teoderico, ſembrami perciò veriſimile, che loro edificaſſe anche la preſente Chieſa. Ad eſſa aprono l' ingreſſo tre Porte di facciata, corriſpondenti ſotto di un Portico retto da otto colonnette di marmo greco. La Chieſa poi viene diſpoſta in tre navate con quattordici colonne alte pal. Rom. XIV., e del diametro di 2. 2. Tredici di queſte ſono di un Bigio antico particolare variamente venato, e brecciato, con degradazioni di tinte, eſſendovene di quelle, in cui più cam-

peg-

peggia il cinericcio , ed in altre il color di piombo assai cupo . Singolarissima è la sesta Colonna a mano destra entrando . Questa vien formata di un verde assai cupo , sparso di venette , e piccole macchie sanguigne , con ondeggiamenti di un verde più chiaro , e talcoso ; cosicchè non saprei a qual de' marmi antichi potesse rassomigliarsi , non avendone alcun altro esemplare . L' Altar maggiore , e gli altri due in capo alle navi laterali sono intarsiati di varj marmi preziosi . Da Livio Agresti di Forlì furono espresse le pitture a fresco nel volto della Tribuna , e ne' muri della nave di mezzo . L' Altare di S. Gaetano ha due colonnette di paonazzetto antico , e la tavola di buona maniera , in cui stanno effigiati la B. Vergine col Bambino , S. Gaetano , S. Andrea Avellino con gloria d' Angeli . Di fianco all' ultima Cappella vi fu trasferito nell' anno 1737. dalla nave di mezzo l' antico Pulpito di marmo bianco con sculture gotiche . Presso alla vicina Porta laterale della Chiesa vedesi la bell' Urna sepolcrale di marmo della Nob. Famiglia Pasolini fregiata di graziosi bassi rilievi. Nell' opposta nave laterale sta sepolto il Card. Enrico Enriquez di ch. mem., il quale dopo sedici Mesi di Legazione chiuse i suoi giorni in questa Città nel 1756. Dopo la metà del sesto secolo sloggiarono i Vescovi Ariani dalla presente Chiesa , che fu consagrata al culto cattolico dal nostro Arcivescovo S. Agnello . Venne poscia uffiziata dai Monaci Basiliani di rito greco , a' quali succedettero quelli dell' Ordine di S. Benedetto ; indi posta in Commenda vi celebrarono le sagre Funzioni i Preti secolari. Nel 1607. il Card. Arcivescovo Pietro Aldobrandino fece fabbricare il Monastero annesso , e vi introdusse i Chierici Regolari Teatini . Non lungi da questa Chiesa , co-

me

me abbiamo dall' Istorico Agnello *P.* 2. *p.* 122. , e *seg.* , fuvi la Casa di Droedone , che serviva da Episcopio ai Vescovi Ariani , ed eravi anche un *Bagno* , con due Oratorj , uno di *S. Apollinare* , che più non esiste , e l' altro , che tuttavia rimane a mano sinistra fuori della Chiesa , e chiamasi

S. MARIA in COSMEDIM di figura ottangolare , che ha il diametro di Palmi Rom. 33. 6. Dovette probabilmente quest' Oratorio essere innalzato all' istesso tempo , e dal medesimo Fondatore della descritta Chiesa di *S. Teodoro* , o *Spirito Santo* , giacchè ad essa servì di Battistero per gli Ariani , come rilevasi dal testè citato luogo dell' Istorico Agnello . Si vede in mezzo al pavimento un grande rotondo pezzo di granito orientale di semina minuta , che s' accosta a quella del Moscato d' Egitto , del diametro di x. Palmi Rom. , creduto un avanzo della Vasca battesimale . Il volto , o catino si fece tutto abbellire di Musaico dall' Arcivescovo S. Agnello dopo di aver purgato questo Battistero dall' Ariana empietà , giusta il Rossi *Hist. Rav. lib.* 3. *pag.* 170. Rappresentasi nel mezzo del catino il divin Salvatore ritto in piedi immerso per la metà del Corpo nel Fiume Giordano , simboleggiato colla Figura di un venerando Vecchio avente al fianco un vaso , che versa dell' acqua . Sopra il capo del Salvatore lo Spirito Santo in forma di Colomba diffonde i suoi raggi , e splendori . A sinistra del Redentore sta S. Gio. Batista , che gli tiene la destra mano sul capo . Si volle forsi con ciò denotare l' antica maniera di conferire il Battesimo per immersione ; poichè il Sacerdote poneva appunto la mano sul capo del battezzando situato nell' acqua fino al petto , e comprimendolo leggiermente , gli dava cen-

no

no di appiattarsi tutto sotto dell' acqua , e così per tre volte immerso , e subito rialzato compivasi la cerimonia dell' immersione , come parlano Giuseppe Visconti nel suo Trattato *De Antiquis Baptismi ritibus Lib. 4. Cap. 7. , e Lib. 7. cap. 2.* , il Casali *De Vet. Sac. Christ. Ritibus Cap. 5.*, ed altri. Al di sotto si scorgono in giro distribuite le Immagini de' Santi dodici Apostoli ciascuno con la corona della gloria in mano eccettuati i Santi Pietro , e Paolo , il primo de' quali tiene le Chiavi , e l' altro due Volumi . Frammesso a questi osservasi un sagro Trono con preziosi tappeti ricoperto , su di cui sta collocata una Croce gemmata , giusta il costume de' nostri Maggiori , come notò il P. Sarti *Dissert. De Casula Dypt. pag.* 35. Dal Ciampini *Vet. Monim. Part. 2. Cap.* x. si esibiscono i disegni, e spiegazione del Musaico accennato . Quest' Oratorio fu restaurato dal nostro Cardinale di S. Chiesa Cesare Rasponi , il quale ne fu Commendatario, e l' ornò delle pitture a fresco . L' Altare costrutto di scelti marmi ha la tavola colla B. Vergine , Bambino , e due Angeli di Scuola Veneta su la maniera del Salviati . Si può anche osservare la pila dell' acqua santa di marmo greco con sculture rappresentanti delle Colombe , e degli Ippocrifi . La moderna Fabbrica bislunga fu quì aggiunta nell' anno 1608. per servizio della Confraternita della Croce instituita nell' anno suddetto , e per mancanza di Confratelli soppressa nel 1773. Nel presente Battistero , ed Oratorio di *S. Maria in Cosmedim* eravi un Altare dedicato a S. Niccolò , avanti al quale pregò lungamente Sergio nostro Arcivescovo , come scrisse l' Agnello *P. 2. pag.* 427. Partendo di quì troverete nel Cortile dicontro alla Chiesa dello Spirito Santo un capitello rovesciato , che serve da piede-

deſtallo ad un Quadrupede ſoſtenente ſul dorſo quattro colonnette aggruppate con una Croce in cima, il tutto di marmo greco. Nella Croce da ambe le parti leggonſi inciſe queſte parole *Vera Chriſtianorum Gloria*. Dappreſſo ai muri laterali del detto cortile ſtanno tre Urne ſepolcrali marmoree. Ritornate alla ſtrada tralaſciata, e volgendo a mano ſiniſtra pochi paſſi lontana è l'

ABITAZIONE Bonanzi, dove conſervanſi delle Pitture di Simon Cantarini, di Polidoro da Caravaggio, del Palma, di Simone Vovet, del Pegna, di Mario Nuzzi, detto dai Fiori, del Reſani, di Giacomo Anziani, di Andrea Barbiani, e di altri. Poco diſtante alquanto fuori di ſtrada vi giace l' antica Chieſa de'

SS. NICANDRO, e MARCIANO, Parrocchiale, a cui è ſtato aggiunto ultimamente il Portico, e Facciata con diſegno del Nob. Sig. Abbate Giulio Coſta. La tavola dell' Altar maggiore coi due Santi titolari è ſpiritoſa invenzione di Vincenzo Figlio del celebre Giacomo Guarana Veneziano. Il Crocifiſſo al ſuo Altare fu eſpreſſo da Andrea Barbiani. Ripigliando il cammino di prima ritrovaſi la Caſa de' Nob. Sig. Coſta con varj Quadri conſiderabili di Pittura, fra quali un Padre Eterno dipinto in tavola di mano di Guido Reni. A mano deſtra ſi preſenta il

PALAZZO de' Marcheſi Spreti, innalzato circa il principio del corrente Secolo ſul modello di Carlo Fontana. Egli è per la ſua grandioſità, e buon guſto di architettura ſingolarmente magnifico. Ha de' nobiliſſimi appartamenti arricchiti di Pitture del

Fiam-

Fiammengo , di Guido Reni , di Carlo Maratta , di Carlo Cignani , del P. Cesare Pronti , di Arcangelo Resani , e di altri ; evvi ancora una signorile privata Cappellina . Può quì osservarsi un *Museo* abbondantemente fornito di Conchiglie , Piante marine , Impietrimenti , Cristallizzazioni , e Miniere : Serie di marmi , di pietre dure , e di Legni ; Serie di Medaglie Pontificie , Imperiali , Consolari , e Patrie ; Lavori di Avorio , Bassirilievi , Miniature , e Pitture di buona maniera , con molte altre cose particolari , e di pregio . L' erudito , ed egregio Cavaliere Sig. Marchese Cammillo , che acquistò , ed accrebbe il Museo ha parimente adornato il Palazzo di una copiosa , e scelta Libreria particolarmente in materia di Storia sacra , e profana , di Belle Lettere , e di Missellanee , con Manoscritti in pergamene , e di altre sorti . Egli ha posto in ordine la ristampa , da farsi fra non molto tempo , della Storia di Ravenna di Desiderio Spreti , colla Versione toscana , note , e continuazione fino ai nostri giorni , a cui anderà unita una diligente sua Collezione di tutte le Iscrizioni antiche spettanti a Ravenna . Appresso s' incontra la

TORRE del Pubblico quadrangolare alta Palmi Rom. 175. , fabbricata con pendìo ad occaso . Non si sa quanto sia antica , e da chi fosse fondata . Il Rossi , ed il Fabri s' ingannarono credendo , che l' Imperatore Federico II. la facesse risarcire , come si avverte nell' Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Raven. pag.* 228. In cima vi sono due Campane , delle quali la maggiore del peso di circa sette mila libre , è alta senza le crine , o treccie Palm. Rom. v. 9. , ed ha il diametro dell' orlo di palmi v. 3. Al di sopra dell' orlo verso l' incavo leggonsi queste parole di rilievo . ✠ MEN-

✠ MENTEM̄ SCĀM SPONTANEĀ HONORĒ DE DEO PATRIS LIBERATIONEM . XP̄S VINCIT XP̄S REGNAT XP̄S IMPAT . ISTA CAP̄ANA FVIT FACTA TEPORE DN̄I GVIDONIS DE POLENTA PŌT RAVENE .

Alla sommità della Campana medesima sotto il cervello sta scritto .

✠ MAGIST. LUCAS DE VENECIIS ME FECIT ANO DN̄I MCCCXVII.

Da una parte , e dall' altra si veggono rozzamente delineati i due principali Protettori della Città col nome scritto a rovescio così :

SVIꟼANƎ⅃OꟼA · S · SI⅃ATIV · S

Questa Campana è l' unica opera , che abbiamo con la memoria di Guido Novello Polentani . Le Campane mezzana , e squillone di S. Vitale sono anch' esse lavoro di Mastro Luca di Venezia , ma non portano alcuna notizia interessante , fuorchè il nome dell' Artefice , e le sopranotate parole *Mentem Sanctam &c.* , di cui già parlai trattando delle Campane di S. Gio. della Sagra . Portatevi quindi per la strada , che è di fianco al Palazzo Spreti , alla Chiesa di S. Giovanni Batista volgarmente chiamata

S. GIOVANNI *delle Catene*. L' aggiunta di tal nome le derivò a cagione appunto delle catene di ferro tese sopra la palificata da un lato della Piazza

a

a maggior riguardo del luogo ſacrato . Fu queſta Chieſa edificata , come laſciò ſcritto l' Agnello *P.* 1. *pag.* 331. da Baduario , e conſagrata dal noſtro Arciveſcovo S. Pier Griſologo . Vuole il Roſſi *Lib.* 2. *pag.* 103. , che il detto Baduario innalzaſſe la Chieſa negli anni 438. d' ordine di Galla Placidia Auguſta , moſſa dalle efficaci preghiere di S. Barbaziano ſuo Confeſſore . L' antica Chieſa era di tre navate ſoſtenute da venti colonne di marmi diverſi . Eſſendo divenuta rovinoſa fu rialzata parimente a tre navate nel 1683. con grazioſa architettura del Cav. Pietro Groſſi Ravennate . Nella nave di mezzo ſtanno diſtribuite ſedici delle migliori colonne dell' antica Chieſa , nove delle quali ſono di greco venato in varie maniere di ſingolar bellezza , una di Cipollino , quattro di Bigio antico , e le ultime due di un pavonazzetto di fondo bianco , ed anche carneo con ſpeſſe vene a onda di color pavonazzo alquanto slavato . La Pila dell' acqua ſanta a mano deſtra entrando in Chieſa , col ſuo balauſtro , e dado , ſono d' occhio di pavone a macchie ſemilunari nuvolate piuttoſto grandi col fondo miſto di un color cupo come il ſangue di Drago , e di un verde ſomigliante all' oliva fracida . Il Catino , che alzaſi in mezzo alla crociera della Chieſa , è tutto colorito di mano di Franceſco Ferrari , e Compagno di Ferrara , come pure le cantorie . L' Altar maggiore , e porte del coro ſono di marmo Greco con intarſiature di varj africani , porte ſante , verde antico , e bianco , e nero antico . L' Altare dedicato a S. Clemente in capo alla nave traverſale a mano deſtra di chi eſce dal presbiterio è il titolo di una Parrocchia regolata da un Prete ſecolare . Nella tavola Franceſco Longhi vi eſpreſſe la B. V. , e Bambino coi Santi Clemente , e Girolamo . Nella conti-

tigua navata laterale si vede il secondo Altare di buon disegno intonicato di scelti marmi con colonne di paonazzetto assai chiaro, e tavola di Francesco Ferrari, rappresentante le Sante Teresa, e Maria Maddalena de' Pazzi con S. Carlo Borromei, e varj Angeli: le pitture a fresco sono di Francesco Scala. Al seguente Altare la Madonna sulle nuvole col Bambino in grembo, e di sotto i Santi Matteo Apostolo, e Francesco d' Assisi sono lavoro di Francesco Longhi. Passando all' altra nave laterale nel primo Altare vicino alla Porta la tavola colla B. V., Bambino, e due Angeli sull' alto, e da basso i Santi Andrea Corsini, e Liborio con le Sante Caterina, ed Eufrosina fu colorita da Giovanni Barbiani. Questa tavola fu ristorata da Andrea Barbiani, che vi aggiunse graziosamente l' effigie di S. Elia. Il contiguo Altare ha il S. Antonio Abate in ginocchioni con la B. V., e Bambino tra le nubi di mano del suddetto Giò. Barbiani. Segue in appresso l'Altare con tavola di Niccolò Rondinelli molto stimata dal Vasari, in cui sta effigiata la Madonna col Bambino in braccio, due Angeli, e i Santi Sebastiano, e Alberto Carmelitano. Passato l' altro Altare, dove venerasi un Immagine della Madonna dipinta sul muro detta *delle Grazie* per i molti miracoli da Essa operati; in fondo alla nave traversale si scorge la nobilissima Cappella della B. V. del Carmine, il cui Altare di marmo greco è fregiato di quattro colonne fusellate di verde antico della maggior bellezza ritrovate sepolte nell' annesso Convento. Il paliotto va adorno di undici tavole di paragone con commessure di Calcedonj, Lapislazzoli, Diaspri, e Agate di varie sorti, rappresentanti Vasi, e fiori al naturale, e tre Immagini, una della B. V. in mezzo, e le altre di S. Giò. Batista, e di S. Antonio

nio di Padova . Appartiene questo Altare alla Nob. Famiglia Gamba-Ghiselli , da cui si fece erigere negli anni 1671. All' Altare , che è nella Sagrestia , osservasi una tavola creduta della Scuola del Maratta esprimente S. Gio. Batista , che predica alle turbe . V' è tradizione essere in questa Chiesa i Corpi de' Santi Quirico , e Giulitta Martiri di Tarso. Dopo di aver servito al Signore nella presente Chiesa S. Barbaziano , vi celebrarono i divini uffizj alcuni Monaci , che quivi ebbero un Monastero . A questi successe una Collegiata di Canonici , i quali ridotti ad un solo, nel 1408. dal Card. Giovanni Meliorati nostro Arcivescovo , ad instanza di Obizo da Polenta Signore allora di Ravenna, fu concessa la Chiesa ai Frati Carmelitani . Nell' annesso loro Convento fra gli altri Uomini illustri vi fiorì il P. Gio. Batista Rossi Generale dell' Ordine Carmelitano di grandissimo merito , e Zio paterno del celebre nostro Istorico Girolamo Rossi . Escendo di Chiesa per la Porta maggiore a mano sinistra si veggono nella piazza quattro belle Urne sepolcrali marmoree , delle quali la più grande, che è di marmo greco , sebbene non abbia alcuna iscrizione , sappiamo dai nostri Scrittori il Rossi , e il Fabri, contenere le ceneri di Pietro Traversari Signore di Ravennà detto per suo valore il magnanimo morto negli anni 1225. Il Campanile è di pianta rotonda , e in buona parte antico . Scrivono i mentovati nostri Storici , che nel 1249. essendo giunto in Ravenna S. Pietro Martire dell' Ordine Domenicano predicò con gran zelo in questa Chiesa , sul cui Campanile di oscura notte apparve prodigiosamente una Fiaccola , che colla novità di suo splendore chiamò molto popolo ad ascoltare la divina parola . Di quì per la Strada a mano destra incamminatevi a

S.

S. VITTORE Chiesa parrocchiale dedicata ad esso Santo, e a' suoi Compagni Valentino, e Solutore Martiri di Ravenna. Viene questa nominata col titolo di Basilica nel famoso Papiro della Biblioteca del Re di Francia, scritto in Ravenna nell' anno 565., del qual Papiro, stampato dal Mabillon, e da altri, ne fece menzione il Fabri *Sac. Mem. pag.* 383. Si annovera fra le Chiese più antiche della Città, sebbene s' ignori il tempo preciso di sua erezione. Il Rossi per altro ne parla sotto l' anno 310., ma a mio credere egli ha erraro, quando l' abbia voluta considerare in allora edificata nella forma presente, per le ragioni, che ho addotte trattando della Chiesa dello Spirito Santo. Fu la presente Chiesa da tre navate ristretta in una sola con tre Altari, al maggior ne' quali si vede un Ciborio di vago disegno costrutto di ricchi marmi, di cui và adorno anche l' Altare medesimo. La tavola esprimente S. Giuseppe col Bambino Gesù sopra le nuvole, e di sotto S. Vittore titolare della Chiesa, e S. Eustachio M. titolo di altra Chiesa di queste vicinanze già soppressa, fu colorita assai bene da Filippo Pasquali.

Ebbe anticamente la Città una PORTA detta di S. VITTORE, la quale ritrovavasi vicino alla presente Chiesa. Fuori di quella Porta non lungi dal Fiume *Fossasconti*, e dal Campo *Coriandri*, avevano gli Ariani due Chiese, e altrettanti Episcopj, che furono demoliti circa il principio del IX. Secolo, giusta l' Agnello *P.* 2. *pag.* 85. Uno di quegli Episcopj s' innalzò da Uvimondo Vescovo Ariano presso la Basilica di *S. Eusebio*; l' altro Episcopio andava unito alla Chiesa di *S. Giorgio*. Come ricavasi dal mentovato Istorico *P.* 2. *pag.* 122. Le suddette due Chiese si riconciliarono dall' Ariane-

simo da S. Agnello nostro Arcivescovo. Ritornate per la strada già fatta sino a *S. Gio. delle Catene*, quindi passate all' Oratorio di *S. Crispino* nuovamente costrutto nel luogo della Chiesiuola di S. Ursicino, sul modello del Sig. Cammillo Morigia, e con breve giro troverete il pubblico

TEATRO con quattro ordini di Palchi fatto alzare nel 1724. dal Card. Legato Cornelio Bentivogli con architettura di Giacomo Anziani. Ha varie Scene dipinte da Gaetano Alemanni Bolognese. Ultimamente vi sono state aggiunte delle Stanze molto ben ornate di stucchi lavorati da Paolo Giabani, e da Giacomo Bonesani. Di quì volgendo alla mano destra si lascia in poca distanza la Chiesa parrocchiale di *S. Maria in Cœlos eo* rifabbricata negli anni *1691.* sul disegno del Cavalier Pietro Grossi, e il *Palazzo Gamba-Ghiselli* adorno di buone Pitture, e ridotto alla moderna nel *1766.* con pensiero di Andrea Zumaglini di Ravenna; e con pochi passi s' incontra il nobil

PALAZZO DAL CORNO, dove si può vedere un buon numero di Quadri di Gasparo Poussin, di Paolo Veronese, di Guido, dell' Albani, di Annibale Caracci, del Tiziano, del Mancini, del Rosa, del Tempesta, del Bassano, del Longhi, di Giacomo Anziani, di Francesco Trevisani, del P. Cesare Pronti, di Arcangelo Resani, e di altri eccellenti pennelli. Nella Cappella domestica osservasi una B. Vergine di Musaico moderno lavorata in Roma, e in altro luogo un gruppo di Statuette scolpite con maestrìa in Alabastro di Volterra da Girolamo Bertos, e varj pezzi di Arazzo opera della Travaglini di Ravenna. Rimpetto a que-

sto

ſto Palazzo corriſponde il *Ritiro delle Figlie della Provvidenza* inſtituito dalla generoſa pietà dell' Arciveſcovo Cantoni nell' anno 1769. , per l' educazione delle povere Zitelle Orfane . A tale oggetto ſi fece di poi acquiſto della preſente Fabbrica , che ſerviva di Abitazione alla Nob. Famiglia Lunardi già eſtinta . V' è dappreſſo una piccola Chieſina dedicata alla Viſitazione di Maria Vergine eſpreſſavi in un quadro da Andrea Barbiani . Innoltratevi in capo alla ſtrada , e torcete a ſiniſtra , dov' è la Chieſa parrocchiale di

S. APOLLINARE *in Veclo* detta anche *Veteris* in alcuni Inſtrumenti , probabilmente per diſtinguerla dalla Chieſa di S. Apollinare *Nuovo* . L' Agnello nelle Vite degli Arciveſcovi Reparato , e Grazioſo , de' quali il primo fiorì nel VII., e l' altro nell' VIII. Secolo , racconta , che ambidue furono Abbati di queſta Chieſa , o Monaſtero . Scrive parimente , che non lungi di quì eravi un luogo nominato *Moneta pubblica* , e *ad Monetam Veterem* , dal che ſi deduce nel Libro *Degli Antich. Edif. Prof. di Rav. pag.* 27. , *e ſeg.* , eſſere ſtata anticamente quì vicino una , o forſe due Zecche . Queſta Chieſa fu rifatta dai fondamenti negli anni 1763. ſul modello di Fr. Giuſeppe Antonio Sorettini Breſciano Camaldoleſe . Nella tavola dell' Altare vi effigiò Gio. Barbiani la Vergine col Bambino ſopra una Caſa ſoſtenuta dagli Angeli fra le nubi , e i Santi Apollinare , e Franceſco d' Aſſiſi .

Più avanti a deſtra ſi ſcorgono in qualche diſtanza la Chieſa di *S. Maria in Poſterula* , ora Madonna *delle Mura* , e altra Chieſa volgarmente detta *S. Anna* , il cui antico titolo è *S. Lorenzo in Poſterula* . Dovettero queſte ricevere un tal cognome dalla

la

la *Posterula Ovilionis*, che l' Agnello *P.* 2. *pag.* 293. notò, situata in queste vicinanze, e presso cui eravi la celebre Chiesa di *S. Stefano* edificata da S. Massimiano, come al Cap. 2. della di lui Vita lasciò scritto il mentovato Scrittore. Con poco viaggio si trova la Chiesa parrocchiale di

S. CROCE circa la metà del v. Secolo fondata dall' Imperatrice Galla Placidia, e adorna di scelti marmi, e di altri preziosi ornamenti, come scrisse l' Agnello *P.* 1. *pag.* 283., *& seg.* Dai fondamenti poco tempo fa disotterrati si è rilevato, che la pianta di lei formava una gran Croce. Col volger de' Secoli è stata del tutto disfatta nella parte superiore fin sotto ai bracci, cosicchè al presente non rimane altro di antico, che i due muri laterali dell' asta di sotto, o piede, inferiormente ancora mutilati nel passato Secolo per aprire la strada, che è fra questa Chiesa, e il Mausoleo di Galla Placidia. Ha tre Altari; al maggiore si venera un Crocefisso dipinto sul muro quì trasferito da una Chiesiuola demolita nel 1786., che trovavasi presso le mura della Città. La Tavola di antico valente pennello col Cristo di Croce deposto in grembo a nostra Donna fu in tal occasione traslata all' altar laterale a sinistra entrando in Chiesa,, e dicontro vedesi la Tavola di Niccolò Rondinelli colla B. V. in trono avente il Bambino in braccio, S. Girolamo, e S. Caterina V., e M. Questa tavola fu quì trasferita dalla Chiesa dello Spirito Santo. Dall' Istorico Agnello *P.* 1. *pag.* 185. sappiamo, che la suddetta Imperatrice Galla Placidia faceva orazione di notte nella presente Chiesa, nelle vicinanze della quale verso la Chiesa di S. Gio. Battista ritrovavasi probabilmente il di lei Palazzo, come si accenna dal

Zi-

Zirardini *Edif. Prof. di Rav. pag.* 71., *e seg.* La Cappella, o Chiesa di S. Zaccaria, già demolita, che come notai altrove, era poco di quì distante, si fece innalzare da Singleida Nipote di Galla Placidia, così avvisandocene l'Agnello al Cap. 5. della Vita di S. Gio. Angelopte. Prima che si mutilasse la parte davanti della Chiesa di S. Croce per aprire la strada, che di presente si vede, come di sopra dissi, corrispondeva lateralmente alla di lei Ardica, o sia Portico anteriore la Cappella, o Chiesiuola comunemente chiamata

GALLA PLACIDIA. Questa è dedicata ai Santi Martiri *Nazario*, *e Celso*, come abbiamo per antica tradizione. E' lunga Pal. Rom. 55., larga da un' estremo all' altro de' Bracci Palm. 44. circa. Fu innalzata dalla più volte nominata Imperatrice Galla Placidia pel suo Sepolcro, poichè in quel tempo non era lecito il sepellire i corpi de' Fedeli dentro le Basiliche. Tal magnifico Mausoleo, la di cui pianta forma una Croce, posa sopra di un piano quasi tutto lastricato di scelti marmi, fra quali si ravvisa in maggior copia il Giallo antico brecciato a macchie ancora sanguigne. In mezzo al pavimento alzasi l' Altare isolato, che di facciata, e lateralmente va coperto da tre grandi tavole di Alabastro orientale assai diafano, avendo nell' interno quattro colonnette, che gli reggono il piano superiore, o mensa. Quest' Altare fu quì trasferito dal presbiterio di S. Vitale al principio del corrente Secolo. I muri sino all' imposta dell' arco, o volto del Mausoleo furono una volta vestiti di grosse tavole di pregevoli marmi ora involati affatto, e dispersi. Rimane però l' antico Musaico, che leggiadramente adorna tutta la volta, e le mezze lune

alle

alle quattro testate della Chiesiuola. Dell' istesso antico Musaico va similmente fregiata la piccola Cupola quadrangolare, che sorge in mezzo dell' Edifizio. Nella soffitta di questa sta espressa una Croce in mezzo ad un Ciel stellato, e attorno ad essa i Santi Evangelisti con quei simboli figurati, sotto de' quali li vide Ezecchielle ne' suoi rapimenti. In ognuno de' quattro muri della Cupola vi sono delineate due intere Figure in piedi, che sembrano Profeti. Fra di questi sta un Vaso con acqua dentro, e due, o tre Colombe lì vicino, o pure sull' orlo del Vaso medesimo. Ci viene con ciò indicato l' innalzamento alla Gloria di quei Cristiani, che avranno seguitato Gesù Cristo Fonte di Santità, e di Virtù, imitando il candore, e semplicità delle Colombe. Nella mezza luna sopra della Porta osservasi Gesù Cristo rappresentante la figura del Buon Pastore, che conosce, ed accarezza le sue pecorelle, ed esse vicendevolmente ascoltano la di lui voce. In testa alla Chiesiuola nella mezza luna sopra dell' Urna sepolcrale di Galla Placidia sta parimente espresso il Salvatore con Croce sulla spalla, e il Libro degli Evangelj in mano, ed al medesimo vicino vi è una graticola con del fuoco sottoposto, e di poi un Armario coi Libri de' Santi Evangelj. Questo tratto di Musaico ha dato motivo di varie interpretazioni, che si possono leggere presso il Ciampini *Vet. Monim. P. 1. Cap.* 23. In ciascuna delle altre dne mezze lune veggonsi due Cervi, che si accostano ad una Fonte, espressi fra graziosi arabeschi, e meandri, de' quali va adorna la volta, e il restante del musaico. Cinque Urne sepolcrali marmoree quì si ritrovano. Le due più piccole sono incastrate nei muri laterali presso alla Porta; le altre tre di finissimo marmo greco restano collocate come

dentro a tre Nicchioni una di dietro all' Altare , e le altre di fianco al medesimo . Queste due ultime portano scolpiti varj simboli cristiani , e altri ornamenti , niuno de' quali si ravvisa nell' altr' urna di tutte la più grande , forse per essere stata una volta coperta d' argento , o d' altra preziosa materia . Tale Urna è alta col coperchio Pal. Rom. IX. I., lunga di facciata XI. 3. , larga V. 9. Che in questa Chiesiuola avesse sepoltura la piissima Imperatrice Galla Placidia ne abbiamo chiara testimonianza dall' antico nostro Storico l' Agnello *P.* I. *pag.* 287. Sappiamo altresì per antica tradizione , che il corpo di quell' Augusta riposava dentro all' Urna più grande , conforme lasciarono scritto lo Spreti , che fiorì prima che spirasse il Secolo XV. , il Ferretti , e gli altri nostri Storici , che vissero nel seguente Secolo , i quali dicono , o che si vedeva , o che lo viddero essi medesimi per una finestrella dalla parte posteriore dell' Arca indicata . Il Rossi poi nella sua Storia ci racconta , che le vesti , e il corpo della suddetta Imperatrice si abbrucciarono nel Mese di Maggio dell' anno 1577. per l' incauta curiosità di alcuni fanciulli , che introdussero dentro dell' Arca un lume per la nominata finestrella, che fu poi chiusa, come lo è al presente . Le due Urne poste ai lati dell' Altare sono della seguente grandezza . Quella *a cornu Epistolæ* è alta col coperchio Pal. Rom. VIII. I. , lunga di prospetto X. , larga dai lati V. 2. L' Urna opposta è alta Palm. Rom. VII. 4. , lunga X. 2. , larga IV. 4. Entro a queste vi crediamo sepolti altri Augusti appoggiati parimente alla rispettabile tradizione de' nostri Maggiori , registrata dal celebre Ambrogio Ttraversari nel *Lib.* XIII. *Epist.* 3., e nel suo *Odeporico pag.* 50., e dopo di Lui da Leandro Alberti , dal Rossi , e da altri , i quali però

nel

nel nominare i Perſonaggi in queſt' Arche rinchiuſi non vanno tutti perfettamente d' accordo . Pare nondimeno più veriſimile , anzi che altri , credere quì ſepolti *Onorio* , e *Coſtanzo* , l' uno Fratello, l' altro Marito di detta Imperatrice , perchè ambidue morirono in Ravenna . Queſte coſe ſi poſſono leggere diffuſamente trattate nell' erudita *Diatriba* del Ch. Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiſelli . Di quì partendo ſi laſcia a ſiniſtra la piccola Chieſa di S. Barnaba una volta unita ad un Oſpedale , ed ora Chieſa tumulante de' Giuſtiziati . All' Altare v' è una non ſpregevole tavola colorita nel 1537. da Franceſco figlio di Bedicio Rimineſe , rappreſentante la B. Vergine in trono col Bambino in braccio, il S. Titolare , un S. Veſcovo , e due Puttini . Vicino ſta la Chieſa parrocchiale di

S. MARIA MAGGIORE eretta da S. Eccleſio noſtro Arciveſcovo , che fiorì prima della metà del VI. Secolo . Egli l' ornò di Muſaici nella tribuna , ove vedevaſi un' Effigie della B. Vergine di ſingolar bellezza , come notò l' Agnello *P.* 2. *pag.* 38. *& ſeq.* Scrive il Roſſi *Lib.* 3. *pag.* 154. che una parte di quel Muſaico cadde negli anni 1550. Minacciando la Chieſa rovina fu rinnovata nel 1671. a ſpeſe della Comunità a tre navate com' era di prima . La nave di mezzo è ſoſtenuta da pilaſtroni , e da dodici colonne di marmo greco venato dell' antica Chieſa . Ha l' Altar maggiore formato di buoni marmi . Ai due Altari lateraſi vi lavorò le Statue Antonio Martinetti . Ha unito queſta Chieſa il ſuo antico Campanile di pianta circolare . Fuori dell' ingreſſo principale della preſente Chieſa , e prima di entrare in S. Vitale per quella porta , che quì ſi preſenta , oſſervate a mano deſtra l'

UR-

URNA SEPOLCRALE d' ISAACIO Esarca di Ravenna, la cui morte secondo il Rossi *Hist. Rav. Lib.* 4. si assegna nell' anno 641. dell' Era volgare, e giusta il Muratori *Annal. d' Italia Tom. IV. Part.* 1. nel 644. E' quest' Urna di marmo greco, alta col coperchio Pal. Rom. v., lunga di prospetto IX. 6., larga dai lati III. 4. I Bassi rilievi scolpiti, che l' adornano, rappresentano nella parte anteriore l' Adorazione de' Magi, nel lato destro la Resurrezione di Lazaro, e nel sinistro lato Daniele tramezzo a due Leoni. Nella parte posteriore dell' Urna v' è la nota sigla esprimente *Christus* con due Pavoni, e due Palme. Sul coperchio nella parte d' avanti sta inciso in caratteri greci l' Epitafio, che in lingua latina si dà tradotto dal Rossi al luogo citato in tal guisa:

Hic iacet, qui rei bellicæ Ducem egit recte
Romam incolumem tutatus; & Occidentem
Tranquillis Principibus, ter sex annis
Isaacius, Regum commilito
Omnis Armeniæ ornamentum magnum;
Armenius enim erat hic ex illustri genere;
Hoc mortuo gloriose, contubernalis
Sosanna prudens, more castæ Turturis
Assidue gemit viro privata;
Viro, qui sortitus est ex laboribus gloriam
In Oriente sole, & Occidente;
Exercitum enim duxit Occidentis, & Orientis.

L' Autore delle note al Pontificale di Agnello, che dal Bacchini si crede vissuto al principio del Secolo XV. nelle sue annotazioni al Cap. 1. della vita di S. Ecclesio, ci dà a conoscere, che quest' Urna stava entro la Cappella *Sancta Sanctorum* nella prossima

ſima Baſilica di S. Vitale . Di là nello ſteſſo Secolo fu portata fuori preſſo una porta della Chieſa medeſima . Il luogo dov' è di preſente è una piccola Cappella , che tiene diſpoſte all' intorno alcune Iſcrizioni , Statuette , e altre Anticaglie radunatevi dal ch. noſtro P. Abate Pietro Paolo Ginanni . Quivi , come altrove accennai , ſi vede impoſtato al muro un piede di marmo greco lungo un Palmo , e mezzo Romano , con parte della gamba alta col piede Pal. Rom. II. 6. , unico avanzo del Coloſſo d' Ercole Orario . Vi è pure una Caſſettina di marmo greco ſenza coperchio quadrilunga , alta oncie VI. di Pal. Rom. , lunga oncie XI. , e larga onc. VIII. Dentro ad eſſa dovettero forſe anticamente tenerſi ripoſte delle ſagre Reliquie . Si fece poi alcun tempo ſervire da vaſo per l' acqua ſanta alla porta della Sagreſtia di S. Vitale ; indi venne quì collocata . D' intorno a queſta Caſſettina vi leggiamo ſcolpito .

✠ IVLIANVS ARENT. SERVVS IE.
SI PRAECIB VEST BASI A FVNDA
PERFEC.

Dalle quali parole , poichè moſtrano molta antichità , ſi viene vie più a confermare quanto ſono per dire intorno all' Edificatore della contigua celebre Baſilica di

S. VITALE uno de' più rinomati ſagri Edifizj , e magnifici Templi di queſta Città non meno, che dell' Italia . La di lui vaga , e ſtraordinaria forma, la rarità de' Marmi , la copia delle Colonne , il luſſo de' Muſaici cagionano a' riſguardanti maravi-

glia

gia insieme , e piacer singolare . Per testimonianza dell' Istorico Agnello *Lib. Pont. P.* 2. *pag.* 38. riconosciamo fondata questa Basilica da Giuliano Argentario unitamente a S. Ecclesio nostro Arcivescovo , il quale si fa vivere fin all' anno 534. Abbiamo parimente dal mentovato Scrittore *P.* 2. *pag.* 94. essere stata consagrata da S. Massimiano altro nostro Arcivescovo circa la metà del Secolo VI. Ottangola è la pianta di questo Edifizio . Ha il Diametro di Pal. Rom. 147. preso da una parte all' altra del muro circondante . Nell' interno girano d' intorno angolarmente due ordini di Logge, uno sopra dell' altro , sostenuti da quella parte , che risguarda il mezzo della Chiesa , da Colonne , e da otto gran pilastri . Questi diametralmente si oppongono in distanza di Pal. Rom. 73. 8. , circoscrivono il vano in mezzo della Chiesa , e reggono la maestosa Cupola ottangolare torreggiante in mezzo al Tempio con l' altezza di Pal. Rom. 133. 4. dal pavimento fin sotto al volto , o Catino . In ogni lato dell' ottangolo illumina la Cupola un Finestrone diviso per mezzo da una colonnetta . Di sotto fra i gran pilastri si veggono eretti nobili Nicchioni di figura semicircolare , alti Palm. Rom. 66. 8., eccettuata quella parte , che dà l' ingresso all' Apside , o Presbiterio . La cavità di ognuno de' Nicchioni comprende le due Logge inferiore , e superiore circondanti il Tempio , come dicemmo . In ciascuna di dette cavità s' innalzano nel di sotto due Colonne Gotiche , che reggono tre Archi appoggiati alle medesime colonne , e ai pilastroni laterali . Su gli Archi ricorre un piano con una Balaustrata servente di parapetto alla Loggia superiore . Tramezzo alla Balaustrata sorgono due altre colonne d' ordin Romano , su cui si fermano tre altri Archi

cor-

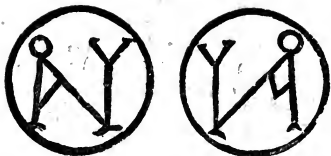
corrispondenti a quelli di sotto, che chiudono il Nicchione, e lo rendono dilettevole a vedersi. La suddetta Cupola, e Nicchioni sono stati decorati di Pitture dai celebri Professori Giacomo Guarana Veneziano, e Serafino Barocci Bolognese. Questo cogli ornati ha atteso ad imitare l'antico, e ad accordare il suo disegno con l'Architettura della Chiesa. Quello ha rappresentati intorno alla Cupola, in otto Statue sedenti a finto bronzo, i primi Padri del nuovo, ed antico Testamento. Alla destra dell'Altar Maggiore vi ha effigiati S. Paolo, S. Pietro, S. Gio. Evangelista, e S. Gio. Batista, e a mano sinistra Mosè, Aronne, Davidde, ed Isaia, e sotto ciascuno de' detti Santi Padri due Angeli, che sostengono le rispettive loro simboliche divise. Nella sommità poi della Cupola vi colorì una gloria d'Angeli con S. Vitale M., ed il Patriarca S. Benedetto. Dal prefato Serafino Barocci si pubblicò colle stampe l'anno 1782. la descrizione di questa Chiesa con la Pianta, e Spaccato in due tavole in rame. Le Colonne distribuite nelle soprannotate Logge sono 38., tutte di marmo greco venato in varie maniere. Hanno le inferiori l'altezza di Pal. Rom. 18. *6.*, e il Diametro di Pal. 2. 2., e alcune ve ne sono delle più grosse. Le superiori danno in altezza Pal. 15., *6.*, e nel Diametro Pal. 2. Nelle imposte degli Archi sopra le Colonne inferiori si trovano intagliati ventiotto di questi Monogrammi, due de' quali anno nell'asta superiore dell'E qualche incurvatura, come nel secondo sotto notato.

Su

Su tali Monogrammi specularono Uomini letteratissimi per indagarne il significato. Varie interpretazioni si sono pubblicate; ma convien confessare niuna essere fin ora escita, che veramente appaghi. Tutti i gran Pilastri fin all' imposta degli Archi, o volto della Loggia inferiore, e così le Pareti d' intorno alla Chiesa erano anticamente incrostati di larghe, e grosse tavole di Greco venato, e di Rosso antico venato a striscie bianche detto comunemente Africano d' Egitto, la quale incrostatura in oggi manca per un terzo. Fra le altre sono degne di osservazione otto tavole di marmo greco alte Pal. Rom. 20. 3., larghe Palm. 5., e grosse un oncia, e mezzo, le quali coprono tutta la larghezza de' Pilastri sotto la Loggia mentovata. In alcune altre tavole la Natura ha graziosamente scherzato. A mano sinistra della Porta, che introduce alla Sagrestia stanno delineate colle venature del marmo greco due Gambe d' Uomo; e alla stessa mano tra la Finestra, e l' ingresso alla Cappella del Ssño Sagramento si osserva l' effigie intera di un Sacerdote vestito degli Abiti sagri. Nei detti muri evvi un piccol Fregio, che ricorre intorno al Tempio, di varj marmi

mi pregevoli in gran parte periti . Due Pilaſtri della Loggia inferiore preſſo alla Cappella di S. Vitale hanno in luogo del Capitello un riquadro di ſcelti marmi , e ſembra , che lo ſteſſo riquadro foſſe ancora ſu gli altri Pilaſtri della Loggia medeſima. Nei due enunciati , benchè vi manchino de' Marmi, vi è rimaſta però una ghirlanda di Frondi, con de' grazioſi Arabeſchi formati di Porfido , Serpentino , Alabaſtro , e Madreperla. Oſſervanſi fra queſti Ornamenti due Monogrammi in ciaſcuno de' riquadri ſuddetti ſimili al ſeguente :

SI

dove ſi cava chiaramente il nome JULIANUS Fondatore della preſente Chieſa inſieme con S. Eccleſio, come di ſopra accennai . Il P. Ab. Bacchini ravviſò compendioſamente ſcritto il nome del preallegato Giuliano in un altro Monogramma , che ei publicò *Obſerv. ad Pont. Agnel. P.* 2. *pag.* 55. Tal Monogramma lo trovo configurato nelle due maniere quì ſegnate .

Stan-

Stanno questi Monogrammi incisi nelle imposte degli Archi sopra le due Colonne della Loggia superiore corrispondenti nella Cantoria *a Cornu Epistolæ* dell' Altar Maggiore. Alcune Colonne della Loggia predetta si veggono marcate nell' imo scapo d' una piccola Ancora, il che fà pensare che appartenessero una volta al Tempio di Nettuno. Il pavimento di mezzo, che è stato rialzato dal primo piano in proporzione del sotterramento della Chiesa, è ricoperto di scelti marmi antichi componenti de' vaghi intrecci, e dirimpetto al Presbiterio un Laberinto. Passando quindi al Presbiterio ritrovasi lastricato di varj marmi, la maggior parte de' quali sono il Bianco, e nero antico, il Porfido, e il Serpentino detto volgarmente d' Egitto. L'Altar Maggiore è costrutto di marmo statuario di Carrara, cogli specchj in facciata di Brittonico antico, e nei lati, e gradini di Africano rosso con macchie bianche. Debbonsi sopra d' ogn' altro osservare le quattro Colonne collocate di fianco due per parte sul primo ingresso del Presbiterio. Si dice, che queste sostenessero per l' addietro il Ciborio, o Baldacchino sopra l' Altar Maggiore. Hanno dette Colonne l' altezza di Pal. Rom. XI. 4., e il Diame-

tro

tro di Palm. 1. 5. Tre di loro sono di Verde antico detto Verdaglio dell' ultima bellezza ; l' altra Colonna , cioè la prima a mano sinistra entrando , è di una Breccia, o sia Plasma verde singolare, ammirandosi in essa dalla Natura intarsiate diverse qualità di Marmi , di Diaspri cioè , Agate , e Corniole , cosicchè forma la maraviglia degl' intendenti. Tramezzo a queste Colonne stanno due vaghi Bassi rilievi di finissimo Marma Pario uno dicontra all' altro , alti Pal. Rom. 3. 4. , lunghi Pal. 7. Rappresentano essi due somigliantissimi Troni del Dio Nettuno , e probabilmente servirono di ornamento al Tempio del suddetto Dio in questa Città . Il dotto P. Jacopo Belgrado ha illustrato questo Monumento gentilesco con una eruditissima Dissertazione stampata nel *Tom. 2. de' Saggj della Soc. lett. Ravenn.* , esibendone il disegno d' intaglio di Benedetto Eredi , il quale ha lodevolmente imitato l' eccellente incisione di questo marmo eseguita da Silvestro da Ravenna nel 1519. Questo istesso Basso rilievo meritò già le lodi del celebre F. Francesco Colonna soprannomato Polifilo nella sua famosa Opera intitolata *Hypnerotmachia Lib. 1. Cap. 5.* Più in alto si scorgono due Busti di Marmo bianco uno per parte esprimenti S. Ecclesio, e Giovanni IX. nostri Arcivescovi , , come dalle sottoposte Iscrizioni . I muri del Presbiterio , e Coro , e così il volto , e la Tribuna sono tutti ornati con antichissimo Musaico , di cui parla il Ciampini *Vet. Mon. Part. 2. cap. 9.* , e ne esibisce il disegno. Ci espone il Musaico sul principio del Presbiterio entro quindici Circoli le Immagini del divin Salvatore, dei dodici Apostoli , e de' SS. Gervasio , e Protasio Figliuoli di S. Vitale . Sotto alle Cantorie stanno espressi i tre Sacrifizj dell' antica Legge. Dalla parte dell' Episto-

la

la vedesi il Sacrifizio di Abele, che tiene colle mani alzate un Agnelletto, e quello del gran Sacerdote Melchisedecco offerente su la mensa all' Altissimo il Pane, e il Vino. Dalla parte opposta rappresentasi Abramo in atto di sacrificare il proprio Figlio Isacco. Quì pure osservansi i tre Angeli alloggiati da Abramo, a cui predissero, che gli sarebbe nato un Figliuolo da Sara, la quale sta su la Porta di ciò ridendosi. Nell' istesso lato sta anche effigiato Mosè, quando per quaranta giorni si trattenne sul Monte a ricevere da Dio le Tavole della Legge, vedendosi a piè del Monte medesimo i suoi seguaci, che aspettano il di lui ritorno. Dirimpetto si scorge l' istesso Mosè allorchè mena a pascolo le Pecore di Madian suo Suocero, e quando si avvicina al Monte Oreb per vedere il Rogo ardente incombustibile. Ci viene parimente espresso esso Mosè, allorchè si scioglie i Calzari giusta il comando fattogli da Dio figurato nella mano, che esce dal Cielo. Da una parte, e dall' altra presso alle Cantorie sono anche rappresentati i due Profeti Isaia, e Geremia, e più in alto i quattro Evangelisti, vedendosi il volto del Presbiterio tutto adorno di varj Rabeschi, e altri ornamenti. Nel concavo della Tribuna v' è espresso il divin Salvatore, che sede in mezzo su di un grande Globo con due Angeli ai fianchi. Dalla parte destra S. Vitale riceve la Corona del Martirio, e a sinistra sta S. Ecclesio nostro Arcivescovo avente in mano il modello della presente Chiesa da esso lui edificata insieme con Giuliano Argentario, come dicemmo. Sono da notarsi particolarmente quelle porzioni, o riquadri di Musaico dei muri laterali sotto il concavo della Tribuna, dove da una parte sta effigiato l' Imperator Giustiniano coi Cortigiani, e Soldati, e dalla parte opposta

Teo-

Teodora di Lui Moglie colle Matrone di suo seguito. L' uno, e l' altra portano in mano un vaso, che indica probabilmente le Offerte da Essi fatte a questa Chiesa. Vicino ail' Imperatore vedesi rappresentato S. Massimiano nostro Arcivescovo con due sagri Ministri, con che ci viene esposta la Consagrazione di questa Basilica fatta dallo stesso S. Prelato. Questi due riquadri di Musaico hanno somministrato materia da scrivere a diversi Autori, i quali vi fecero sopra delle erudite osservazioni. Ammirata la bellezza della Chiesa, convien volger l' occhio alle Cappelle, che ha all' intorno, e agli Altari di ricchi marmi costrutti. Vicino al Presbiterio dalla parte dell' Epistola si trova la Cappella detta *Sancta Sanctorum*, dove è proibito l' entrar alle Donne. L' Altare non meno, che il Seliciato della Cappella sono di scelti marmi. Nella tavola Francesco Longhi vi colorì la B. V. col Bambino, S. Giustina, e S. Scolastica. Quivi si venerano i Sagri Corpi de' Santi nostri Arcivescovi Ecclesio, Ursicino, e Vittore. Più avanti dall' istessa parte si vede l' Altare del S. Martire Vitale, a cui serve per tavola una Statua grande di marmo bianco esprimente lo stesso Santo con due Angeli per parte opera di Gio. Toschini, e di Girolamo Bertos. Dirimpetto all' Altare evvi un Pozzo formato sopra il Sito della fossa, dove fu sepolto, e riposa presentemente il sagro Corpo di esso Santo, come abbiamo per antica tradizione. Appresso si scorge l' antico principal ingresso di questa Chiesa, il quale restò chiuso per la Fabbrica del contiguo Monastero. Segue l' Altare della Pietà ornato di grandi tavole di lucido finissimo Paragone antico, o sia Pietra Lidia. Le Statue, che quì si veggono rappresentanti un Cristo di Croce deposto, la B. V., e altre Figu-

gure, furono lodevolmente scolpite dai suddetti Toschini, e Bertos. Più avanti ritrovasi la Cappella del Ssmo Sagramento con tre Altari, i cui paliotti sono formati da tavole di marmo traforate. All' Altare di mezzo sta colocato un pregiabile Ciborio di metallo dorato adorno di belle Statuette d' argento. Questo si crede lavorato in Roma con disegno di Michelangelo Buonarroti. La tavola esprimente S. Benedetto in atto di ricevere varie oblazioni, è di mano di Francesco Gessi Bolognese Scolaro di Guido. La S. Geltrude al suo Altare portata dagli Angeli in Cielo fu colorita da Andrea Barbiani. Il S. Mauro, che risana un infermo, con altri Santi all' Altare opposto, è copia di una tela dei Bondi conservata entro al Monastero. Viene di seguito la Cappella di S. Urscino M. con tavola copiata diligentemente da Domenico Cignani Ravennate dall' originale di Luca Longhi, che vedremo in Sagrestia. Poco distante sul pavimento della Chiesa ci viene indicato il luogo, dove il detto Santo consumò il suo Martirio. In ultimo vi è la Cappella della B. V. con l' Altare, e pavimento di pregevoli marmi. Le Statue rappresentanti la B. V. col Bambino, e alcuni Algeli sono lavoro de' mentoati Scultori Tuschini, e Bertos. Nell' anno 1782. furono disotterrati i fondamenti del Portico anteriore esterno della Chiesa, il quale comprendeva in lunghezza due lati dell' ottagono, quello cioè, che è dicontro all' Altar maggiore, e l' altro dove sta l' Altaro di S. Vitale. Verso le estremità del Portico eranvi due Torri, una delle quali osservasi assai mutilata, e la corrispondente, che serviva da Campanile rovinò pel tremuoto del 1688., e fu rifatta nel luogo istesso, come presentemeute si vede in vaga forma. Passate al Vestibolo dalla Sagrestia, dove

e ma-

a mano sinistra presso la Porta sta incastrato al muro l' eccellente Basso rilievo, che esprime l' APOTEOSI, o sia Deificazione di AVGUSTO. Questo Basso rilievo fu interpretato dal celebre antiquario Giambatista Passeri *Thesau. Gem. Antiq. Vol. 3. pag.* 139. Egli giudicò che appartenesse a qualche Tempio dedicato a Roma, e ad Augusto, e che servisse di parapetto all' Ara. Un così nobile Monumento vedesi espresso in due pezzi di marmo pario non interi, alti Pal. Rom. 4. 7. Il pezzo più grande è lungo Palm. 5. 8., e l' altro Palm. 2. 3. Nel pezzo maggiore sono squisitamente scolpite le figure della Dea Roma, a cui vicino è Claudio Imperatore allora vivente, che da Lei impetra la Divinità a Giulio Cesare segnato sulla fronte di una stella; a Livia in sembiante di Giunone avente in mano l' immagine di un Fanciulletto, e ad Augusto di lei Marito sotto la figura di Giove. Nell' altro pezzo, o fragmento dimostrasi un Sacrifizio fatto ai Personaggi divinizzati. Il prelodato Passeri ci dà un Disegno esatto di questo Marmo. Altro Disegno impresso a rovescio inserì Serafino Barocci in fine del ricordato suo Libretto. La Sagrestia si vede adornata di due grosse Colonne di marmo greco venato, e molto più di buone Pitture, fra le quali vi è il Martirio di S. Vitale espresso felicemente da Federico Barocci. Questa tavola si trova incisa in rame da Giambatista Cecchi Fiorentino. Il Quadro esprimente la Ssma Annunziata, quello con la B. V., e Bambino in trono, S. Barbara, S. Paolo, e altre figure; e il quadro col Martirio di S. Ursicino furono lodevolmente dipinti da Luca Longhi. Il Quadro col Martirio di S. Erasmo, e l' altro con la B. V., e Bambino in grembo, S. Caterina, e altri Santi sono lavoro di Giambatista Barbiani. Evvi pure un

Cro-

Crocifisso con la B. V., e S. Gio. Evangelista. S. Agata risanata dall' Apostolo di Gesù Cristo. La B. V. col Bambino in trono, S. Sebastiano, e altri Santi, Pitture tutte di buona maniera. Quì si conservano quattro Mitre ornate di pietre incise, che sogliono attentamente contemplare quei Viaggiatori, che si dilettano di riconoscere gli antichi Monumenti. La prima di dette Mitre, che è di tela d' argento ha dieci pietre grandi di Lapislazzolo incise di teste, e figure; cinque pietre minori con plasmi di Smeraldo; un Opalo in mezzo da ogni parte; e il rimanente delle gemme fino al numero di sessanta comprese le indicate, sono Corniole, Agate, Diaspri, e Amatiste tutte figurate. La seconda Mitra è di tela d' oro, e va adorna con due Occhj di Gatta orientali, di un vago Cammeo in Niccolo nel mezzo della parte d' avanti, e di altri Cammei, e Corniole al numero di venti parte antiche, e parte moderne. La terza Mitra, che è parimente di tela d' oro, ha otto Cammei in Niccolo orientale, nove Corniole, ed altre nove Gemme non incise. Fra i Cammei è degno di considerazione quello rappresentante una mano, che tiene colle Dita un Orecchia con le parole greche al di sopra esprimenti *Memento mei*. Di questo Cammeo parla il P. Pacciaudi nel *Tom. 3. delle Simbole del Gori pag.* 240. La quarta Mitra ha il fondo rosso con ricami d' oro. Essa è antica, ed è forse quella, di cui fa menzione il Tomai nella sua Storia alla pag. 26. Vedesi questa fornita di diciotto Cammei antichi, fra quali si distinguono un Ercole colle spoglie del Leone in Agata orientale assai diafana, e un Febo su di un Cocchio tirato da quattro Cavalli due rossi, e due bianchi. Sono però degni di osservazione anche gli altri esprimenti di-

ver-

verſe Figure d' Uomini, e di Animali molto pregevoli. La ſteſſa Mitra è guernita di ſedici altre pietre parte inciſe, e parte brillantate. Si poſſono quivi oſſervare varie ſagre Reliquie, ed una Croce di Criſtallo nobiliſſima. Queſta Baſilica da molti Secoli viene cuſtodita, e uffiziata da Monaci di S. Benedetto. Paſsò un tempo in Commenda, e nell' anno 1472. fu unita coll' anneſſo Monaſtero alla Congregazione di S. Giuſtina ora detta Caſſinenſe. Il Monaſtero è uno de' più magnifici della Città. Ha degli ampj Dormitorj con tre Clauſtri, uno de' quali è imperfetto, ſoſtenuti da Colonne di marmo con buona architettura. Avvi una copioſa, e ſcelta Libreria in ben ornate Scanſie diſtribuite dentro una gran Sala, e Stanze unite. In teſta al Refettorio le Nozze di Cana in Galilea con quantità di Figure furono eſpreſſe da Giambatiſta Biſſoni Padovano. Interiormente ſopra la porta vedeſi una Tavola con S. Mauro, che riſana un infermo, e molti Santi ſull' alto, colorita dal Bondi uno de' bravi Scolari del Cignani. Nel Coro della notte vi è la tavola molto lodata col Martirio de' Santi Giacomo, e Filippo di mano di Cammillo Procaccini. Prima di partire dal Monaſtero dovete oſſervare la ſingolare INFERMERIA, o ſia *Muſeo Medico-Chirurgico* il primo, che intitolato ſiaſi al culto della Medicina, e della Chirurgia. Contiene queſto in varie Stanze diſpoſti molti Ordigni, Suppellettili, Inſtrumenti, Macchine, ed altre artificioſe Invenzioni per ſomminiſtrare all' umanità i più pronti, ed efficaci mezzi per la guarigione della maggior parte delle Malattie più difficili, e tormentoſe, o almeno per l' alleviamento della loro gravezza. Raccolta in verità ſingolare, e commendata giuſtamente da più accorti Viaggiatori. Ebbe principio circa

l' anno 1746. dal benemerito P. D. Ippolito Rondinelli Ferrarese di gloriosa memoria Religioso di questo Monastero, che si prevalse molto dell' Opera, e del Consiglio del fù Sig. Gaetano Bianchini Ravennate pubblico Professore di Chirurgia in Patria. Chi desidera maggiori notizie di tal Museo legga l' esatta Descrizione fatta dal P. Lettore D. Mauro Soldo Bresciano, ora degnissimo Abate Benedettino, in un Volume in 4. impresso in Faenza per l' Archi nel 1766., dove si viene indicando il particolar uso delle cose contenute nell' Infermeria, e se ne dà il Disegno in 72. tavole incise in rame. Produsse questo Monastero molti Soggetti illustri per Santità, e per Dottrina; e nell' anno 1511. fu onorato dall' Alloggio del Sommo Pontefice Giulio II. Partendo di quì si lascia a sinistra l' Abitazione della Nob. Famiglia Vitelloni, dove è una Venere di mano di Carlo Cignani con altre Pitture considerabili, e poco più avanti si vede l'

ABITAZIONE de' Marchesi Cavalli ornata di Quadri dipinti da Pietro Tempesta, dal Montagnana, da Alessandro Tiarini, da Francesco Mola, dal Bellino, dallo Spagnoletto, da Gio. Vanni, dalle Scuole di Raffaello, e di Daniello da Volterra, dal Dossi; dal Pignoni, da Raffaello da Borgo S. Sepolcro, dal Bassano, e da Luca Longhi, di cui vi è una bella Tavola rappresentante la B. V. in mezzo, S. Vincenzo Ferreri, S. Francesco di Paola, e due Puttini opera assai lodata dal Fabri *Sac. Mem. pag.* 156. In questa Casa vi morì il Card. Legato Francesco Alidosio portatovi da' suoi Staffieri dopo di essere stato poco prima ferito da Francesco Maria dalla Rovere Duca di Urbino nella pubblica strada, dicontra quasi al contiguo Palazzo Ro-

ta.

ta . Proſeguendo il noſtro giro alla mano deſtra ci porteremo alla Chieſa Parrocchiale di

S. EUFEMIA detta *ad Arietem* , innalzata nel luogo , ove S. Apollinare noſtro primo Paſtore operò miracoli , e amminiſtrò per la prima volta il S. Batteſimo , come può ricavarſi dall' Agnello *P.* 1. *pag.* 125. L' antica Fabbrica , che era di tre Navate ſoſtenute da colonne di marmo, giuſta lo ſteſſo Scrittore *P.* 2. *pag.* 465., fu fortificata da Martino noſtro Arciveſcovo , il che ſeguì in principio dell' ottavo Secolo . Mille anni dopo queſta Chieſa cedeva omai alle forze del tempo, che le faceva guerra , onde nel 1745. ſi pensò di rinnovarla da fondamenti nella forma preſente con diſegno del Cav. Gianfranceſco Buonamici . Ha tre Altari , il maggior de' quali vedeſi ornato di proſpetto da una grande tavola traforata di Alabaſtro . Dentro al medeſimo ſta ripoſto il Corpo di S. Eufemia V. , e M. d' Aquileja , ritrovato appunto ſotto l' Altar maggiore nell' anno 1686. , con delle Oſſa di S. Agata V. , e M. , della qual invenzione ne danno pieno ragguaglio i Bollandiſti ſotto li 3. di Settembre. La tavola eſprimente il Martirio della Santa titolare è opera ſtimatiſſima di Antonio Burini Bologneſe. Il Quadro poſto al di ſopra di detta tavola con S. Apollinare, e altre Figure fu colorito da Andrea Barbiani . Nella Sagreſtia , che viene formata dall' Oratorio di *S. Maria Libera nos a pœnis Inferni* , ritrovaſi un Pozzo , colla di cui acqua , come porta l' antica tradizione , ſi crede , che S. Apollinare battezzaſſe quei felici Abitatori di queſta Città , che abbracciarono i primi la Fede Criſtiana . Su l' iſteſſa ſtrada in poca diſtanza vi giace a deſtra la Chieſa Parrocchiale dedicata a'

SS.

SS. GIO., e PAOLO, la di cui antichissima fondazione ci è ignota. Leggiamo presso Paolo Diacono *Hist. Longobard. Lib.* 3., che Venanzio Fortunato celebre Poeta del sesto Secolo ottenne di essere quì sanato dal dolor degli occhj ad intercessione di S. Martino Vescovo Turennense. V' è memoria ancora, che nel VIII., e IX. Secolo i Ravennati si portavano in processione a questa Chiesa per una vittoria riportata contro una Flotta di Greci. Era questa Fabbrica assai più grande, e di tre navate poste su le colonne di marmo. Fu restaurata nell' anno 1758. con pensiero di Domenico Barbiani. Le Pitture a fresco della Cappella dell' Altar maggiore, e la Tavola con la B. V., e Bambino, e i Santi Gio., e Paolo sono lavoro del P. Cesare Pronti. Presso alla detta Cappella a mano destra vedesi la parte anteriore dell' antico Pulpito di questa Chiesa. Consiste questa in un pezzo grande convesso di marmo greco venato, e in due striscie dell' istesso marmo poste una per banda. Queste, e quello sono adornati di Sculture rappresentanti sull' alto delle due striscie suddette i SS. Gio., e Paolo; e nel rimanente entro tanti piccoli riquadri stanno effigiati dei Pesci, de' Volatili, e Quadrupedi. E' questo Pulpito un Opera fatta fare verso la fine del VI. Secolo dal primo Stratore dell' Esarco, il cui uffizio era di porre la sella al Cavallo del Padrone, e di ajutarlo per salirvi sopra. L' Iscrizione scolpita nella parte superiore del pezzo convesso, dalla quale abbiamo l' età, e l' Autore del Pulpito istesso, si legge in tal guisa dal nostro Sig. Dottor Zirardini nell' aureo suo Libro *Degli antichi Edif. Prof. di Rav. pag.* 133.

De

De Donis Dei , & Sanctissimorum Johannis , & Pauli Adeodatus Primus Strator (o pure) *Primicerius Stratorum*) *inlustris Patricii , temporibus Domini Venerabilis Mariniani Archiepiscopi fecit Indictione* XV.

Unito alla Chiesa vi è il Campanile piccolo sì, ma antico . Ritiene esso fin verso la metà della sua altezza la forma quadrata , e nel restante è orbicolare . Continuando il cammino per la via, che è quì dicontra ritrovasi l'

ABITAZIONE BACINETTI , ove il Nob. Sig. Canonico Giovanni ha , non è guari , abbellito il suo appartamento a pian terreno con una raccolta da esso lui acquistata di Abbozzi non meno , che di Opere compiute sì in tavola , che in tela de' celebri pennelli di Francesco Francia, Leonardo Corona , Matteo Stom , Jacopo , e Leandro da Ponte , del Salvatoriello , Albani , Piazzetta , Gobbo dai frutti , e di altri . Avanzando il passo si può osservare in Casa Prandi un eccellente Quadro di Annibale Caracci esprimente un Genio delle belle Arti . Fuori della Porta di questa Casa veggonsi due grossi Pali di Granito , del qual marmo ne dovette esser recata una gran copia in questa Città , poichè s' incontrano frequentemente di essi Pali di differente altezza , e diametro , e di varie sorti di Granito , cosa che ha fatto ammirazione a più Viaggiatori . Quì appresso nella Casa de' Nob. Sig. Monaldini , detti dell' Orologio fra alcuni buoni Quadri di Pittura ve n' è uno non molto grande rappresentante l' Incontro di Abramo col gran Sacerdote Melchisedecco della bella maniera di Guido Reni ; evvi pure un Vaso marmoreo formato da quat-

tro

tro Cappe unite, a cui frappongonsi quattro mezze Figure umane di maestrevol lavoro, e disegno. La Caccia di una Centaura, e due Figure coricate l' una esprimente una Venere coll' Amorino, l' altra un Fiume versante acqua da un vaso, sono sculture dell' altezza di tre palmi del valoroso scarpello di Girolamo Bertos. Ritornate alquanto indietro, e prendete la strada dove sono le

CAPPUCCINE, quali riconoscono il loro principio da Giulia Pascoli Ravennate, che negli anni 1675. in compagnia di altre divote Vergini si ritirò nella propria Casa per vivere conforme alla prima Regola di S. Chiara. Accresciute poscia di numero, dilatata l' Abitazione, e ridotta a Monastero ottennero anche dal Sommo Pontefice la Clausura. La Chiesa, che è dedicata al nostro grande Concittadino, e Cardinale S. Pier Damiani, fecesi erigere nell' anno 1680. dal Cardinal Legato Lorenzo Raggi di ch. mem., e fu consagrata due anni dopo dal nostro Arciv. Fabio Guinigi. La tavola dell' Altar maggiore, che porta espresso il Santo Titolare presentato da una corona d' Angeli al divin Salvatore, fu dipinta in Roma da valente pennello. Il Ciborio di vago disegno, costrutto di diversi Legni coloriti è opera del Sig. Abate D. Luigi Magnani Ravennate. All' Altar laterale la tavola con la B. V., e Bambino, S. Francesco d' Assisi, S. Chiara, e S. Antonio di Padova sull' alto, e da basso S. Francesco di Sales, e S. Luigi Gonzaga è di mano di Andrea Barbiani. Di quì passate ad osservare le

SCUOLE del Pubblico fatte reidificare da fondamenti nell' anno 1782. in più ampla forma, e coi ne-

necessarj comodi dall' Emo Sig. Card. Legato Luigi Valenti Gonzaga a spese della Comunità ; fabbrica molto ben compartita , e vagamente adornata sul modello del Nob. Sig. Cammillo Morigia , il quale ha saputo rendere questo Edifizio , benchè di piccola mole , singolarmente magnifico . Nell' Oratorio interno sta impostata al muro dicontra all' Altare quella B. V. col Bambino di mezzo rilievo in marmo bianco , che ritrovavasi nella Cappella del Sepolcro di Dante , come ivi notai . Appresso segue la CHIESA PARROCCHIALE di S. PATERNIANO con tavola all' Altar maggiore rappresentante la B. V. col Bambino in braccio , e gloria d' Angeli , e di sotto S. Paterniano , e S. Giuseppe con due Puttini , che da alcuni si crede di mano di Luca Longhi , e da altri di Alfonso Petrazzi . All' Altar laterale la tavola con S. Gio. Angelopte genuflesso a piè dell' Altare , e S. Benedetto Abbate è lavoro di Filippo Pasquali . Con breve giro si arriva alla Chiesa di

S. DOMENICO , che anticamente si chiamò *S. Maria Galopes* , e forse fin dal tempo , che quì dimoravano i Greci . Ci mancano le notizie di sua origine . Benvenuto Abbate di S. Gio. Evangelista nel 1269. la cedè ai Frati Domenicani , i quali poco prima avevano ottenuto dall' Arcivescovo Filippo Fontana l' Abitazione quì d' appresso in un Palazzo con Torre detta *Bacalaurii*. In tal tempo fu ridotta la Chiesa in più ampla forma , come scrive il Rossi *Hist. Rav. Lib. 6. pag.* 443. Nell' anno poi 1693. venne restaurata , e abbellita sul disegno di Giambattista Contini Romano , riveduto , ed eseguito da Francesco Saverio Cicognini Ravennate , e nel 1703. ai 18. Novembre fu consacrata dall' Arci-

civescovo Raimondo Ferretti. E' di una sola vasta nave adornata con Pilastroni d' ordin Corintio, e di tre grandi Cappelle per parte. Entrando dalla Porta principale presentasi l' Altar maggiore di varj marmi composto. La tavola in testa al Coro colla B. V., e Bambino, S. Maria Maddalena, S. Domenico, S. Pietro M., S. Raimondo in mezzo nel di sotto con altri Santi, è di mano di Niccolò Rondinelli; di cui sono anche le Pitture laterali nel Coro, ricavate da' portelli dell'organo vecchio, esprimenti da una parte la Vergine annunziata, e l' Angelo, che annunzia, e dall' altra parte S. Domenico, e S. Pietro M. Parimente è lavoro del Rondinelli la tavola posta nel Presbiterio *a Cornu Evangelii*, ove vedesi effigiata la B. V. col Bambino, e i Santi Girolamo, Domenico, Giuseppe, e Francesco d' Assisi. L' invenzione della S. Croce all' Altare di S. Vincenzo fu espressa da Luca Longhi, del quale pure è la bella tavola nell' Altare a destra presso la porta maggiore, rappresentante la B. V., e Bambino, S. Paolo, S. Antonio di Padova, e un Puttino, che suona. All' Altare opposto è opera di Baldassarre Carrari, e di Matteo di lui Figliuolo Pittori Ravennati la tavola, in cui stanno effigiati la B. V. in trono col Bambino in braccio, S. Pietro, S. Bartolommeo, due Santi Vescovi, e tre Puttini. Questa Pittura meritò le lodi di Papa Giulio II., allorchè passò per Ravenna, come nota il Fabri *Sac. Mem. P. 1. pag. 156.* Quivi la testa di S. Pietro esprime il Ritratto del suddetto Baldassarre Carrari, e la testa di S. Bartolommeo rappresenta l' Effigie di Niccolò Rondinelli. Appartengono a questo Altare, e ai medesimi Pittori Carrari i due bellissimi Quadretti quadrilunghi esistenti in Sagrestia, in uno de' qua-

li

li veggonsi coloriti de' Miracoli operati da S. Bartolommeo, e nell' altro il di Lui Martirio. Segue l' Altare della B. V. del Rosario, nella maggior parte intonicato di Diaspro di Sicilia di cava moderna, di Africano antico, e di Verdone di Egitto. I quindici Misterj del Rosario d' intorno alla Nicchia sono d' invenzione di Luca Longhi. L' Altare di contra dedicato al Patriarca S. Domenico, quanto prima verrà reidificato di scelti marmi con vago disegno del Nob. Sig. Cammillo Morigia. Osservate per ultimo di fianco al Presbiterio la Cappella del Ssmo Crocifisso. Essa dall' antica Famiglia Artusini passò alla Nob. Casa Lunardi, dalla quale fu ceduta al Convento di questi Religiosi. A loro spese, e col soccorso di varj Benefattori nell' anno 1746., si rinnovò nella presente vaga forma sul modello di Domenico Barbiani. Ha il pavimento tutto ricoperto di diversi marmi coloriti. Nel Catino Andrea Barbiani vi espresse molti Angeli, che portano in trionfo gli strumenti della Passione del Redentore, e nei Pennacchj Mosè, Aronne, S. Pietro, e S. Paolo. L' Altare di ricchi marmi costrutto fu consagrato agli 8. Giugno 1755. dall' Arciv. D. Ferdinando Romualdo Guiccioli. Ad esso Altare serve di tavola una grande Nicchia ornata di scelti marmi, dentro alla quale si custodisce un Immagine miracolosa di un Crocifisso formato di legno, e ricoperto di un pannolino così bene incollato in tutte le parti, che sembra una specie di pelle. La Croce al di sopra è in due parti divisa a guisa di un Y. Questa Immagine conta molti Secoli, e indubitatamente è singolare, ed unica, da collocarsi perciò fra i più pregevoli monumenti di questa Città, come giudica il P. Paolo Maria Paciaudi nell' altre volte ricordata dotta sua Diatriba

De

De veteri Christi Crucifixi signo &c. stampata nel Tom. 3. delle Simb. Letter. del Gori. E' certo, che questa sagra Immagine nell' anno 1512., memorabile a Ravenna pel funestissimo saccheggiamento sofferto dall' Esercito Francese, sudò sangue prodigiosamente, come attesta fra gli altri il gravissimo nostro Istorico Girolamo Rossi *Hist. Rav. Lib.* 8. *pag.* 675., e come apparisce dalle macchie sanguigne, che tuttora si veggono sparse nel sagro volto, e per tutto il corpo. Per costante tradizione altresì abbiamo, che tale miracolo seguì in quel mentre, che un empia mano attaccò fuoco all' estremità del piede della Croce, il quale vedesi anche di presente alquanto abbruciato. Riscuote questa Effigie molta venerazione, e annualmente ai 12. di Aprile giorno del riferito saccheggiamento v' interviene con formalità il Magistrato de' Signori Savj per assistere ad una Messa cantata. Lateralmente a detta Nicchia veggonsi le Statue di marmo bianco di Carrara rappresentanti la B. V., e S. Gio. Evangelista lavoro di Giuseppe Bernardi Torretti Scultor Veneziano. Si può osservare nel Dormitorio superiore grande del contiguo Convento una Tavola di Francesco Longhi con la B. V. su le nubi, avente il Bambino in grembo, attorniata da Angegeli, e da basso i Santi Sebastiano, Carlo Borromei, e Antonio. Nell' Atrio del Refettorio si possono vedere alcune tavole, fra le quali una di Luca Longhi esprimente la Coronazione della Madonna sull' alto, e di sotto S. Domenico, e S. Caterina da Siena; ed un altra di antico valente pennello con la B. V., e Bambino, S. Maria Maddalena, S. Caterina V., e M., S. Gio Batista, S. Tommaso d' Acquino, e due Puttini. Fra gli Uomini illustri, che quì abitarono, si annovera S.

Pio

Pio Papa V. , il quale , quando era Frate , vi fu Lettore di Filosofia , e dicesi , che spiegasse ancora al Popolo le Epistole di S. Paolo . E' sepolto nel Claustro il celebre Pittor Luca Longhi con una bella iscrizione : quivi pure osservasi una piccola lapide quadrata , che prima stava impostata al muro esteriore della Chiesa alla sinistra di chi entra , porta questa nel mezzo scolpita una Croce rabescata della forma seguente.

Frammessa poi alla Croce , e rabesco leggesi in carattere gotico con abbreviature questa Iscrizione:

MCCCLXVI. S. MARTINI ET
GVIDONIS FRVM . ET FILIOR.
Q. MAG . CESSCHI DE FORLIVIO.
ET SVOR. HR̄D. AM̄.

Negli orti del presente Convento eravi il *Ponte di Austro* , il quale dovette essere nobilissimo , mentre il Re Teoderico vi pose sopra la famosa Statua del *Regisole* , che ora si trova in Pavia portata colà verisimilmente dal Re Liutprando, quando s'impa-

padronì di Ravenna . Veggasi il Zirardini *Edif. Prof. pag.* 146. , *e* 247. Poco distante *s'* incontra la Chiesa Parrocchiale di

S. MICHELE dallo Storico Agnello *P.* 2. *pag.* 94. detta in *Frigiselo*, e da altri *in Aphricisco*, dal nome di quella Regione della Città , che ne' passati Secoli estendevasi quì all' intorno . Giusta lo stesso Scrittore al luogo citato , questa Chiesa si fece erigere da Bachauda insieme con Giuliano Argentario di lui Suocero circa la metà del Secolo VI. , e l' Arcivescovo S. Massimiano la consagrò . Dividesi in tre navate , che una volta dovevano essere sostenute da colonne di marmo . Due soltanto ven' ha al presente di greco venato . Sono circa dugento anni , che fecesi restaurare con aggiunta della Facciata adorna di marmi con disegno creduto del Sansovino . La Tribuna dell' Altar maggiore è vestita di antico Musaico . Nel concavo di essa tramezzo ai Santi Arcangeli Michele , e Gabbriello sta effigiato il divin Salvatore con una lunga Croce nella destra mano , ed un Libro aperto nella sinistra , che porta scritto *Qui vidit me vidit* , *&* *Patrem* , *Ego & Pater unum sumus* . Sulla fronte della Tribuna nel di sotto si vede da un lato S. Cosma , e dall' altro lato S. Damiano . Sopra dell' arco in mezzo rappresentasi Gesù Cristo, che benedice colla destra, e sostiene colla sinistra il Libro de' Santi Evangelj . Appresso ha due Angeli uno per parte , aventi in mano una Canna dorata . Dopo di questi seguono quattro altri Angeli alla destra del Salvatore , e tre alla sinistra , ciascuno con una Tromba in mano in atteggiamento di voler suonare . Si vollero quivi indicare i Sette Angeli mentovati nell' Apocalisse al Cap. 8. , come riferisce il Ciampini *Vet. Mon. P.* 2.

2. *Cap.* 7. , ove dà il disegno del Musaico. Nella Nave sinistra evvi appeso un gran Quadro in tela con S. Michele , che reca ajuto alle Anime giuste, e tiene prostrato il Demonio , opera di Bernardo Zuccaro . Presso all' Altar maggiore veggonsi alcuni avanzi dell' antico Seliciato formati di diversi marmi antichi molto pregevoli . Il mentovato Bachauda ebbe sepoltura in un Arca di sasso dentro una Torre , che ritrovavasi poco di quì distante , come scrisse l' Agnello nel luogo citato di sopra . Secondo ciò , che dice il Fabri *Sac. Mem. P.* 1. *pag.* 290. , rimpetto a questa Chiesa corrispondeva il Palazzo de' Polentani Signori già di Ravenna. Al presente vi è la Pescheria con Fabbrica di Logge eretta dal Card. Ulisse Giuseppe Gozzadini , come si legge nell' Iscrizione soprapposta .

Fine della Seconda Giornata.

GIOR-

GIORNATA
TERZA.

Essendo destinata questa giornata per osservare le Cose particolari del Distretto di Ravenna, che per la facilità, e brevità delle strade suburbane possono chiamarsi; perciò usciremo in primo luogo fuori di

PORTA SERRATA di vaga architettura d' ordin toscano, ornata magnificamente alla rustica coi marmi dell' antica Porta aurea, come scrisse il Fabri *Rav. Ricercata pag.* 78. Per l' addietro questa Porta si chiamava *Anastasia*. Sotto il Governo de' Signori Veneziani si fece chiudere al riferire del Rossi *Hist. Rav. Lib.* 7. *pag.* 628., per lo che venne poi denominata *Porta Serrata*. Ritiene ancor di presente una tale denominazione, benchè Papa Giulio II. nel suo passaggio per Ravenna la facesse riaprire col titolo di *Porta Giulia*; e il Card. Legato Alderano Cibo circa la metà del passato Secolo le imponesse il nome di *Porta Cibo*, dopo di averla restaurata. Subito fuori di essa Porta volgendo alla mano destra per la strada, che tiene il Corrier di Venezia, in distanza di un quarto di miglio presso all' argine del Fiume Montone abbandonato ritrovasi la

ROTONDA maraviglioso, e superbo Edifizio, che sebbene non compiuto, e in parte interrato, è bastante a sorprendere chiunque lo guardi. Fu esso innalzato da Teoderico Re de' Goti per suo Mauso-

soleo, come raccogliesi dal nostro Istorico l' Agnello *Lib. Pont. P.* 1. *pag.* 280., e da altro assai più antico Scrittore anonimo dato fuori prima da Enrico Valesio nella sua Edizione di *Ammiano Marcellino*, di poi ristampato dal Muratori *Rer. Ital. Script. Tom.* 24. *pag.* 635., e ultimamente dal nostro Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiselli a piè del Libro *Memorie sull' antica Rotonda Ravennate*. Dovette perciò questo Mausoleo esser ridotto a perfezione prima dell' anno 526., in cui quel Re Ariano finì di vivere colto da un micidiale flusso di ventre. Vedesi ideato con tal regolare, e proporzionata disposizione di tutte le sue parti, che il celebre *Polifilo*, altrove da me citato, ne' suoi misteriosi scientifici sogni *Lib.* 1. *cap.* 17. lo rassomiglia ad un sontuoso rotondo Tempio di elegante struttura da esso lui immaginato, e descritto. Quindi non è maraviglia, se alcuni dalla sola ispezione delle parti condotti l' anno giudicato opera de' migliori Secoli dell' architettura, come notò il ch. Vandelli nella sua eruditissima Dissertazione sopra la Rotonda di Ravenna; nè è da stupire, se cadde in pensiero al Sig. Conte Rinaldo Rasponi nell' Opuscolo intitolato *Ravenna liberata dai Goti* di farlo comparire con ogni sforzo Edifizio Romano. Inutilmente per altro; imperocchè con sodi, ed incontrastabili argomenti vi si oppose l' altre volte lodato Sig. Conte Ippolito Gamba-Ghiselli colle dotte *Memorie* sopra citate, dimostrando la nostra Rotonda opera, e Mausoleo del suddetto Re Teoderico. Di uniforme sentimento, per tacere di tanti altri, li mostrò altresì l' Uditore Giambatista Passeri nel Ragionamento, ch' ei scrisse molto giudiziosamente a questo proposito col titolo *Ravenna liberata dai Romani*, il quale si legge nel Tomo XVI. degli Opuscoli Calogeriani.

Ac-

Accennato il Fondatore del Mausoleo, veniamo a darne una succinta descrizione. E' questo Edifizio di architettura rustica in due ordini distinto, l' uno inferiore di figura decagonale, l' altro superiore di forma circolare. Vedesi costrutto di varj pezzi riquadrati di marmo bianco molto bene addossati. In ciascuno de' dieci angoli del piano inferiore sorgono altrettanti robusti pilastri, sopra i quali sono impostati sodi, e massicci archi formati da undici cunei dentati, talmente commessi, che si sostentano vicendevolmente con maraviglioso, e forse non mai altrove praticato artifizio, e pari fermezza. Fra un Pilastro, e l' altro resta un certo intervallo, o sia vano, il quale coperto dalla volta degli archi suddetti forma un recettacolo, o grande nicchia in ogni lato del decagono. In uno di essi recettacoli corrisponde, e s' apre la Porta, per cui si ha l' ingresso nel vano interiore compreso dal sin quì descritto recinto. Figurasi da questo interno vano una Croce, e i muri, e volta sono fatti dell' *istesso* marmo, e lavoro, che osservammo nell' *esterno*. Alle estremità de' bracci della Croce si aprono cinque fori quadrati serventi da finestrelle. Il pavimento di questo piano era di piccole, e preziose pietre di diversi colori a figure composto, e volgarmente detto alla musaica, come nota l' Alberti nella sua Descrizione d' Italia. Quivi viene impedito il libero ingresso dall' acqua, che trapela dal fondo molto sotterraneo, come più sotto diremo. La Fabbrica, o vivo dell' ordine superiore, che oggidì rimane, è, come dissi, circolare. Osservavasi questo ne' passati Secoli cinto da una Loggia, o Portico sostenuto da Colonnette di scelti marmi piantate intorno al margine decagonale. Si veggono ancor di presente i pilastri risaltanti dal vivo dell' E-

di-

difizio oppoſti diametralmente ai ſiti, ov' erano le colonnette anzidette. Si oſſervano altresì le impoſte degli archi della volta, che copriva la Loggia, ſu di cui credeſi foſſe un Terrazzo. Introduce nella parte interna una Porta ſituata appunto ſopra quella del piano inferiore, e come quella ornata di un ſemplice ſtipite, e architrave. In queſto interno girano all' intorno con qualche diſtanza due faſcie, tramezzo alle quali ſono diſtribuiti ſette fori, o finiſtrelle. Quella dicontro alla Porta ha la figura di Croce, e le altre ſono quadrate, alcune anno la centinatura al di ſopra, alcune l' arco, eccettuatane la fineſtra più grande, la quale è del tutto quadrata. Altri quattro fori più piccoli, bislunghi, e arcuati reſtano ſopra la Porta, e illuminano anch' eſſi il luogo. Il Seliciato era di antichi marmi pregevoli, come lo indicano alcuni avanzi, che tuttavia eſiſtono. Rimpetto alla Porta ſta innalzato un Altare di fabbrica moderna, dedicato alla Vergine annunziata dall' Angelo. Di dietro all' Altare vi corriſponde una Nicchia alta Palm. Rom. 11. 3., e larga Palm. 13., la quale eſteriormente interrompe alquanto l' andamento circolare di queſt' ordine ſuperiore del Mauſoleo. Forſe in queſta Nicchia metteva capo una ſcala interna, ſe pure non feceſi coſtruire per collocarvi una qualche Urna, o Statua. Un enorme Saſſo di un ſolo pezzo copre tutto il Mauſoleo, o ſia il deſcritto ſuperior ordine circolare, e poſa nel vivo dell' Edifizio ſopra la Cornice. La ſua interna parte forma un concavo, ed eſteriormente è a proporzione conveſſo a guiſa di una Cupola, o gran Catino. All' intorno del margine circolare veggonſi dodici riſalti, o modiglioni egualmente diſtribuiti, tagliati nel vivo, e maſſiccio Saſſo, lateralmente forati con capaci angolate apertu-

re . Ne' prospetti loro sono intagliati a caratteri bislunghi i nomi de' quattro Evangelisti , e di otto Apostoli , cosa, che ha fatto credere ad alcuni, che sopra i detti risalti stessero piantate altrettante Statue , rappresentanti le Immagini de' Santi ivi nominati . Altri con più probabilità pensarono , che quei nomi servissero per avventura a determinare le chiamate degli Argani nel movere il Sasso. Nel mezzo vi è un piccol foro , che passa da banda a banda capace di una sottil fune . Poco lungi da questo nel convesso comincia un solco, che va a finire verso la circonferenza , al quale corrisponde nel concavo interno un pelo , o piccola fenditura . Si crede più comunemente cagionata una tal offesa da un fulmine , che sopra vi strisciasse . Questo gran Sasso ha il diametro esteriore di Palm. Rom. 49. , l' interiore di Palm. 41. La corda della curvità pal. 13. 6. L' altezza de' risalti, o modiglioni è di palm. 7. 7. La loro apertura pal. 1. 7. La profondità del foro in mezzo al Sasso è di pal. 4. 4. Non è già tal Sasso di Granito , come malamente giudicarono l' Alberti , il P. Agostino del Riccio , e ultimamente Serafino Barocci . Un certo Cinericio cupo tendente al color del Piombo, che gli fecero acquistare col volger de' Secoli l' Acqua , il Sole , e l' Aria , poteva facilmente ingannare chiunque avesse voluto determinare l' intrinseca qualità del marmo dal guardar di lontano la sola superficie . Io ho osservato attentamente al gran Sasso , o Catino , e posso con sicurezza affermare , ch' egli è dell' istessa qualità di pietra , di cui è fabbricato tutto il Mausoleo , come già scrissero il Vandelli , e il P. Abbate Ginanni . La pietra poi, che compone tutto il Mausoleo si riconosce di un Bianco alquanto sucido . Paragonata questa coi marmi delle Cave

pre-

presenti sì d' Istria , come di Verona , e del Furlo , si scorge assai diversa . Oltre di che i Corpi Marini , ed altri Impietrimenti , che in essa si sono scoperti all' occasione di varj risarcimenti fatti nell' anno 1781. pare , che comprovino ad evidenza la diversità della Cava . Varie Patelle di mole anche speciosa , alcuni Pettini , e molti Denti d' Ippopotamo , simili in tutto alli descritti da Mons. di Jussieu nelle Memorie dell' Accademia di Parigi dell' anno 1725. pag. 30. , sono i Fossili più apparisceriti , che racchiudonsi in detti Sassi . Alcuni di quei Denti scannellati pel lungo , e falcati si ritrovano nelle pregevoli Raccolte di Cose naturali formate nelle loro Case dagli eruditi miei Amici il Sig. Ab. D. Andrea Corlari Ravennate pub. Professore di Eloquenza in Patria , e il Sig. Dottor Francesco Romiti , il primo de' quali mi ha molto giovato per la cognizione de' Marmi . Dell' Urna di Porfido , che dicesi stesse un tempo in cima alla Rotonda , ho già parlato alla pag. 57. , e seg. Molte erudite quistioni spettanti a questo Mausoleo, che per brevità tralascio , si possono veder trattate e dal citato Vandelli , e dal P. Abbate Ginanni nella sua Dissertazione su la Rotonda stampata nel *Tom. 1. de' Saggi della Soc. Letter. Ravennate* . Gl' interramenti causati dai Fiumi , che scaricavansi nella Palude , che una volta estendevasi quì intorno , hanno sotterrato il Mausoleo ne' contorni fino all' imposta degli Archi dell' ordine inferiore . Scrive il Vandelli nella mentovata sua Dissertazione , che dalla Livellazione fatta nel Mese di Agosto 1734. si raccoglie , essere il piano inferiore di quest' Edifizio più basso del pelo infimo del Mare nello stato del suo riflusso ordinario, e diurno Pal. Rom. 5. 3., e nello stato del suo flusso circa Pal. 8. Le due Scale

le di Pietra d' Istria per salire al piano superiore vi furono aggiunte nell' anno 1780. con disegno del Nob. Sig. Anronio Farini Ravennate. Abbiamo dall' Agnello *P.* 1. *pag.* 280., che da questa parte corrispondeva una Porta della Città, detta *Artemetoris*, e che questo Mausoleo, o il Monastero di S. Maria, il quale fu quì unito, si chiamava *ad Farum*, forse perchè il Mausoleo servì una volta da Faro, o perchè ebbe vicina una qualche Torre Farea. Nel detto Monastero abitarono lungamente i Monaci di S. Benedetto, passati poscia alla Chiesa, e Monastero di S. Vitale in Città, ai quali appartiene ancor di presente il Mausoleo. Fu quì sepolto con quasi reale pompa funebre Paolo Traversari Signore di Ravenna, come lasciò scritto il Rossi sotto l' anno 1240. pag. 416. Ripigliando il cammino verso la Città, in poca distanza volgete a mano sinistra per la strada di nuovo aperta, la quale conduce a dirittura al

CANALE NAVIGLIO, che mette foce nel Mare Adriatico in distanza di circa sette miglia dalla Città nel Porto denominato della *Fossina*, o *Bajona*. Incominciò tal Canale a servire nell' anno 1737., dopo che si dovette abbandonare il Porto Candiano a causa della Diversione de' nostri Fiumi Ronco, e Montone. La Darsena da una parte costeggia colle mura della Città mediante una via, e dall' altra parte sono stati innalzati nel 1782. da diverse Famiglie, e Negozianti nove Magazzini, con uniformità di disegno, d' invenzione del Nob. Sig. Cammillo Morigia. Altri nove Magazzini consimili debbonsi construire lungo la parte istessa della Darsena, e in mezzo ad essi 18. Magazzini si ha da erigere una Dogana di Mare, giusta la riso-

lu-

luzione presa dal Magistrato de' Signori Savj de' Mesi di Maggio, e Giugno 1780. Dallo stesso Magistrato nel Bimestre indicato si fecero aprire le due ampie Strade, una dalla parte della Rotonda, l' altra verso Porto fuori. La necessità, ed utilità delle dette strade, della costruzione de' Magazzini, dell' allargamento della Darsena, e di altri stabilimenti ordinati dal Magistrato anzidetto furono giudiziosamente esposti ad un Amico in una Lettera anonima impressa colla Data 15. *Gennajo* 1781. *Ravenna*. A piè del Canal Naviglio dà l' ingresso in Città

PORTA ALBERONI fatta erigere nel 1739. dal Card. Legato Giulio Alberoni, da cui prese il nome presso il volgo; sebbene dal cognome del Sommo Pontefice allora regnante se le desse il titolo di *Porta Corsini*. La bella strada entro in Città, che quì imbocca, fu parimente ordinata dallo stesso Signor Card. Legato per comodo del Porto.

In vicinanza poi della Città da questa parte, che è posta ad Oriente, secondo il Rossi, e il Fabri vi fu anticamente un luogo piantato di Lauri, da cui prese il nome la famosa Via *Laurentina*, o *Lauretina*. Presso il detto luogo, in qualunque parte egli fosse, come congettura il nostro Sig. Dottor Zirardini *Edif. Prof. pag.* 74. , *e seg.* prima de' tempi Gotici eravi un Palazzo fabbricato da Valentiniano III., ove seguì l' uccisione di Odoacre Re degli Eruli, e Turcilingi, per opera, o commissione di Teoderico, a motivo di vera, o finta difesa della di lui vita. Avanzate quindi il passo per la nuova strada, che alla destra mano presentasi fuori della Porta suddetta, quando vogliate portarvi alla Chiesa di

S.

S. MARIA in PORTO distante due miglia incirca dalla Città. Il B. Pietro sopranominato per la sua umiltà il *Peccatore* della nobilissima Famiglia Onesti di Ravenna, per voto fatto alla B. V. Maria in una tempesta di Mare, negli anni 1096. incominciò ad innalzare la presente Chiesa, come raccogliesi fra gli altri dal Pasolini *Lust. Rav. Part.* 2. *pag.* 35. Vedesi essa ripartita in tre Navate rette da pilastri formati da mattoni, e da due Colonne di Rosso di Verona. Gli archi delle tre Cappelle di prospetto, e delle Finestre inferiori sono di sesto acuto, e quelli delle Navate, e Finestre superiori sono rotondi, il che mostra essere stata questa Chiesa ristaurata qualche Secolo dopo la sua fondazione. Si estende in lunghezza Pal. Rom. 176., ed è larga Pal. 65. Nella Tavola dell' Altar maggiore vi espresse Francesco Longhi l' Immacolata Concezione di M. V. su le nubi con alcuni Angeli, e di sotto un S. Arcivescovo, e S. Gio. Evangelista. Le tre Cappelle di prospetto in testa alle navate erano una volta tutte colorite di mano del famoso Giotto. Tali Pitture sono in parte perite col cadere dell' intonicatura de' muri. Quelle, che tuttora rimangono nella Cappella maggiore, e Presbiterio, esprimono fra l' altre cose *a Cornu Evangelii* la Nascita, e Presentazione di M. V., e dalla parte opposta la di lei Morte, Assunzione, e Coronazione. Vedesi ancora rappresentata da questa parte la strage degl' Innocenti. Nel volto del Presbiterio sono coloriti i quattro Ss. Evangelisti coi loro simboli, e quattro Dottori di S. Chiesa. Sotto gli archi stanno effigiati varj Santi Padri, e Santi Martiri. Alcune cose spettanti alla Vita di Gesù Cristo si scorgono d' intorno alla Tribuna, o Coro. Nelle Cappelle laterali rimangono delle Figure di

San-

Santi , e de' vestigj di alcuni Fatti di Storia sagra. Anche la Fronte della Cappella maggiore si vede ornata delle stesse Pitture , e così parimente un tratto del muro contiguo sopra del primo arco della nave di mezzo *a cornu Evangelii* . Pare da ciò potersi inferire , che tutta la Chiesa fosse similmente dipinta . A tale illazione dà qualche peso quanto scrisse di questa Chiesa, e Pitture Lorenzo Scradero nella sua brevissima descrizione di Ravenna stampata nella gran Collezione del Brumanno *Tom. 7. Part. 1. pag.* 38. *Cœnobium D. Mariæ in Porticu Canonicorum Familiæ Fristorianæ Regularium habitatio sumptuosissimum est , & habet Picturas insignes , inter quas in ambitu Templi Vineæ Christi Descriptio , in qua Cœli ardentis facies tam vivis coloribus in medio est expressa , ut oculos intuentium fulgore quodam perstringat . Ibidem Labrum ingens ex Jaspide , &c.* Nella Nave laterale a mano sinistra entrando in Chiesa dentro un Urna di marmo greco , posta in alto , ornata di Bassirilievi di Figure, e altri ornamenti riposano le Ossa del mentovato B. Pietro Onesti , la cui effigie ricavata dalla tavola di Ercole da Ferrara, già accennata nel trattare della Chiesa di S. Maria in Porto dentro la Città , e il disegno del presente Sarcofago trovansi nell' erudita Opera *de Gente Honestia* in due separati Rami intagliati da Benedetto Eredi . Sotto dell' Urna in una Lapide conficcata al muro si legge questa Iscrizione .

Hic . Situs .Est. Petrus . Peccans . Cognomine . Dictus
Cui.Dedit.Hanc. Aulam. Meritorum . Condere . Christus
Anno . Milleno . Centeno . Debita . Solvit
In . Decimoque . Nono . Defunctus . Corpore . Dormit
Quarto . Kalend. Aprilis .
Die autem III. Jul. 1721. *Recogn.*

Co-

Coram Illmo ac Revmo Archiep. Crispo Pr. Ex Rogitu D. Petri Malandra.

Questo B. Pietro, che da alcuni Autori fu malamente confuso con l' altro nostro Concittadino S. Pier Damiani Cardinale di S. Chiesa, e Vescovo d' Ostia, instituì quivi una Congregazione di Chierici Regolari dal nome della Chiesa chiamati *Portuensi*. Furono essi uniti nel 1420. con autorità di Papa Martino V. alla Congregazione de' Canonici Regolari di Frisonaglia detti poi Lateranensi. Da questo Monastero passarono ad abitare in Ravenna nel 1503., e trasferirono seco con solenne pompa la miracolosa Immagine della B. V. Greca. Una tale Immagine veneravasi in questa Chiesa con grande culto fino dall' anno 1100., nel quale dalla Grecia giunse sopra l' onde del Mare al lido in allora quì vicino, ove fu accolta dal B. Pietro, e suoi Compagni, come porta la tradizione, che di ciò abbiamo, e come ne scrisse il sopracitato Pasolini, ed il Fabri nelle sue *Effimeridi sotto li* 21. *Dicembre*. Ebbe questa Chiesa il nome di S. Maria *in Porto* per essere stata fondata presso al famoso Porto Candiano. Esso, come altrove accennai, innoltravasi fra *Cesarea*, e *Classe*, ed era capace di 250. Navi. Ottaviano Augusto, che lo rimise, o ridusse in istato migliore, vi collocò una grossa Armata, la quale doveva scorrere i Mari Adriatico, e Jonio a difesa delle Provincie dell' Epiro, Macedonia, Acaja, Propontide, Ponto, Creta, e Cipro, come Vegezio, Svetonio, e Tacito ne fanno onorata menzione. Il nobilissimo Monastero, che era quì unito, aveva cinque Claustri, quattro de' quali furono demoliti circa gli anni 1500., e quel materiale servì per la costruzione della nuova

Cano-

Canonica, o Monastero in Ravenna. Di presente è quì rimasto un solo piccol Chiostro con altre Fabbriche. Abitarono in questo Monastero fra gli altri due illustri, e Santi Prelati, cioè S. Aldobrando Vescovo di Fossombrone, e S. Ubaldo Vescovo di Gubbio.

Prima di partire osservate d' appresso alla Chiesa la grande Torre quadrangolare, che prende in mezzo, e serve di base al Campanile anch' esso quadrato. Viene questa riconosciuta per Fabbrica molto antica dai più intendenti, ed anche per *Torre Farea*. Essa è larga per lato Pal. Rom. 48., e dalla superficie dell' estremo terreno s' innalza Pal. 63. Il nostro Sig. Conte Francesco Ginanni, *Istoria delle Pinete Rav. pag.* 81., *e seg.* vi fece sopra molte erudite riflessioni. Resta dubbio, se questa sia quella famosa Torre Farea, che al dire di Plinio fu giudicata una delle maggiori, e più illustri, che si trovassero ne' Porti Romani. Se è vero, che quella si vedesse già demolita, come scrive lo Spreti nella sua Storia pag. 11., converrà dire essere molto verisimile, che la presente Torre edificata fosse, allorchè l' altra si rese inutile. La torbida de' Fiumi nell' interrare, e ristringere l' ampio vicino Porto, dovette variare la primiera sua direzione, e ridurla a questa parte, e così perdersi l' uso di quel famoso Faro. Possiamo anche credere, che il Porto prendesse di poi altro andamento verso la Rotonda, e che ivi fabbricata fosse altra Torre Farea, quando la Rotonda istessa non avesse servito da Faro, come di quella parlando accennai. Nel ritorno alla Città portatevi a

PORTA NUOVA. Sono già scorsi due Secoli, da che Bernardo Rossi nel Trattato *de Actis Joannis*

nis Petri Ghisleri Cap. V. lasciò scritto, che questa Porta ritrovavasi una volta fregiata di marmi Greci, de' quali essendone poi stata spogliata, così deforme divenne, che comunemente il *Portone* addimandavasi. Il Presidente Gianpietro Ghislieri nel 1580. le ridonò elegante forma con ornamenti di marmi, e colonne, e le diede il nome di *Porta Gregoriana* in onore dell' allora regnante Sommo Pontefice Gregorio XIII. Dal volgo per altro s' incominciò a chiamar *Porta Nuova*, come tuttavia si nomina. Fu ristorata nel 1653. dal Card. Leg. Gio. Stefano Donghi, il quale l' intitolò *Porta Pamphilia* dal Casato di Papa Innocenzo X. Il semplice ornato di questa Porta, risultante da due Colonne di Granito bigio, che posano su piedestalli, adorne di capitelli d' ordine corintio, con ben proporzionata cornice, si crede invenzione del celebre Cav. Gio. Lorenzo Bernini Fiorentino. Opera del di lui scarpello si è il Busto di Marmo banco di Carrara rappresentante il testè mentovato Pontefice, appoggiato su di una palla fermata nel luogo della mensola. Quivi incomincia per Noi la Strada Romana, dove interviene con frequenza il Popolo al passeggio. In lontananza di un quarto di miglio incirca dalla Città, su la strada suddetta alla mano sinistra, si trova piantata una Colonna striata con Croce sopra di marmo comunemente detta la

CROCETTA. Ci conserva questa la memoria del sito, dove trovavasi l' illustre Basilica di *S. Lorenzo in Cesarea* edificata colla presidenza di Lauricio primo Gentiluomo di Onorio Imperarore, e con disegno di Opilione valentissimo Architetto, come lasciò scritto l' Agnello *P. 1. pag.* 262., ove racconta quanto di curioso, e mirabile avvenne in

oc-

occasione di tal Fabbrica . Nel 1553. fecesi distruggere la detta Chiesa , e le trenta bellissime colonne di marmo , che l' adornavano , toltene quelle due , che sono alla Porta maggiore della Chiesa di S. Maria in Porto in Città , si mandarono a Roma dal Card. Legato Girolamo Capo di ferro . Dopo di ciò

CESAREA è rimasta senza alcun vestigio . Piacemi nondimeno di quì soggiungere , che Cesarea fu un forte , ed ampio Castello situato fra Ravenna , e Classe , e così ad esse congiunto , che sembrava una sola Città . La di lei fondazione dal Cluerio *Ital. antiq. Lib.* 1. *pag.* 306. si attribuisce a Cesare Augusto , da cui vuolsi , che il nome di Cesarea acquistasse . Avevasi l' ingresso , o comunicazione da Ravenna in Cesarea per le seguenti Porte , cioè la *Vandalaria* , o *Guandelaria* , *Porta S. Lorenzo* , e *Porta di Cesarea* secondo l' Agnello *P.* 2. *pag.* 340. , o *Cesaria* , come si trova nominata presso il Rossi *Hist. Rav. pag.* 438. Di una Porta di Cesarea detta *ad Mediterranea* , che non sò a qual parte guardasse , fa menzione il Rossi medesimo *pag.* 176. Longino primo Esarca d' Italia per opporsi alle forze di Alboino Re de' Longobardi la fece circondare di fossa , o trinciera , e di una specie di muro , o steccato di pali , e legname , che l' Agnello *P.* 2. *pag.* 177. chiamò *Palocopia* , i di cui fondamenti vedevansi al tempo del nostro istorico Spreti , come egli attesta alla pag. 11. della sua Storia . Oltre alla Chiesa di *S. Lorenzo* , della quale di sopra parlai , ritrovasi memoria di altre Chiese di Cesarea . L' Istorico Agnello *P.* 2. *pag.* 122. nomina la Chiesa di *S. Zenone in Cesarea* , e dice , che fu riconciliata dall' Arianesimo da S. Agnel-

gnello nostro Arcivescovo . Questa Chiesa presso il Rossi *luog. citat.* si chiama *S. Zenonis ad Puteum*, ed è probabile , che fosse d' appresso a quella Strada , che tuttavia dicesi *Via de' Pozzi* . In Pergamena dell' Archivio Arciv. *Capf. B. n.* 325. si legge , che l' Arcivescovo Enrico sotto li 29. Dicembre dell' anno 1060. dona alla Badessa Linza , e Monastero di S. Andrea Apostolo *Monasterium quod nunc demolitum esse videtur , cui vocabulum fuit S. Laurentii , quod vocatur a Summo Vico , quod positum fuit foris Porta Pusterulæ S. Zenonis cum omnibus rebus &c.* Vado quindi pensando, che il mentovato Monastero di S. Lorenzo spettasse a Cesarea, e che verso questa parte situata fosse la *Pusterula S. Zenonis* , la qual Pusterula potrebbe per avventura essere stata quell' istessa , che chiamossi in tempi più remoti *Summus Vicus* , di cui parla l' Agnello nel Cap. 2. della Vita di S. Damiano . Da que' Rozzi Versi , che premessi furono al Pontificale di Agnello *P.* 1. *pag.* 62. *Ediz. del Bacchini* , e da quanto l' istesso Agnello scrive *P.* 2. *pag.* 443. , parmi potersi dedurre , che il Monastero di *S. Maria ad Blachernas* , di cui fu Abbate il detto nostro Istorico , si ritrovasse in Cesarea . Anche il Monastero di *S. Donato in Monterione* appartener doveva a Cesarea , giusta il citato luogo di Agnello . Ricavasi dal Rossi *Hist. Rav. pag.* 438. , che quivi eravi la Chiesa di *S. Ippolito* , e forse anche quella di *S. Paolo extra muros* . Il Fabri poi , *Sac. Mem. pag.* 225. , pone la Chiesa di S. Maria in Porto fuori in Cesarea , ma non vedo con qual fondamento ciò asserisca . Riferisce il Rossi *Hist. Rav. pag.* 22. , che in questo Castello si fermò *S.* Apollinare nostro primo Pastore, allorchè quà giunse per predicare , e stabilire la Fede di Gesù Cri-

sto ,

ſto, e preſe alloggio in Caſa del Soldato Ireneo, il di cui Figliuolo, che era cieco, fu dal detto S. Paſtore miracoloſamente ſanato.

Pe' luoghi occupati prima da Ceſarea, e da Claſſe paſſava una Strada detta *Sablonaria*, e sarà ſtata vicina, e forſe entrata per mezzo al Vico, o Borgo *Sablonaria*, dove fu fabbricato il Palazzo di *Ottone* il grande, quale è credibile foſſe d' appreſſo alla Chieſa di S. Paolo, come notò il Zirardini *Edif. Prof. pag.* 288. Ma laſciamo di ricordare ciò, che più non eſiſte, e per la Strada intrapreſa arriviamo al

PONTE NUOVO innalzato ſopra i due Fiumi uniti Ronco, e Montone con architettura del Capitan Antonio Zane di Fuſignano. E' riuſcito di così bella, e vaga forma, che il Matematico Bernardino Zendrini di Venezia ſcrivendo al Card. Legato Giulio Alberoni, lo diſſe uno de' più famoſi Ponti della noſtra Italia. Ha ſette grandi Archi, cinque de' quali ſolamente reſtano aperti, ed occupano tutta la larghezza dell' Alveo, che è di Canne Romane 37., e mezzo. S' incominciò la Palizzata di queſto Edifizio ai 22. Luglio 1735. Alli 10. Giugno dell' anno 1736. poſe la prima pietra con ſolenne ſagra cerimonia il Canonico Domenico Majoli, e di poi nel breve tempo di ſei Meſi, e dieci giorni, cioè alli 20. Dicembre dell' anno iſteſſo ſi vide compiuto, come ſta notato in due Iſcrizioni de' quattro Pilaſtroni. I mentovati due Fiumi Ronco, e Montone ſcorrevano prima d' appreſſo alle mura di Ravenna, a cui portarono non rare volte graviſſimi danni colle loro innondazioni. Si determinò pertanto di allontanarli dalla Città più di un miglio, con approvazione, e ſoccorſo del benefi-

cen-

centiſſimo Sommo Pontefice Clemente XII. di San. Mem. Il nuovo Alveo s' incominciò a ſcavare ai 16. Marzo 1733. ſotto la direzione de' Matematici Euſtachio Manfredi di Bologna, e del prelodato Zendrini. Nell' anno 1739. la diviſata Diverſione dell' acque reſtò pienamente eſeguita con la conſiderabile ſpeſa di circa dugento mila ſcudi di Moneta Romana. Per eternare poi la memoria di così magnifica impreſa, oltre alla Statua del predetto Pontefice coll' iſcrizione eretta nella Piazza maggiore di Ravenna, ſi pubblicò ancora colle ſtampe il Ragguaglio Iſtorico della Diverſione di queſti due Fiumi, compoſto dal Prevoſto Filippo Bellardi. Varcato il Ponte ſi ſcorgono le due Baſiliche di S. Severo, e di S. Apollinare, che ſono le ſole Fabbriche avanzateci di Claſſe. E giacchè v' è del cammino prima di giugnervi, deſcriverò frattanto con brevità coſa foſſe anticamente

CLASSE. Era queſta una delle tre parti, in cui ne' paſſati Secoli dividevaſi Ravenna. Si univa a Settentrione con Ceſarea, e fu un tempo per la Popolazione, pel Commercio, e per le Fabbriche così coſpicua, e bella, che meritò preſſo gli Scrittori il nome di Città non meno, che di Caſtello. E' molto veriſimile, che dagli Alloggiamenti quivi ſtabilmente collocati per i Soldati dell' Armata navale Romana aveſſe ſua origine, come l' ebbero varie Città nobili dell' Impero Romano, e ſuccedeſſe ai *Caſtri Pretorj*, giacchè appunto l' Armata navale del noſtro Porto *Prætoria Claſſis* denominavaſi. Al ſervigio di detta Armata era quivi l' *Armamentario*, o *Arſenale* per cuſtodirvi le Armi, ed eranvi anche i *Navali*, dove ſtavano, e ſi fabbricavano le Navi, ſu le quali coſe leggaſi la più vol-

te

te lodata Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Rav. alla pag.* 282., *e seg.* Concorsero di poi i Mercatanti a renderla Città maggiormente ampia, e ricca, invitati dalla sicurezza, e frequenza del vicino famoso Porto. Scorrevanle intorno più Fiumi, e vedesi cinta di un forte Muro. Le di lei Porte, le Contrade, o Regioni, i Ponti, i Palazzi, che l' adornavano, il Campidoglio, i Templi di Giove, e di Apolline, le Carceri, che dovevano essere della Curia, e de' Magistrati Municipali di Ravenna, dove fu rinchiuso S. Apollinare, trovansi già in parte illustrati nella testè citata Opera *Degli Antichi Edif. Prof. di Rav.* Nè punto si diminuì il suo splendore, e la sua magnificenza nei tempi degl' Imperatori Cristiani, particolarmente nel quinto, e sesto Secolo; poichè vi si eressero molte sontuose Chiese al culto del vero Dio. Le sole Basiliche di S. Apollinare, e di S. Severo, che tuttavia esistono fanno di ciò un ampia prova. Di esse parlerò più sotto a parte. Delle altre Chiese ora affatto distrutte, che appartenevano a Classe, o a' suoi d' intorni, delle quali ho incontrata menzione specialmente presso l' Istorico Agnello, ne pongo quì il semplice nome. Sono queste le Chiese di *S. Probo*, di *S. Eufemia ad Mare*, di *S. Raffaello in Regione Salutaris*, di *S. Sergio juxta Viridarium*, di *S. Eleucadio*, di *S. Giovanni ad Titum*, o *ad Pinum*, la Basilica *Petriana*, che non aveva simile per ampiezza, e preziosità d' ornamenti, con un Battistero di maravigliosa grandezza edificato da S. Pier Grisologo, cinto da doppj, e alti muri, a cui si univano le Cappelle di *S. Matteo*, e di *S. Giacomo* Apostoli. Vi fu anche vicina alla detta Basilica una Cappella, o Chiesa dedicata ai Santi *Cosma*, e *Damiano*. Ebbe inoltre la Città di Classe più Mona-

nasterj di Monaci , e il suo Clero come distinto dal Clero di Ravenna , giusta l' osservazione del Bacchini *ad Pont. Agnel. P.* 1. *pag.* 236. , e per qualche tempo vi abitarono gli Arcivescovi Ravennati , dal che dedusse il Biondi , che Classe avesse il suo Vescovo a parte . Ritrovossi in somma Classe in uno stato assai florido , e invidiabile per tal modo , che ben presto si mosse in altrui il desiderio di dominarla , e possederne le sue Ricchezze . Leggiamo perciò nell' Agnello *P.* 2. *pag.* 228. , e 409. , che per tre volte fu riscattata con molto denaro da Giovanni VI. , e secondo alrri IV. di questo nome nostro Arciv. , e che per tradimento de' suoi Cittadini da Liutprando Re de' Longobardi venne depredata , e quasi affatto distrutta . I fondamenti delle Basiliche , e altre Fabbriche, che , di presente quà , e là si scuoprono restarono sepolti nelle torbide , e sedimenti de' Fiumi circonvicini , cosicchè di Classe sono rimaste le sole due sopranotate Basiliche di S. Apollinare , e di S. Severo . Sarete già arrivati colà , dove alquanto fuori di Strada Romana a mano destra si presenta la detta Chiesa dedicata al nostro S. Arcivescovo di Colomba

S. SEVERO . S' incominciò questa a fabbricare dall' Arcivescovo Pietro IV. , e secondo altri III. di tal nome nella Regione di Classe detta *Vico Salutaris* , e la terminò circa il fine del sesto Secolo il di lui Successore Giovanni IV. , o come altri vogliono III. per quanto ricavasi dall' Agnello *P.* 2. *pag.* 173. , e 192. Aveva la facciata posta ad Occidente ; ma allorchè si abbandonò la strada , che passava da quella parte , chiamata comunemente *la Via Reina* , di cui parlasi nella Storia delle Pinete Ravennati alla pag. 84. , si trasferì essa facciata a

Le-

Levante verso l' odierna Strada Romana. Si crede, che questa Chiesa fosse una volta assai più grande. Presentemente ritrovasi di una sola Navata lunga Pal. Rom. 120., e larga 56. Fecesi restaurare nel 1754., e vi fu eretto un Altare di scelti marmi con due Colonne di Greco venato. La tavola, che è di mano di Andrea Barbiani rappresenta sulle nubi la B. V., e Bambino con S. Apollinare, e di sotto S. Severo, S Guido Strambiati, e due Puttini. Scrivono il *Rossi*, e il *Fabri*, che i più nobili ornamenti, che quì trovavansi furono venduti dall' Abbate Commendatario nell' anno 1450. a Sigismondo Malatesta Capitan generale de' Veneziani, il quale se ne servì per adornare la Chiesa di S. Francesco in Rimino. Dalla Cappella di S. Rossillo, che era quì contigua giusta l' Agnello *luog. cit.* il mentovato nostro Arcivescovo Giovanni levò il sagro Corpo di S. Severo, e lo collocò in mezzo alla Chiesa presente, dove stette finchè negli anni 836. fu trasportato a Magonza. Si celebrò in questa Chiesa il secondo de' due Concilj tenuti in Ravenna l' anno 967. colla presenza del Sommo Pontefice Giovanni XIII., di Ottone il Grande Imperatore, e di molti Vescovi d' Italia, Germania, e Francia. In tal Concilio s' instituì il Vescovado di Magdeburgo Città d' Allemagna nella Sassonia inferiore, della qual instituzione parlasi *apud Labbeum Tom.* XI. *Concil. a col. 909. ad 916.* Fuori di Chiesa a sinistra si vede l' avanzo di un antica Torre quadrangolare, che doveva servire da Campanile. Essa è larga da due lati Pal. Rom. 30. incirca, e dagli altri lati Palm. 32. Stava quì unito un Monastero di Monaci di S. Benedetto assai antico, ricco, e munito di Privilegj Imperiali, massimamente di Ottone I., Corrado III., e Fe-

derico I. Succedettero a detti Monaci i Cisterciensi nell' anno 1112. , e abitaronvi più di tre Secoli ; indi passò in Commenda . Nell' anno poi 1456. l' ottennero i Monaci Camaldolesi , i quali con facoltà di Papa Calisto III. l' unirono al Monastero di S. Apollinare in Classe . In questo già distrutto Monastero di S. Severo fiorirono fra gli altri Personaggi illustri , il B. Sergio Onesti Padre di S. Romualdo , e il suddetto S. Guido Strambiati del Territorio di Ravenna , ornamento , e splendore dell' Ordine Monastico , il quale fu poi Abbate di Pomposa . Continuando il viaggio in distanza di un miglio da questa Chiesa, e di circa tre miglia da Ravenna , ritrovasi la rinomatissima Basilica di

S. APOLLINARE in Classe , ripiena da capo a piedi d' Iscrizioni antiche , e moderne , e di Tabelle stampate , dalle quali un abbondante istruzione si può ritrarre delle particolarità qui contenute . Ne esibisco non pertanto un Epilogo , acciocchè nulla manchi al maggior comodo del Forestiere . La fondazione di questa Basilica si attribuisce dal nostro Istorico Agnello *Part* 2. *pag.* 68. a Giuliano Argentario , attese le premurose instanze dell' Arciv. S. Ursicino . Il Rossi *Hist. Rav. pag.* 17. vuole , che si edificasse nel luogo , dove trovavasi il Tempio di Apolline , d' ordine di Giustiniano Imperatore . Ridottasi a compimento l' Arciv. S. Massimiano la consagrò solennemente negli anni 549. , come parimente lasciò scritto l' Agnello *P.* 2. *pag.* 95. Andava cinta ne' passati Secoli di un ampio Quadriportico , del quale è rimasta la sola parte anteriore , o sia l' Ardica larga 30. Palmi Romani , ora confusa con l' ampia Fabbrica , che forma l' esterior facciata della Basilica . In essa Ardica , o Porti-

tico lateralmente alla Porta maggiore si sono formate da non molti anni in quà due Cappelle, l' una dedicata a S. Pietro Apostolo, l' altra a S. Sofia M. Delle tre Porte, che erano di prospetto vedesi aperta unicamente la maggiore suddetta, a cui tre gran pezzi di marmo greco servono di stipiti, e da Architrave. In questo stanno conficcati cinque grossi chiodi di bronzo della figura di un dito, che anticamente sostenevano le Cortine, o Veli, coi quali si ornavano gli archi, e Architravi delle Basiliche in occasione delle Feste più solenni. Entrate quindi nella Chiesa, che è lunga Pal. Rom. 249. 6., e larga Pal. 133. 3. Tre navate la compongono spartite da ventiquattro Colonne di finissimo marmo greco in due fila distribuite, alte Pal. Rom. 20. XI., e del diametro di tre palmi all' incirca. Hanno esse i Capitelli, e Basi d' ordin corintio, e veggonsi graziosamente venate pel traverso, e in tal guisa accompagnate colle macchie loro, che sembra quasi superfluo il ricercare un maggior lusso in simil marmo. La singolare bellezza di queste Colonne si è vieppiù manifestata dopo che si fecero lustrare dal dotto P. Abbate D. Gabbriello Maria Guastuzzi, all' occasione ch' ei distribuì d' intorno alle tre navate la Serie cronologica de' nostri Arcivescovi, ad imitazione di quella de' Sommi Pontefici di S. Paolo fuori di Roma. Subito dentro della Porta maggiore vi si presenta in mezzo della nave principale un antico piccolo Altare di marmo greco, il quale si crede fosse dedicato alla B. V. Maria dall' Arciv. S. Massimiano. Innalzasi sopra di questo un Ciborio, o Baldacchino sostenuto da quattro colonnette di Porfido alte Pal. Rom. 7. X., e grosse Pal. 1. 1. Dall' Arcivescovo Mauro nel settimo Secolo si collocò di sotto ad esso Altare il Corpo di S. A-

pol-

pollinare, e vi stette fin che nell' anno 1173. fecesi disotterrare dal Card. Ildebrando Grassi Legato Apostolico, e si trasferì nello Scurolo della Confessione sotto la Tribuna maggiore. Poco dopo il principio del Secolo Decimo S. Romualdo, in età d' anni 20. facendo orazione d' avanti a questo Altare, ebbe per due volte l' apparizione di S. Apollinare, e fu in tal modo chiamato all' Ordine Monastico. In capo alla Navata maggiore si ascendeva al Presbiterio per due Scale, come presentemente si fa nella Chiesa di S. Gio. *della Sagra* in Ravenna. Nell' anno 1723. furono queste Scale distrutte, e sustituita la moderna estesa per tutta la larghezza della Navata. Vedesi in mezzo al Presbiterio l' Altar maggiore isolato, di antichi scelti marmi costrutto, e fornito di Bronzi dorati lavorati da Tommaso Zelingher Ravennate. Per entro ad esso Altare vi riposa il sagro Corpo di S. Apollinare *diletto* Discepolo di S. Pietro Apostolo, primo nostro beatissimo Pastore, Protettore, Padre, e Apostolo dell' Emilia trasferitovi nell' anno 1725. dall' Urna, che ora ritrovasi nello Scurolo della Confessione. All' intorno dell' Altare reggono un Baldacchino quattro singolarissime Colonne di Bianco, e Nero orientale d' inestimabil valore, alte Pal. Rom. 13. 7., e del diametro di Pal. 2. 2. Nel muro d' intorno all' inferior parte della Tribuna, o sia dell' odierno Coro sono disposte sei Lapidi, ove leggesi la Vita, e Martirio di S. Apollinare, colle Invenzioni, e Traslazioni del di lui sagro Corpo. Il rimanente del muro fin sotto al Musaico sta vestito di grosse, e larhe tavole di marmo greco venato. Abbiamo memoria, che anche i muri delle navi laterali erano ricoperti similmente di marmi, trasportati in Rimino nel 1450. da Sigismondo Malate-

testa Signore di quella Città. La Cattedra di marmo greco dell' Arciv. S. Damiano, il quale morì negli anni 705. fu in due parti divisa ne' Secoli infelici, ed ora osservansi le dette due parti collocate nell' estremità del sedile del Coro. Su tal Cattedra leggonsi incise le seguenti parole *D. N. Damianus Archiepiscopus Fecit*. Di antichissimo Musaico va adorna tutta la Tribuna maggiore. Nella di lei più alta parte del concavo rappresentasi la Trasfigurazione di Gesù Cristo fatta sul Taborre. La mano, che esce dalle nuvole significa il Sommo Dio, che mostra il suo diletto Figliuolo effigiato in piccolo nel mezzo della Croce racchiusa in un gran Circolo ceruleo stellato. Le cinque lettere greche in cima alla suddetta Croce esprimono le parole: *Gesù Cristo Salvatore Figlio di Dio*. Ai piedi della Croce si legge: *Salus Mundi*; e dai due bracci pendono la prima, e l' ultima lettera dell' Alfabetto Greco significanti, essere Cristo il nostro Principio, e Fine. Lateralmente al detto Circolo, o Corona veggonsi Mosè, ed Elia, e di sotto tre pecorelle, che additano i tre Apostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, i quali furono presenti alla Trasfigurazione. Osservasi in appresso S. Apollinare ritto in piedi in atto di predicare, vestito con l' antica Pianeta, e col Palio Arcivescovale. Verso di lui parte a destra, e parte a sinistra sonovi dodici Pecorelle rappresentanti i Fedeli, che attenti stanno alle parole del loro S. Pastore. Nel muro sotto il concavo della Tribuna *a Cornu Evangelii* tutti i nostri Scrittori vi hanno creduta descritta la Storia dell' Arcivescovo Reparato, il quale in Costantinopoli ottenne molti privilegj dall' Imperadore Costantino Pogonato per la Chiesa di Ravenna. Più verisimilmente per altro ravvisar vi dobbiamo disegnata a

chia-

chiare note la Consacrazione di questa Basilica fatta, come dissi, dall' Arcv. S. Massimiano, per la quale l' Imperador Giustiniano concedè Privilegj. In fatti nel Musaico contemporaneo della Basilica di S. Vitale, dove accennai rapprefentarsi la di lei Consagrazione, l' Arcivescovo ha come quì i suoi Assistenti a sinistra con simile vestito, in eguale atteggiamento aventi il Turibolo, e Vaso in mano. Seguitano frammessi ai Finestroni, i Ritratti de' Santi Arcivescovi Severo, Orso, Ecclesio, e Ursicino vestiti pontificalmente col Libro de' Santi Evangelj nella sinistra, e in atto di benedire colla destra. In ultimo dalla parte dell' Epistola stanno espressi i tre Sacrifizj dell' antica Legge, cioè del gran Sacerdote Melchisedecco, di Abele, e di Abramo. L' arco della Tribuna è brillante per un vago nobile fregio, che lo adorna. La Fronte del medesimo arco, e Tribuna è tutta ricoperta parimente di antico Musaico diviso in cinque ordini. In mezzo al primo vi sta espresso il Salvatore, che con la destra benedice, e stringe colla sinistra il Codice degli Evangelj. Da una banda, e l' altra del Salvatore veggonsi l' Uomo, l' Aquila, il Leone, e il Bue notissimi simboli de' Santi quattro Evangelisti. Nell' ordine secondo del Musaico molte Pecorelle escono dalle due Città di Betlemme, e Gerusalemme, nella prima delle quali nacque, e nella seconda sparse il suo sangue il Divin Redentore in vantaggio de' Fedeli espressi sotto la Figura delle Pecorelle. Da ambe le parti del terzo ordine v' è una Palma simbolo della Vittoria. Nel quarto ordine si veggono i due Arcangeli Michele, e Gabbriello, e nel quinto due Ss. Apostoli. A questa Tribuna, o piuttosto alla descritta effigie del Beatissimo Pastore, e Fondatore della Chiesa Raven-

nate

nate S. Apollinare fanno nobilissima gloriosa Corona le Immagini, o Ritratti di tutti i di lui Successori fino ai nostri giorni, distribuiti, come notai, per le tre Navi del Tempio con Serie cronologica ordinata su le traccie de' più accreditati Scrittori. Si vede da ciò, che la Chiesa di Ravenna, la quale si vanta della singolare prerogativa di essere la Primogenita della Chiesa Romana, ha anche il rarissimo Privilegio della Successione non interrotta de' suoi Arcivescovi dal principio della Fede Cristiana fino al presente. Sotto della Tribuna, o Coro corrisponde la Confessione, a cui danno l' ingresso due Porticelle nelle navi laterali. Quivi ritrovasi l' Urna di marmo greco, ove come dissi, stette un tempo il sacro Corpo di S. Apollinare. Di fianco all' Urna veggonsi conficate ai muri due grandi tavole di Africano d' Egitto, dal che potrebbe dedursi, che ancora nel restante i detti muri fossero una volta di scelti marmi vestiti. Diamo ora una girata interiormente alla Chiesa, e principiamo dalla Nave laterale *a Cornu Evangelii* dell' Altar maggiore. A capo di essa Navata v' è la Cappella della Ssma Croce, che chiamavasi *Sancta Sanctorum*. Fu un tempo proibito alle Donne l' entrarvi, perchè dentro vi si conservavano de' Corpi Santi, e molte insigni Reliquie. Subito fuori di questa Cappella a mano destra ritrovasi l' Altare di S. Felicola, su di cui quattro colonne di marmo greco scannellate reggono una Macchina, o Ciborio marmoreo. Tal Macchina fecesi alzare in onore del S. Vescovo di Ravenna Eleucadio in principio del nono Secolo da un certo Pietro Sacerdote, il quale vi fece sopra scolpire il suo proprio nome. In questa, e nelle altre Navate stanno disposte dieci nobili Urne di marmo greco fregiate di ornati, e di altre Sculture, rap-

pre-

presentanti varj Simboli . Sono le più grandi alte col coperchio circa 7. Pal. Rom. , lunghe più di 10. Palmi , e larghe 5. all' incirca . Si levarono tali Sarcofagi , o Urne dall' Ardica , o Portico della Chiesa , dove si seppellivano i cadaveri de' gran Personaggj ne' primi Secoli Cristiani , quando non era permessa entro le Chiese la Sepoltura . Quattro di dette Urne veggonsi distribuite nella presente Navata . Si crede , che la prima fosse il Sepolcro dell' Arcivescovo Giovanni V. , e per altri VII. di tal nome , il quale visse nell' ottavo Secolo . Assegnò questo Prelato molti Beni , ed Entrate a questa Chiesa , come si rileva dalla Lapide , che incomincia † IN N. PATRIS ET FILII &c. fitta al muro sopra dell' Urna medesima . In mezzo alla Navata , e fra le due Urne seguenti sta impostata al muro l' Iscrizione † OTHO III. ROM. IMP. &c., con cui si notifica come l' Imperatore Ottone III. colla sua rarissima , ed esemplare penitenza *decorò* questo Tempio, abitandovi in continue Orazioni per una intera Quaresima . L' ultima Urna porta scolpita la memoria , che servì di sepolcro al *nostro* Arciv. S. Felice , morto sul principio dell' ottavo Secolo . Passate nella nave di mezzo , dove ai lati della Porta maggiore si osservano due Urne delle più grandi . Stanno quì appese al muro due Tele di Andrea Barbiani, esperimenti la Missione, che l' Apostolo S. Pietro fece di S. Apollinare a Ravenna, perchè vi predicasse il Vangelo, ed uno de' molto crudeli Martirj sofferti dallo stesso Santo. Nell' altra Navata laterale , corrispondente alla mano destra di chi entra in Chiesa per la Porta maggiore , si trovano parimente ordinate quattro antiche Urne . Nella *prima* di loro fu seppellito un Arcivescovo Giovanni , nell' altra l' Arciv. Grazioso come avvisano le paro-

le

le sopra incisevi . Appresso osservasi nel muro un Finestrello con graticcio , il quale c' indica il venerando luogo, dove stette quasi per cinque Secoli sotterrata l' Arca col sagro Corpo di S. Apollinare, quivi collocato dai novelli Cristiani , giusta la testimonianza dell' antichissima Lapide soprapposta † In HOC LOCO STETIT ARCA &c. Seguono le altre due Urne, nell' ultima delle quali leggesi scolpito , che vi ebbe sepoltura l' Arciv. Teodoro. Questi verso la fine del settimo Secolo restituì la Chiesa di Ravenna all' ubbidienza del Romano Pontefice . Incontrasi poscia l' Altare dedicato a S. Gregorio Papa quotidianamente privilegiato per le Anime de' Defunti, con suo Baldacchino sostenuto da colonne di marmo. In capo alla navata si entra nella Cappella del Patriarca S. Romualdo , la quale servì un tempo da Sagrestia . Oltre alle notate Urne Sepolcrari , altre quì ne furono , che per le vicende de' passati tempi, o rimasero infrante , o altrove furono trasferite . Di fatto ci avvisa l' Agnello *P.* 2. *pag.* 277. , che il lucidissimo nobil Sepolcro di Porfido dell' Arciv. Mauro fu portato in Francia dall' Augusto Lotario I. , dove lo fece servire da Mensa di Altare . Altri ornamenti pregevoli o perirono per l' ingiuria de' tempi, o ci furono involati . Fuori de' muri di questa Basilica l' Arciv. Giovanni IV. , e secondo altri III. edificò dai fondamenti, e ornò di Musaico una Cappella ad onore dei Santi Marco , Marcello , e Felicola, dove egli fu sepolto secondo , che scrive l' Agnello *P.* 2. *pag.* 191. , della qual Cappella non è rimasto alcun segno . Altra Fabbrica antica esteriormente non vedesi presso la Chiesa, fuorchè una Torre circolare servente da Campanile posta a Settentrione , alta palm. Rom. 161., e col diametro esteriore di palm. 44.

Ce-

Celebrarono quivi da principio i divini Uffizj i Preti secolari, ai quali succedettero circa l' anno 755. i Monaci di S. Benedetto. Ebbero questi quì unito un nobilissimo Monastero copioso di rendite, e munito di amplissimi Privilegj non solo da' nostri Arcivescovi, ma da molti Sommi Pontefici, ed Imperadori. Nell' anno poi 1138. vi furono introdotti i Monaci Camaldolesi, i quali sebbene a cagione dell' aria insalubre, e per i danni sofferti nell' orrendo saccheggiamento dell' Esercito Francese si ritirassero dentro a Ravenna poco dopo il principio del Secolo XVI., non mancano però di tenere tuttavia uffiziata la Chiesa, di conservare la sua singolare bellezza, e di accrescerla di nuovi Ornamenti. Nell' enunciato Monastero vi fu Monaco, poi Abbate *Onesto* creduto della Famiglia nobilissima de' Duchi di Ravenna, il quale divenuto nostro Arciv. morì negli anni 927. Vi fiorì anche il *B. Incognito* Monaco converso, che colle sue parole, e orazioni guadagnò alla Religione, e a Dio il nostro *S. Romualdo* mentre era giovine del Mondo; onde vestitosi quì Monaco passò alla dignità di Abbate, e di Fondatore dell' Ordine Camaldolese. Quivi parimente condusse vita monastica un certo *Marino* per parte di Padre Fratel cugino di S. Pier Damiani; ed è opinione di gravi Autori, contradetta però da altri, che il famoso Canonista *Graziano* fosse Monaco di questo Monastero. Con pochi passi potete introdurvi nella

PINETA, che anticamente stava più d' appresso a Ravenna, essendosi insensibilmente allontanata alcun tratto, e avendo presa maggior estensione in proporzion del terreno derelitto dal Mare ne' suoi recessi. Per testimonianza di antichi Scrittori ritrovasi essa Pineta assai rinomata fin dal Secolo

quin

quinto dell' Era Volg. anche presso straniere Nazioni. Credesi perciò nata in età rimotissima, e che già avesse avuti i natali prima che fosse quì stabilita la formidabile Armata navale de' Romani. Pare altresì molto verisimile, che i Romani istessi per la costruzione delle loro Navi di questi Pini si servissero, e che per avventura ne ordinassero la seminazione, affine di renderli più copiosi. Questa Selva di Pini è di forma bislunga irregolare. Dalla nuova Città di Cervia si estende sul lido del Mare Adriatico circa 25. miglia fino al Fiume Lamone non molto lungi dalla foce del Pò, chiamata *Spineticum*, ove dicesi fosse un tempo edificata la Città antichissima di Spina. La di lei larghezza maggiore si calcola intorno a tre miglia, e la minore poco più di un miglio. Vien posseduta quasi tutta da' Ecclesiastici Regolari. Produce ogni anno, l' un per l' altro computato, circa dieci mila staja nostre, o sieno due mila Rubbj Romani di Pinocchi stimati i migliori d' Italia. La situazione è amena per leggiadre Vedute; varietà di Pascoli, di Caccie, di Pescagioni, e per i diversi piccoli Porti, che vi forma il Mare; cosicchè la Pineta Ravennate ha meritato d' essere celebrata da valenti Scrittori, e di essere chiamata dell' Italia tutta l' ornamento, e il decoro. Molti Sommi Pontefici intenti a conservarla spedirono Brevi, coi quali molte vantaggiose provvidenze decretarono; e sotto pena della Scomunica riservata alla S. Sede proibirono il tagliarvi Pini, Cespugli, e Spini verdi. Si consulti l' *Istoria Civile, e Naturale delle Pinete Ravennati* piena di moltissime rare Notizie di Antichità sagra, e profana del nostro Territorio, e ricca di nuove, e singolari osservazioni sui naturali Prodotti del medesimo, opera postuma del celebratis-

tissimo Conte Francesco Ginanni Patrizio Ravennate, impressa in Roma da Generoso Salomoni nel 1774. Ritornate a Ravenna, dove lasciato alla mano sinistra presso il muro interiore della Città, rimpetto alla Chiesa de' Santi Giacomo, e Filippo il *Giuoco del Pallone* quì traslato, due anni sono, dalla Piazza de' Suizzeri, sortirete per

PORTA SISI così comunemente chiamata, benchè il di lei antico nome sia *Porta Ursicina*. Il Fabri, *Sac. Mem. Part.* 1. *pag.* 314. riferisce, che si denominò ancora *Porta di Sarsina* per guardare verso quella Città. Nel Pontificato di N. S. Pio Papa V. acquistò il vago ornamento di due Colonne di Granito d' ordine Dorico poste sui piedistalli, e coperte da cornice, e frontone alquanto pesanti. Fu restaurata nel 1649., come si legge in una Lapide fitta sopra dell' arco dalla parte posteriore. Fuori di questa Porta corrisponde uno de' Borghi della Città detto di *S. Rocco* dal titolo della Chiesa Parrocchiale, che vi edificò l' Arciv. Cristofano Buoncompagni negli anni 1583., ove trasferì il Parroco di S. Lucia, ed Eulalia, che risedeva in S. Agata Maggiore. Prima però dovette chiamarsi *Borgo*, o *Castello di S. Pietro*, a cagione dell' antica Chiesa dedicata ad esso Santo, che quì ritrovavasi, ora distrutta, eccettuata la sola Facciata, che peraltro fu rinnovata, posta verso la fine del Borgo alla mano sinisira. Scrivono i nostri Storici il *Rossi*, e il *Fabri*, che nel 1188. furono nella detta Chiesa di S. Pietro introdotti i Frati Ospitalarj Crociferi, i quali vi abitarono sin circa la metà dello scorso Secolo. Pare molto verisimile, che quivi fosse quel Monastero di S. Pietro nominato *Orfanotrofio*, che innalzò Amalasunta Figliuola del Re Teoderico,

co-

come nota l' Agnello *P.* 2. *pag.* 67., e di cui parla il Sig. Dottor Zirardini *Edif. prof. pag.* 212. , e *seg.* Al fine del Borgo nel sito medesimo , ove trovavasi un antica Porta , che si chiamava comunemente il *Portone* , del cui pregio alcun poco trattai nella prima edizione pag. 234., e seguente , ora vedesi innalzato un ben inteso ARCO TRIONFALE ; venne questo eretto sul modello del Nob. Sig. Cammillo Morigia , che parimente fu direttore della nuova costruzione della Strada , che in ogni stagione rende facile con qualunque sorta di Ordegno l' accesso alla Città di Forlì , e di là col mezzo della Via Emilia presenta una comoda comunicazione colla Romagna alta, e quindi ancora colla Toscana , e colle Provincie limitrofe. Un tale utile provvedimento , a carico delle Comunità di Ravenna , e di Forlì per l' estensione de' rispettivi Territorj , venne saggiamente ordinato dall' Emo , e Rmo Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga in allora Legato , alla cui eterna memoria leggesi sulla fronte dell' Arco scolpita la seguente Iscrizione :

Pio VI. P. M. Aloysius . Valentius . Gonzaga .
Cardinalis . Leg . Viam . H. ad Æmiliam .
Æ . P . ampliandam . sternendamque . C .
Plaudente . S . P . Q . R . MDCCLXXXV.

Dall' Intagliatore Benedetto Eredi è stato pubblicato il Prospetto del presente Arco . La Lapide che stava sopra l' antica mentovata Porta , osservasi quì in un muro laterale conficcata , avente alcune piccole armi con questa memoria :

B. Card. Cajetanus Legat. viam stravit Suburbium a Fluminis injuria liberavit 1611.

Di

Di quì col viaggio di due miglia incirca potete portarvi ad osservare la

COLONNA de' Franceſi , che il Preſidente di Romagna Pier Donato Ceſi Veſcovo di Narni , poi Cardinale fece innalzare nel 1557. ſull' argine del Fiume *Viti* , o *Ronco* rimpetto al luogo , dove ſeguì il celebre fatto d' armi degli Eſerciti uniti di Papa Giulio II. , e di Ferdinando Re delle Spagne contro le Truppe di Lodovico XII. Re di Francia ſotto li 11. Aprile dell' Anno 1512. con la morte di circa venti mila Uomini fra ambe le parti , e di Gaſt ne di Fois famoſiſſimo Capitano de' Franceſi , i quali eſſendo rimaſti vittorioſi , nel dì ſeguente ſenza badare ai Patti , con cui ſi erano arreſi i Ravennati circa le ore 12. Italiane entrarono furtivamente in Ravenna , e crudelmente la ſaccheggiarono . Queſta Colonna , o Pilaſtro è quadrangolare coſtrutta di marmo bianco , e ornata di Baſſi rilievi eccellentemente ſcolpiti . Vedeſi coperta di un Capitello d' ordine Jonico con Guglietta ſoſtenente una Palla . Nel mezzo di ciaſcuno de' quattro lati della Colonna v' è un Medaglione con una delle ſeguenti Iſcrizioni . Le altre quattro ſono inciſe nel Piediſtallo , che preſentemente ſta ſotterrato per eſſerſi alzato l' argine del Fiume . Mi piace di quì riferirle tutte interamente , per ſoddisfare alla nobile curioſità dell' Erudito Viaggiatore .

Videbis Hoſpes huc parum attolens Caput inſcriptus iſte quid velit Lapis ſibi ; Recenſet illam nempe Cladem maximam Galli , atque Iberi Exercitus Æmiliam qua pene totam maculavit Sanguine .

He-

Heus Viator illic trans Flumen castramentatus olim Gasto Foisseius Galliarum Ductor Ravennam oppugnat, Murum aperit Tormentis, & conatur irrumpere.
Reiectus ab Oppidanis Amnem illac traiicit, Acies instructas huc ducit, & cum pro Rege Hispano, & Pontificio Exercitu indicto Bello confligit.
Heù Cladem horrendam, ille percelebris Ager est Viator, in quo acerrime utrinque pugnantium viginti pene Hominum millia conciderunt.
Hinc post cruentam Gallorum Victoriam Gastone perempto Hispanorum reliquiæ evaserunt. Postremo capitur Ravenna a Victoribus ac diripitur. Abi.
Gesta fuerunt hæc pridie idus Aprilis Anno a partu Virginis supra sesquimillesimum duodecimo, Iulio II. Pont. Max. Christianorum Remp. gubernante.

Hac Petra Petrus Donatus donat, Iberos
Gallosque hic cæsos, Cæsius enumerat.

Paulo IV. Pont. Max. sedente, Petrus Donatus Cæsius Episc. Narn. Utr. Sign. Refer. dum Æmiliæ præsideret, locumque hunc conflictus Ravennatis celebritate clarum diligenter explorasset, ne tantæ rei memoriam vetustas Temporum aboleret, hoc erecto Marmore conservandum curavit.

Il Fiume, che quì scorre coi nomi di *Viti*, e di *Ronco* anticamente chiamossi Fiume dell' *Acquidotto*. Nel di lui letto, non lungi dalla Chiesivola della *Madonna* di *Campadello*, e dicontra quasi alla Chiesa Parrocchiale di *Bartolommeo in Longana*, si scoprono nella calata dell' acqua alcuni pezzi di muro assai antico, e forte. Sembra esso muro l' avan-

vanzo appunto di un qualche *Acquidotto*, e forse di quello, che l' Imperator Trajano fece edificare a benefizio del nostro Popolo, e che ristaurò il Re Teoderico, il quale nel 502. introdusse di nuovo l' acqua buona in Ravenna. Su di tali cose si può leggere la più volte lodata Opera *Degli Antic. Edif. Prof. di Rav. alla pag.* 257., *e seg.* Nel portarvi in Città tenete la Via, che conduce a

PORTA S. MAMANTE dal volgo detta *Porta S. Mano*. Fu questa riedificata, e decorosamente ornata di marmi con Pilastri, e Cornice d' Ordin Toscano nell' anno 1612. sotto il Pontificato di Paolo V., dal cui Casato chiamar dovevasi *Porta Borghesia*, giusta gli ordini del Card. Domenico Rivarola allora Legato, espressi nella Lapide soprapposta. Ha però ritenuto l' antico suo nome acquistato dalla Chiesa, e Monastero di *S. Mamante*, che in poca distanza fuori della Porta ritrovavansi, dove presero quartiere le Milizie Francesi, allorchè nel 1512. diedero il sacco alla Città. Due anni dopo atterrata affatto la Chiesa, e Monastero, nell' istesso luogo si eresse ad onore di *S. Mamante* la presente Chiesiuola; ed a' Frati Min. Osservanti di S. Francesco, che quivi abitavano, fu assegnata la Chiesa, e Monastero di *S. Apollinare Nuovo* in Ravenna.

Volgendo alla mano destra subito fuori della suddetta Porta, si trova il Mulino del Pubblico rialzato da' fondamenti nel 1770. con nobil disegno del Sig. Dionigi Monaldini Patrizio Ravennate. Dalla seguente lepidissima Iscrizione incisa in marmo, si rileva, che esso Mulino ricevette altra Ristavrazione nel tempo, che quì signoreggiavano i Signori Veneziani.

Hie-

Hieronym . Donatus Præf
A fundamentis instauravit
Institor Molendinarius
Diligenter Molas & reliqua Instrumenta
Curato
Frumenta citra Dol. M. & supinam
Indiligentiam servata & molita
Restituito
Præter Cupulam nihil
Eximito
Si quid Dol. M. exemeris triplum
Reddito
XL. Num. Exolvito
Collum & manus ambas in Columbari
Conclusas per diem legitimam
Teneto
Sed heus Tu qui molenda Frumen contuleris
Edicto ne Fidito
Nec ob id securus Accedito
Manus oculatas Habeto
Et scito Institores Molendinarios
Ex Edicto puniri posse non corrigi .
1493.

Dovette questo Mulino appartenere per l' addietro ai Polentani Signori di Ravenna ; mentre sembra compreso nell' Investitura registrata alla *pag.* 73. *Diacept. Vet.* dell' Archivio Arciv. per gli atti di Tommaso Porcellini sotto li 13. Luglio 1363. *D. Guido de Polenta fuit investitus ab Ecclesia Raven. de medietate integra Molendinorum sitorum tam in Civitate Raven. quam foris dictæ Civitatis , a Porta Gagii usq. ad Pontem Albarelli , & ab ipso Ponte usq. & juxta Portam S. Mammæ in flumine Aquæductus , & iterum ab ipso Ponte Albarelli usq.*

N &

& juxta Portam Anastasiam in Fluvium Communis &c. Trasferitevi poscia a

PORTA ADRIANA nome derivante da un' antica illustre Famiglia, secondo che scrivono i nostri Storici. Dal Card. Legato Girolamo Capoferro circa la metà del Secolo XVI. fu traslatata verso Settentrione. Negli anni poi 1583. il Card. Legato Guido Ferreri la restituì al luogo primiero dov' è di presente. Abbiamo dal Rossi *Hist. Rav. pag.* 780, che il detto Card. Ferreri nel rifarla si servì dei marmi dell' antica Porta Aurea da esso distrutta, e che perciò le diede il titolo di *Porta Aurea Nuova*. Conservò peraltro, e ritiene tuttavia la prisca sua denominazione. Vedesi costrutta con buona architettura, fregiata di due Colonne d' ordine Dorico, aventi nella anterior parte de' piedistalli scolpiti a tutto rilievo due Leoni relativi all' Arme di Ravenna. I due pezzi circolari di marmo conficcati ai muri laterali di prospetto alla Porta hanno degli ornati di vago intaglio, dai quali una qualche idea formar si potrebbe della qualità delle Sculture, che adornavano l' antica Porta Aurea, giacchè tali pezzi, come presentemente si veggono, ad essa appartenevano. Non voglio passar sotto silenzio la notizia di un *Contestabile* della presente Porta, recataci da Antonio Bonfilj Cittadino, e Notajo Ravennate. Si legge in suo Rogito delli 18. Novembre 1512., che il *Nob. & egregius Vir. Ser. Joannes fil. q. D. Francisci de Cormino de Tarvisio olim Comistabilis Portæ Andrianæ Civitatis Ravennæ*, cede a D. Pietro Sacrati la *Chiesa dell' Annunziata*, situata su la Strada Faentina lungi di qui circa un quarto di miglio.

Introduce questa Porta in quel luogo de' Contorni

ni di Ravenna anticamente chiamato *Tauresio*, dove osservasi un Borgo assai popolato, e grande, che fecesi restaurare dai Signori Veneziani nel 1443. Si nomina indistintamente *Borgo di Porta Adriana*, o *di S. Biagio* dalla Chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di esso Santo, che l' Arciv. Cristofano Boncompagni cominciò quivi ad innalzare circa gli anni 1600., e che fu poi condotta a termine in tempo del Successore Sig. Card. Pietro Aldobrandini. Stà unito alla detta Chiesa un Oratorio, o Cappella, al cui Altare la Tavola rappresentante la Natività di Maria V. è di buona maniera, e forse della Scuola di Guido. In mezzo alla Strada principale del Borgo vedesi la Chiesa di *S. Francesco di Paola* eretta negli anni 1947., dove la tela col Santo Titolare ritto in piedi fu colorita da Giambatista Barbiani.

Prendendo la Strada sul Fiume Montone abbandonato, risguardante a mezzo giorno, ritrovasi poco distante alla mano destra il *Casino Anziani*, che ha la Sala nobilmente dipinta di mano del P. Cesare Pronti. Più avanti si presenta la Chiesa della MADONNA DEL TORRIONE edificata in questo Secolo su di un Baluardo dei muri della Città, e di recente quasi del tutto rifatta, e magnificamente decorata di Pitture a fresco di leggiadra invenzione, e maestrevol lavoro de' Signori Giuseppe Cuppini Ravennate, e Giuseppe Santi Bolognese, il primo de' quali cogli ornati, l' altro colle Figure anno gareggiato nel render questa Chiesa sempre più brillante, e degna di considerazione. Li Angeli, e altri Stucchi alla Cappella maggiore sono opera di Giuliano Garavini; all' Altar laterale a sinistra entrando in Chiesa si venera un bellissimo Crocifisso di rilievo, formato di legno di Sambuco.

Con-

Continuando il viaggio intrapreso per poco più di due miglia si arriva alla

CHIUSA. Fabbrica fortissima, e grandiosa innalzata sopra il Fiume Montone con modello del Cap. Gianantonio Zane, affine di rattener l' acqua al servizio del Mulino del pubblico. Ne gittò la prima Pietra il Card. Legato Bartolommeo Massei ai 24. Ottobre del 1733., e restò compiuta nell' Agosto dell' anno 1739. Vi si posero in opera cinque milioni di Mattoni, e fu guernita di Marmi in tal modo, che il Matematico Bernardino Zendrini scrisse sembrare Opera degli antichi Romani. Veggasi il *Ragguaglio Storico della diversione dei due Fiumi il Ronco, ed il Montone dalla Città di Ravenna* altrove da me citato, a piè del quale ritrovansi i Disegni in rame di questa Fabbrica, ed anche del Ponte Nuovo.

Fine della Terza, e Ultima Giornata.

IN-

INDICE

De' Luoghi, e d' altre cose principali accennate nel presente Libretto.

A

B

C

Ca-

Cro-

Pian-

AP-

APPROVAZIONI.

IL manoscritto del Sig. Abate Francesco Beltrami intitolato = *Il Forestiere instruito &c.* = che ho letto, ed esaminato attentamente, è purgato da ogni errore dogmatico, politico, e morale, e perciò ha diritto di vedere la publica luce. Ma è altresì desiderabile, che questa Operetta vada a rendersi colle Stampe comune a tutti, perchè al buon metodo, alla chiarezza, e precisione dello stile unisce interessanti notizie, dettate al lume di una sana critica, che fanno conoscere i luminosi pregj di Ravenna, non solo a' Viaggiatori, ma a gran parte ancora de' Cittadini suoi, i quali però penetrati da giusta riconoscenza potranno rivolgersi al loro benemerito autore colle parole di Tullio a M. Terenzio Varrone = *Nos in nostra Urbe peregrinantes errantesque, tamquam hospites, tui libri quasi domum deduxerunt, ut possemus aliquando qui, & ubi essemus agnoscere* = Acad. Quæst. L. 1. n. 3.

Ravenna 2. Marzo 1783.
Io Guido Canonico Poggi Penitenziere della Metropolitana, e Revisore Sinodale.

Imprimatur
Ægidius Canonicus Bezzi Provicarius Generalis Capitularis.

DI commissione del M. R. P. L. Luigi Maria Capelli dell' Ordine de' Predicatori Vicario del S. Offizio avendo esaminato il Libro, che ha per titolo = *Il Forestiere instruito delle cose notabili della Città di Ravenna &c.* = scritte dal Sig. Ab.

D.

D. Francesco Beltrami, non vi ho ritrovata cosa alcuna contraria alla fede, e al buon costume: anzi vi ho letto molte antiche, e recenti notizie inedite, e vi ho osservate le pregiate rarità di Ravenna con esattezza, e bel metodo descritte, ed arricchite altresì di nuove erudite osservazioni. *Giudico* pertanto essere il detto Libro di publica utilità e soddisfazione, e meritevole di essere messo alla luce del Mondo colle Stampe. In fede &c.

Ravenna dal Convento di S. Domenico li 7. Marzo 1783.

Fr. Benedetto Bonini de' Predicatori, e Professore di Sacra Teologia.

Die 4. *Octobris* 1791. Reimprimatur

Fr. Pius Vitalis Tricerri *Vicarius* S. O. Ravennæ.

Reimprimatur

Æ. Can. Bezzi Provicarius Generalis *Archiepisc.*